Salvatore Cesario

2021. Diario

EDIZIONI TASSINARI

In copertina: *Il ritratto dell'autore tratto da una foto di fine anno scolastico (5^{nta} ginnasio, Trieste).*

Edizioni e Stampa:
Edizioni Tassinari
Viale dei Mille 90
50131 Firenze
Tel. 055 570 323
www.edizionitassinari.it
info@edizionitassinari.it

ISBN: 9791280141149

α

ORWELL

«Ed è una grande fortuna poter morire sul proprio letto, sebbene sia una fortuna anche maggiore poter morire in piedi [*though it is better still to die in your boots*]».[1]

[1] *Un'autobiografia involontaria,* vol. IV. p. 232; p. 233.

β

VASARI

«L'anno medesimo gli nacque la morte di Urbino suo servidore, anzi come si può chiamare e come aveva fatto, suo compagno: questo venne a stare con Michelagnolo a Fiorenza l'anno 1530, […] et usò grandissima servitù a Michelagnelo tanto che in ventisette anni quella servitù e dimestichezza fece che Michelagnolo lo fè ricco e l'amò tanto, che così vecchio in questa sua malattia lo servì e dormiva la notte vestito a guardarlo. Per il che dopo che fu morto, il Vasari per confortarlo gli scrisse et egli rispose con queste parole: 'Messer Giorgio, mio caro, io posso male scrivere, pur per risposta della vostra lettera dirò qualcosa. Voi sapete come Urbino è morto: di che mi è stata grandissima grazia di Dio, ma con grave mio danno et infinito dolore. La grazia è stata che dove in vita mi teneva vivo, morendo m'ha insegnato morire non dispiacere, ma con desiderio della morte. Io l'ho tenuto ventisei anni e hollo trovato rarissimo e fedele, et ora che lo avevo fatto ricco e che l'aspettavo bastone e riposo della mia vecchiezza, m'è sparito, né m'è rimasto altra speranza che di rivederlo in Paradiso. E di questo n'ha mostro Iddio per felicissima morte che ha fatto, che più assai che 'l morire gli è rincresciuto lasciarmi in questo mondo traditore con tanti affanni; benché la maggior parte di me n'è ita seco, né mi rimane altro che una infinita miseria; e mi vi raccomando'».[2]

[2] *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti,* pp. 1243-1244.

γ

VIRGILIO

«‘[…]. Perché darmi eterna vita [*quo vitam dedit aeternam*]? Perché della morte levarmi / il dono [*cur mortis adempta est condicio*]? Oh potessi finirlo un così grande dolore [*possem tantos finire dolores*], / ora, subito, e andare compagna al fratello fra l’ombre [*nunc certe, et misero fratri comes ire per umbras*]! / Io immortale? E che cosa sarà per me dolce dei miei / privilegi senza di te, mio fratello? Quale abbastanza / profondo abisso per me s’aprirà nella terra, e me dea / precipiterà giù fra i mani?’ Diceva, e il capo col glauco / mantello coperse gemendo, sparì nel suo fiume [*tantum efflata, caput glauco contexit amictu / multa gemens, et se fluvio dea condidit alto*]».[3]

[3] *Eneide,* 12, 879-886; pp. 566-567.

Δ

VIRGILIO

«Infine la grande Giunione, pietosa del lungo patire [*longum miserata dolorem*] / della morte difficile [*difficilisque obitus*] Iride mandò dall'Olimpo, / che liberasse la vita lottante, le giovani membra sciogliesse [*quae luctantem animam, nixosque resolveret artus*]. […]. Iride rugiadosa, con l'ali d'oro pel cielo / mille cangianti colori traendo dal cielo / volò giù, sulla testa le stette: 'Questo io Dite / dono e consacro e il comando da questo corpo sciolgo'. / Così dice, e strappa con la destra il capello: in quel punto tutto il colore fuggì, tra i venti volò la vita [*in ventos vita recessit*]».[4]

[4] *Eneide,* 3, 693-705; pp. 175-176.

ε

PLINIO IL GIOVANE

«*Audires ululatus feminarum, infantum quiritatus, clamores virorum: alii parentes, alii liberos, alii coniuges vocibus requirebant, vocibus noscitabant; hi suum casum, illi suorum miserabantur; erant, qui metu mortis mortem precarentur; multi ad deos manus tollere, plures nusquam iam deos ullos aeternamque illam et novissimam noctem mundo interpretabantur* [Udivi i gemiti delle donne, i gridi dei fanciulli, il clamore degli uomini: gli uni cercavano a gran voce i genitori, altri i figli, altri i consorti, li riconoscevano dalle voci; ve n'erano che per timore della morte invocavano la morte; molti alzavano le braccia agli dei, altri più numerosi dichiaravano che non v'erano più dèi e che quella era l'ultima notte del mondo]».[5]

[5] *Epistolario,* VI, 20; p. 487.

ζ

JOYCE

«*O and the sea the sea crimson sometimes like fire and the glorious sunsets and the figtrees in the Alameda gardens yes and all the queer little streets and the pink and blue and yellow houses and the rosegardens and the jessamine and geraniums and cactuses and Gibraltar as a girl where I was a Flower of the mountain yes when I put the rose in my hair like the Andalusian girls used or shall I wear a red yes and how he kissed me under the Moorish wall and I thought well as well him as another and then I asked him with my eyes to ask again yes and then he asked me would I yes to say yes my mountain flower and first I put my arms around him yes and drew him down to me so he could feel my breasts all perfume yes and his heart was going like mad and yes I said yes I will Yes*» / «Oh e il mare a volte color mare rossastri altre volte come un fuoco e il fulgore del tramonto e i fichi nei giardini dell'Alameda sì e tutte quelle strane straducole e le case rosa e celesti e gialle e il giardino di rose e gelsomini e gerani e cactus e Gibilterra quand'ero ragazza ero un Fiore di Montagna sì quando mi mettevo una rosa nei capelli come le ragazze andaluse oppure Mi metterò una rosa rossa in fior e lui mi baciava sotto il muro moresco io pensavo be' va bene lui come un altro poi gli chiedevo con gli occhi di

chiedermi ancora sì e lui chiede se voglio sì dire sì mio Fiore di Montagna e io gli ho messo le braccia al collo sì e l'ho tirato a me per fargli sentire il mio seno profumato sì e il suo cuore batteva all'impazzata e sì ho detto sì voglio Sì».[6]

[6] «Marieri, sid [*yes, tid*]» (*Finnegans Wake,* Libro quarto, pp. 319-321). Di Fabio: «Si rivolta contro il fantasma del marito, ma infine accetta anche il passato e il tempo in quello 'Yes, tid' dove si intrecciano 'sì' (come l'ultima parola di *Ulysses*) 'ieri' 'marea' (tide) e 'tempo' (in danese: *tid*). Sì, ormai è tempo, è o*ra*» (*Ordovico o viricordo. La coscienza nuova di tempi, memorie, storie in Finnegans Wake* (*Finnegans Wake,* Libro quarto, p. LXIII).

Indice

α ORWELL 7
β VASARI 8
γ VIRGILIO 9
Δ VIRGILIO 10
ε PLINIO IL GIOVANE 11
ζ JOYCE 12
A. [veloce] Come un'ala o un pensiero / *ὡς πτερὸν ἠὲ νόημα* 17
B. *Par bouche et de pensée* / *ὡς πτερὸν ἠὲ νόημα* 19
Preambolo 21
1 Sonata a *Kreutzer* 27
2 La cura con le parole 31
3 Infine! 32
4 Si toglievano il pane di bocca! 38
5 Quel che l'adolescente deve sapere 40
6 *Quandoque bonus dormitat Homerus!* 58
7 Boccoli 66
8 Addobbati 70
9 Alice (il cuor mi dice) 73
10 Non il fatto in sé ma il fatto per te! 79
11 L'avventista! E lo psicologo dei pazzi 83
(a) Quel che si sa 84
(b) Quel che non si sa (o che sanno pochi o se lo sono anche dimenticato) 92
12 *Sequitur* 101
13 Gatta ci cova 116
14 *Desnuda* 118

15 Speranza (il ministro) 120
16 *Σν ἱδρῶτι τοῦ προσώπου σου* /
col sudore del tuo volto / *by the sweat*
of your brow / *con el sudor de tu rostro*. 125
17 Nostalgia 133
18 *Je vous souhaite!* 134
19 Aragno 135
20 *Riccobon* 137
21 Ei fu 140
22 Il Giardino Inglese 145
23 *Πάντα ῥεῖ* / Tutto scorre 147
24 Un libro per tutti e per nessuno 154
25 *French lessons!* 157
26 *Perchance* 162
27 *Ubi bene ibi patria?* 168
28 *Modicum ibi* / *here and there* /
λίγο ἔδω λίγο ἔκει / *ein bisschen hier*
ein bisschen dort / *un peu ici un peu la* /
un poquito aquí un poquito allá / *um pouco*
aqui um pouco ali... 171
29 Avanzi 192
30 Morte bella parea sul suo bel viso 193
31 *Die traumdeutung* 200
Bibliografia 213
η Saffo 221
η Joyce 222
ι Stevenson 223

Il ritorno alla normalità? Impossibile! 227
A tale told by an idiot *235*

A

[veloce][7] COME UN'ALA O UN PENSIERO / *ΏΣ ΠΤΕΡ`ΟΝ ἨΈ ΝΌΗΜΑ*

«È allora che Zeus nella foschia lascia la sua dimora stellata / per congiungersi a Semele: con un balzo dei suoi calzari / che non lasciano tracce, percorre al primo passo / tutto l'aereo cammino; al secondo giunge a Tebe, / come ali o un pensiero [***ώς πτερὸν ἠὲ νόημα***] […]».[8]

«Vuole riunite per Lieo le falangi divine / e come ala o pensiero [***ώς πτερὸν ἠὲ νόημα***] percorre i cardini del mondo, / a Sud a Nord a occidente a Oriente».[9]

«Così parlato, la ninfa Amadriade se ne parte, / come ala o pensiero [***ώς πτερὸν ἠὲ νόημα***] e cambiato il suo aspetto / in quello di un uccello, traversa la selva piena d'anfratti, / sfrecciando verso la sua coetanea […]».[10]

«È allora che Zeus nella foschia lascia la sua dimora stellata / per congiungersi a Semele: con un balzo dei suoi calzari / che non lasciano tracce, percorre al primo passo / tutto l'aereo cammino; al secondo giunge a Tebe, / come ali o un pensiero [***ώς πτερὸν ἠὲ νόημα***] […]».[11]

«Dopo la toeletta si mira allo specchio / e scorre da

---

[7] Vedi la traduzione del quinto passo citato qui sotto.
[8] *Dionisiache,* vol. 1, canto 7, vv. 311- 316, pp. 565-567.
[9] *Ibidem,* vol. 2, canto 14, vv. 5-7, pp. 126-127.
[10] *Ibidem,* vol. 2, canto 22, vv.114-17, pp. 509-511.
[11] *Ibidem,* vol. 2, canto 7, vv. 312-315, pp. 565-567.

Zeus nell'aere, **veloce** come l'ala, come il pensiero [***ὡς πτερὸν ἠὲ νόημα***]».[12]

[12] *Ibidem,* vol. 3, canto 22, vv, 3-37, pp. 426-427.

B

PAR BOUCHE ET DE PENSÉE / ὡς πτερὸν ἦε νόημα

«À l'Église, à sa messe, il faut s'exprimer 'par bouche et de pensée'. Il faut méditer les mots de la prière en même temps qu'on les prononce».

* * *

Chissà come mai, forse perché ho letto il *Saint Louis* di Le Goff (insieme a *La vie de Saint Louis* di Jonville) immediatamente dopo le *Dionisiache* di Nonno di Panopoli, quest'espressione mi ha richiamato, e continua a farlo, COME ALA O PENSIERO![13]

«Par bouche et de pensée» è l'invito che fa il re, il re santo, Luigi IX, al figlio, nei suoi *Enseignements.*[14]

* * *

Omogeneità… identità, addirittura, di stile!

* * *

Le Goff: «*Mais la prière à voix basse prédomine dans la pratique, même quand il est seul. C'est seule-*

[13] *Saint Louis,* p. 881.
[14] *Le propos de Saint Louis,* p. 186.

ment à son époque, rappellon-le, que s'instaure lentement la 'lecture silencieuse'».[15]

* * *

A ... *ὡσ πτερὸν ἠὲ νόημα*… = [veloce] come un'ala o come un pensiero… = ... *par bouche et de pensée*... possiamo aggiungere il freudiano *Einfall* (al plurale *Einf*älle) – *was einfällt* = ciò che viene in mente = ciò che cade dentro, ciò che ac-cade) –.[16]

[15] *Saint Louis,* p. 885.
[16] *Psicopatologia della vita quotidiana,* p. 14; 64. Boccaccio: «[...] cominciò a riguardare quanti e quali fossero gli errori che potevano cadere nelle menti degli uomini [...]» (*Decameron,* Giornata III – Novella 7, 16, p. 324).

PREAMBOLO

Ho scritto molti libri autobiografici:

1) *Moksha,* Edizioni blu, Roma, 1974 (racconti e poesie); 2) *L'arte di rammendare,* Edizioni Tassinari, Firenze, 1998 (poesie); 3) *Morire è un po' partire,* Edizioni Tassinari, Firenze, 2001 (racconti)*;* 4) *L'ultima a dover morire è la speranza,* Firenze University Press, Firenze, 2003 (racconti); 5) *Nel fugace, l'eterno* (con raccolti e poesie di Donato Matera), Edizioni Tassinari, Firenze, 2015 (racconti e poesie); 6) *Febricitans,* Edizioni Tassinari, Firenze, 2020 (racconti).

Un settimo di tutti![17]

* * *

Γνῶθι σαυτόν / γνῶθι σεαυτόν / nosce te ipsum / conosci te stesso */ know thyself!*

Socrate domanda a Eutidemo se l'ha vista, questa scritta, nel tempio di Apollo a Delfi.[18]

Io, modestamente, l'ho immaginata sempre sulle labbra di Socrate.

---

[17] Solitamente mi sono attribuito un altro nome. Ne *Il fugace, l'eterno,* mi sono attribuito il nome dello zio Antonio. Probabilmente lo zio più amato. Ricordo che una volta venne a Torino e mi insegnò a giocare alla SISAL. La domenica, mentre ci dirigevamo verso piazza Statuto, a verificare se avevo vinto o no o quanto, incominciò a chiedermi che cosa avrei fatto se avessi vinto. Facevo delle proposte, mi segnalava delle alternative. Fu un'esperienza meravigliosa!

[18] *Memorabili,* IV, 24, p. 323.

Ὕβρις Γνῶθι σαυτὸν καὶ Μηδὲν ἄγαν hýbris / conosci te stesso e nulla di troppo.

Ora, scrivere di se stessi è (anche) un modo per conoscere se stessi, è l'adozione dell'invito di Socrate non a una forma di esibizionismo.

Ma, forse, l'esibizionismo c'è sempre, che tu scriva o non scriva, di te stesso o di altri!

* * *

Τὸ γοῦν γνῶθι σαυτόν, δοκοῦν ῥᾷστον εἶναι, πάντων ἐστὶ χαλεπώτατον / conoscere se stessi sembra essere facile, ma è la più difficile di tutte le cose! *Ὸ γνῶναι ἑαυτὸν οὐδὲν ἄλλο ἐστὶν ἢ τοῦ σύμπαντος κόσμου φύσιν γνῶναι* / conoscere se stesso non è altro che conoscere la natura dell'universo.[19]

* * *

Mi sono messo a scrivere ispirato da Nonno di Panopoli. Nelle *Dionisiach*e il passo ricorre spesso (e l'ho dimostrato).

È stato, *Come ala o ricordo* –, a sprazzi, a spicchi, per libere associazioni –, scrivere quel che mi passava in mente (a patto che non l'avessi già scritto da qualche altra parte).

[19] Anonimo presocratico. «In ambiente suggestionato dal neo pitagorismo troviamo l'interessante variante *'γνῶθι θεόν, ἵνα γνῷς καὶ σαυτόν* // conosci Dio, per conoscere anche te stesso' (*Sententiae Sexti* 577 Chadwick)» (*https://www.grecoantico.it/home/antropologia/conosci-te-stesso/*).

E scrivere, per la prima volta – in *Nel fugace, l'eterno* vi ho accennato, ma in versi e forse in modo incomprensibile – qualcosa che forse ho raccontato solo al mio psicoanalista!

* * *

La successione dei capitoli non è stata programmata né *in itinere* né s*ub exitum.*

Grazie!

* * *

I primi due anni.

Poi tutto è andando cambiando.

Ricordo una gita con compagni di classe, uno era speleologo; armato di tutto punto per cucinare la pasta al pomodoro all'aperto! Si partì dalla destra dell'altopiano per finire sulla sinistra!

Feci strettissima amicizia con Gianni (Damini), figlio di un gerarca che era stato graziato all'epoca insurrezionale perché unanimemente riconosciuto come «buono»!

Fummo nominati io direttore, lui vicedirettore della Gioventù.

Ogni due settimane dovevamo intrattenere i giovani!

Ricordo le lunghe riunioni preparatorie. Giunta mezzanotte, mio padre sospendeva i lavori.

Venne a trovarmi a Firenze: organizzai una lunga serata in una classe alla presenza di molti amici: ci intrattenne in una coltissima ma, soprattutto, esilarante conversazione!

(Lavorava di notte; studiava i piani d'attacco degli inglesi, ebbe il coraggio di spedire alla Marina Britannica un voluminoso dossier in cui calibrava critiche e suggerimenti. Mi si disse deluso della mancata risposta!)

* * *

PS. I capitoli trattano delle cose le più varie, tutto più o meno confidenziali. Due capitoli spiccano per un certo spessore culturale:

1. *Quandoque bonus dormitat Homerus.* Vi si spiega, con ottime argomentazioni, a patire dalla *Dionisiache* di Nonno, quanto la figura di Omero, trattato come «il poeta», sia suprema. Strabone dimostrerà che i suoi testi venivano trattati filologicamente! Dimostreremo come Nonno a) abbia l'opera del poeta, b) lo abbia contaminato col Vangelo di San Giovanni, finendo – nelle *Dionisiache* per l'appunto – col fornire equivalenze vino = sangue di Cristo *et cetera.* Ne risulterà un predominio della filologia dai primordi ed un'uniformità dei temi trattati vastissima. Sembra quasi che l'uomo non abbia mai pensato che la stessa cosa!
2. *Perchanche.* Vi si dimostra, oltre alla già dimostrata discendenza di Proust da Shakespeare, l'ascendenza di quest'ultimo da Plutarco!
3. Infine, *Die Traumdeutung,*
   Abbiamo definito questi tre apporti come aventi valenza culturale. Quasi che tutto il materiale autobiografico ne fosse sfornito! Vero è il contrario: almeno così ci piace pensare.

* * *

Il primo titolo: *Come ala o pensiero*… Non avrei potuto sostituirlo con di palo in frasca!

A Nonno il dovuto onore!

Il secondo: *Simizdat!*

Il terzo, il più vagheggiato: *Parlare lagrimar vedraimi insieme!*

Ma non approfittiamo dell'anno dantesco!

* * *

A Dio.

1

SONATA A *KREUTZER*

Questa storia l'ho raccontata solo a mia nipote, Alice (in un ristorante dal nome altisonante, *Coquinarius;* saremmo poi andati a comprare una mentoniera etc. per il violino che le avevo qualche settimana prima regalato).

Ho cominciato a studiare il violino a Torino. Non ricordo il nome della Maestra, abitava vicino alla Maddalena… ogni tanto andavo a fare lezione a casa sua. Suonava nell'orchestra di Torino (ogni tanto ci passava dei biglietti)…

Un giorno – eravamo a casa mia – mia madre le comunicò, alla fine della lezione, che mio padre era stato trasferito a Tieste; quindi…

Scoppiò a piangere!

Per il dolore di perdere un allievo così promettente (al quale, ricambiato, si era molto affezionata), o perché si era semplicemente affezionata?

* * *

A Trieste, dopo una breve e dolorosa esperienza con un maestro a cui morì la moglie – che accompagnò pochi giorni dopo –, ho studiato con il maestro Barison.

Che era stato membro del quartetto triestino, direttore del teatro *et cetera.*

Fu un periodo un po' triste della mia vita.

Ma gli incontri con lui furono proficui; soprattutto: divertenti.

* * *

Quando venni all'Università di Firenze (e a Villa Aurora), mi portai dietro il violino.

Ogni tanto ho suonato davanti al pubblico; con mia sorella Isabella, o con Emanuele Verona, destinato a diventare un grande pianista…

* * *

Ma, dopo qualche anno, è successo un fatto «tremendo»!

Ricordo: avevo letto *Delitto e castigo* seduto per terra, sul balcone… Mio padre mi esortava: «Perché non te ne vai a fare due passi?»

A Carnevale lessi *Guerra e pace;* me ne innamorai, e chiesi – e ottenni – la possibilità di non andare a scuola per finire la lettura. Mia madre avrebbe provveduto con una qualche giustificazione.

* * *

Ma a Firenze mi capitò di leggere un'opera minore di Tolstoj, la *Sonata a Kreutzer!*

Ispirato alla sonata di Beethoven, Tolstoj lo scrisse nel 1889, dopo la cosiddetta «conversione ai Vangeli».

E ai Vangeli convertì anche me!

In realtà ad essi mi ero convertito da anni; ma solo allora capii…

Capii?

Mi passò per la testa che col suonare, tanto peggio se

si si fosse suonato bene, si poteva corrompere ed essere corrotti! (Il romanzo verte, infatti, sul rapporto adulterino di una signora che si è innamorata del violinista!)

* * *

Per la prima volta la bellezza, anche artistica, diventò peccato!

E l'abbandono del violino divenne una sorta di impegno morale!

* * *

Il resto lo potete immaginare!

Non a caso, molti anni dopo, quando sfoderavo il violino e suonavo qualcosa… dopo poco capivo che mi ero innamorato;

* * *

Molti anni dopo scoprii la pittura! Imitai, ignaro di tutto le tecniche una mia amica che aveva dipinto per me; anche una sorta di ritratto

Qui sotto cito il secondo quadro, allora intitolato VENEZIA. Proprio a Venezia ero appena stato con un mio carissimo amico, prima e dopo il giorno dei morti (1973). Meravigliosa!

* * *

Al decimo chiusi.

Quando incominciai a cucinare, nella preparazione dei sughi… mi ricordai la formazione dei colori!

2

LA CURA CON LE PAROLE

«Il ricordo privo di elementi affettivi è quasi sempre del tutto inefficiente; il processo psichico svoltosi in origine deve ripetersi con la maggiore vivacità possibile, deve essere riportato nello *status nascendi* e deve poi essere espresso in parole [*ausgesprochen*]».[20]

* * *

«Altri feriti infine li cura con le parole di Febo [*ἄλλους δ' οὐταμένους ἰήσατο Φοιβάδι φωνῇ*], / bisbigliando in cantilena i molti nomi di un inno portentoso, / poiché egli conosce bene i misteri della vivificante arte paterna».[21]

[20] *Studi sull'isteria,* p. 85; p. 178.
[21] *Dionisiache,* vol. 2, canto 17, vv. 373, 375, pp. 312-313)

3

INFINE!

«Sì, ti prego, tira la lancia, uccidimi / con la tua nivea mano; sarò contento. La tua asta, / o fuggitiva, non la temo, non la tua spada, che possa darmi / la morte più veloce [*ὀξυτάτην ὀπάσειεν*], sì che infine io scampi / la continua ferita d'amore, il fuoco che rode il cuore. / Sì, ch'io muoia, poi che la fine è amabile [*ὅτι πότμος ἐπήρατος*]: e se col dardo / dopo Cipride, anche tu stessa, arciera, mi colpisci, / non tirarlo, per la Pafia, al collo, ma ficca la freccia / nel mio cuore, dove già c'è quella d'Amore».[22]

* * *

«Straniero, consegna ai gorghi del Lete e al silenzio della memoria / tua sorella, la patria e il padre; / così infatti va la vita per gli uomini, una pena [*οὕτω γὰρ μερόπων φέρεται βίος ἄλλον ἐπ'ἄλλῳ*] / segue ad un'altra [*μόχθον ἔχων*], perché tutti quelli che sono generati dal ventre mortale / sono sottomessi come schiavi alla necessità del fuso delle Moire».[23]

* * *

[22] *Dionisiache,* vol. v. 2, canto 15, vv, 316, 324, pp. 214-215.
[23] *Ibidem,* vol. 1, canto 3, vv. 325-326, pp. 312-313.

«Laggiù un uomo barbuto volge i passi tardi: da sempre uno scuro gravame di nebbia serra i suoi occhi. / Ma eccolo aspergere quella rossa rugiada, quel vino liberatore d'affanni [*ξανθὴν λυσιπόνοιο μέθης ἔρραινεν ἐέρσην / ὄμμασι κολλητοῖσιν*], / sugli occhi incollati: e come il volto irrigato / dalle gocce di vino, gli occhi si aprono. / Danzando di gioia, quel vecchio intona un canto / in onore dei fiotti purpurei di quel fiume salvifico: / le sue vecchie mani attingono insaziabili la corrente / per riempire otri fragranti di quel liquido rosso. / Innalza un altare a Zeus e a Dioniso datore del vino, / perché ha visto infine la luce del sole, a lui sconosciuta».[24]

* * *

«[…] ma tu scaglia la tua dolce saetta, / compiaci entrambi, Cipride e Dionisio: / onora il vino, paggio nuziale dei tuoi e miei amori [*σὸν καὶ ἐμὸν κύδαινε γαμοστόλον οἶνον ἐρώτων*] / araldo della gioia degli imenei che aggiogano la vita [*εὐφροσύνης κήρυκα βιοζυγέων ὑμεναίων*]»![25]

* * *

CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR:

«*Il y avait bien longtems che je n'avais pas passé,*

[24] *Ibidem,* vol. 3, canto 25, vv. 281-291, pp. 105-107)
[25] *Ibidem,* vol.3, canto 33, vv.176-179, pp. 492-493.

comme oujourd'hui, ma journée dans une solitude morale complète. Aussi, che de bien elle m'a fait; je me sens ce soir plus calme, plus grave, je dirais presque meilleur; mon esprit est tranquille, mon jugement se depouille des passions qui l'obscursissent lors-qu'il opère au milieu du brouhaha de la foule. En verité, la solitude est une chose salutaire, elle retrempe l'âme, que les frottment du grande monde énervent continuellement; ma volonté grandit, et je me crois capable de bien plus grandes choses quand j'ai passé quelque tems seul vise-à-vis de moi-même. Peut-être, si je vivais pendant un espace de tems considérable dans cette solitute calme et silencieuse, en présence continuelle de la nature, en relation constante avec elle, peut-être ce que j'avais de la sensibilité et qui [...] presque étouffé dans les luttes que mon caractère a eu à soutenir pour ne pas se fausser dés ma plus tendre jeunesse, se redévelopperait peu à peu et je redeviendrais accessible à toutes les douces émotions, que j'étais fait pour sentir, mais qui m'ont fait jusqu'ici un cœr froissé et endurci par de continuels combats. Mais un tel bonheur ne m'est pas réservé. L'effet salutaire de quelques jours de solitude sera bientôt détruit par l'atmosphére d'un monde où je suis placé en hostilité permanente avec bien de personnes qui devrait m'être chères».[26]

[26] *Diari (1833-1459),* Pubblicazione degli Archivi di Stato // Commission nazionale per la pubblicazione dei carteggi del conte di Cavour, vol. 1, *samedi, 19 ottobre,* 1933, p. 45.

«Ah, si ce n'était des doutes qui me restent sur la moralité du suicide, en verité que je me délivrerais bientôt de cette fastidieuse existence! Mais même benthamiquement raisonnant, je ne peut les résoudre. Quant aux effets de premier ordre, je crois bien qu'en mon cas particulier ils présentent une balance favorable au suicide. Mais les maux de second ordre? Comment les apprécier dans ce cas? Cette action, sous un point de vue générale, est blâmable; tout ce que y pousse est donc un mal, excusable seulement quand il est compensé par d'immenses avantages. Pour le moment donc, je ferai comme Hamlet, je ne me tuerais pas, mais pour le moins j'addresserai d'ardentes prières au ciel pour qu'il m'envoie une bonne fluxion de poitrine qui m'emporte dans l'autre monde. De cette manière-là, ma conscience serait tranquille, l'amour de l'existence ne serait ébranlé chez personne. Au contraire, ma mort, qu'on appellerait une catastrophe funeste, produirait un excellent effet sur bien de gens; l'effet moral serait utile au lieu d'être nuisible. Mes parents, que je tranquilliserais par de simagrées religeuses, me pleureraient un mois durant, quelques jours de plus qu'ils ne l'on fait pour cette pauvre Adèle, et puis m'oublierait. Ou bien se rappellerait-on de moi quelquefois pour faire une leçon à mes neveux sur les danger d'un développement trop précoce dell'intelligence, l'amour excessif de l'indipéndence et l'excès de vanité. Oh! Si je savais un remède qui donnât une fluxion de poitrine!»[27]

[27] *Ibidem,* vol. 1, 28 *janvier,* 1834, p. 108.

«[…] maintenant est un effet sans cause. Je vis, mai pourquoi, dans quel but?

Je m'en vais l'avoir ce but; et il faut avouer qu'il sera encourageant ce but. Ce ne sera ni les honneurs, ni la gloire, ni le bien de mon pays, ni l'estime de mes semblables, ni le bonheur domestique; ce ne sera rien de tout cela. Ce sera d'être fermier du gouvernement; d'exploiter un domaine royal, et d'y gagner le plus possible: admirable! Et pourtant il faut en passer par là; il n'y a pas moyen de faire autrement; c'est la seule manière d'assurer non indipéndance. Il m'en coûte terriblement pour l'obtenir; mais on ne saurait l'acheter trop cher. C'est le seul bien réel à mon avis».[28]

* * *

«PROMETEO La morte è entrata in questo mondo con gli dèi. Voi mortali temete la morte perché, in quanto dèi, li sapete immortali. Ma ciascuno ha la morte che si merita. Finiranno anche loro.

ERACLE Come dici?

PROMETEO Tutto non si può dire. Ma ricordati sempre che i mostri non muoiono. Quello che muore è la paura che t'incutono. Così è degli dèi. Quando i mortali non ne avranno paura, gli dèi spariranno.

ERACLE Torneranno i titani?

PROMETEO Non ritorneranno i sassi e le selve. Ci sono. Quel che è stato sarà.

[28] *Ibidem,* vol. 1, [*ant. 5 maggio 1834*], p. 129.

ERACLE Ma foste pure incantati. Anche tu.

PROMETEO Siamo un nome, non altro. Capiscimi, Eracle. E il mondo ha stagioni come i campi e la terra. Ritorna l'inverno, ritorna l'estate. Chi può dire che la selva perisce o che duri la stessa? Voi sarete i titani, fra poco.

ERACLE Noi mortali?

PROMETEO Voi mortali – o immortali, non conta».[29]

* * *

In ospedale la mamma volle che chiedessi al medico se c'erano altre possibilità. Lei ed io lo sapevamo, non ce n'erano. Comunque, andai dal medico…

Non vi racconto altro.

Tranne che aveva difficoltà a respirare per cui, forse capiva quel che le dicevo, ma non poteva rispondere!

Che strazio.

Ad un certo punto Secondo ed Io – era notte piena – decidemmo di andare a comprare in farmacia una bombola di ossigeno.

Mio cugino, Enrico – era presente una bella fetta di famiglia! –, mi dice: «Non vedi che cerchi di darle una vita 'artificiale'?»

Avessi avuto la bombola, gliel'avrei sbattuta in testa!

Quella vita, artificiale! «gliela stavamo dando da 9 anni!»

Non è «artificiale» tutta la nostra vita?

[29] *Dialoghi con Leucò,* p. 100.

4

SI TOGLIEVANO IL PANE DI BOCCA!

Un sabato mattina, molto presto, in chiesa, presi la parola per illustrare la Scuola del Sabato.

Non so come mai, mi venne di raccontare quel che mi era successo quando ero un bambino, a Palermo intorno al 1941-42, avevo tra i 3 e i 4 anni…

È mattina. Come sempre, siamo seduti intorno al tavolo in cucina: mio padre, mia madre, io e le mie due sorelle, Isabella e Maria Teresa.

Ad un certo punto mi accorgo che mio padre e mia madre non mangiano. Si limitavano a servirci quel che i tempi consentono.

Mi stupii. Feci un calcolo veloce: eravamo in 5 ma mangiavano solo in 3.

All'aritmetica sarei arrivato più tardi! Ma capii subito qualcosa di importante: i miei genitori non mangiavano perché si «toglievano il pane di bocca» (quest'espressione, che mi sembra meridionale, la conoscevo già allora).

Mio padre assisteva a tutta l'operazione, in fondo all'ala sinistra della chiesa dove io mi indirizzavo ai direttori (della Scuola del Sabato, i quali avrebbero dovuto insegnarla di lì a non molto..

Per la prima volta in vita mia, vidi che mio padre accostava le mani al viso! A nascondere un colpo di pianto che riuscì a frenare!

* * *

Altre volte ho visto mio padre piangere.

In ospedale, gli ultimi giorni di Maria Teresa, mia sorella.

Che aveva trentadue anni!

Lo vidi piangente in un corridoio.

«Non si può accettare che una figlia muoia prima del padre!», cercò di spiegarmi.

* * *

Dell'ultima volta, della terza, ne ho già parlato.

Alla fine di una piccola discussione – eravamo nel lungomare (Barcola) a Trieste – si rimproverò di non essersi preso cura di noi quando eravamo giovanissimi.

Quasi scherzoso, ribattei che ciò ci aveva reso più indipendenti!

Non se la bevve, e pianse. Questa volta a dirotto. Chiamai un taxi…

5

QUEL CHE L'ADOLESCENTE DEVE SAPERE

«E Dioniso, facendosi per ingannarla serio in volto, / chiede alla vergine del genitore Adone, come un amico / come un compagno che corre a caccia sui monti; poi, mentre lei sta / di fronte, / avvicina la mano smaniante di desiderio al petto, e quasi senza volerlo, / pressa l'orlo della cintura: allo sfiorarle i seni, / la mano di Dionisio pazzo per le donne si rattrappisce. / E ricopre di baci a non finire, strisciando furtivo, / il luogo dove lei ha posato il piede e la polvere che la vergine / ha calpestato, illuminandola con i suoi sandali. / E scruta Bacco il dolce collo e le caviglie della fanciulla / mentre avanza, e la bellezza che la natura ha donato alla Ninfa, / la bellezza che la natura ha creato; non ungeva Beroe / i pomelli color rosa del viso di cosmetici rutilanti, / arrossando le gote imbellettate d'artificiali faville, / davanti al rilucente bronzo, testimone del corpo riflesso, / non rideva del sembiante inanimato che rispecchiava il volto, / giudicando la sua beltà, né con tocco sapiente, / aggiustandosi di continuo le punte dei capelli che le cadevano sulle sopracciglia / sistemava i grappoli vagabondi della scompigliata chioma!»[30]

«[Poseidone] avvista Beroe dai piedi fino alla testa / squadra quella giovinezza, baciata dagli dei della fanciulla che gli sa davanti, / Con occhi infallibili, attraverso le

[30] *Dionisiache,* vol. 4, canto 42, vv. 65-87, pp. 235-239.

sottili vesti, / scruta chiaramente, come in uno specchio, l'immagine della bellezza, / torcendo lo sguardo sull'orlo del petto lucente, / quasi fosse nudo, e maledice la gelosa cintura / che nasconde i seni in un intreccio di nodi, / girando il cerchio sul viso l'occhio folle d'amore, / insaziabile guardando tutto il corpo. […]».[31]

* * *

Avrò avuto 12 anni!

Mio padre fu invitato ad una riunione – una folla! – nella sede dell'Orchestra di Torino; il tema estremamente (per l'epoca) era informazione sessuale da dare ai figli.

Non partecipai alla riunione; passai alcune ore in una sala di ginnastica attigua in esercitazioni varie.

Qualche giorno dopo mio padre mi diede un libro intitolato: *Quel che l'adolescente deve sapere*.

Mi accorsi poco dopo, che si trattava di una vera e propria serie: c'erano libri anche su *Quel che una donna in menopausa deve sapere, Quel che una zitella deve sapere*…

Et cetera!

Lessi quel libro.

Non l'avessi mai fatto!

Venni a sapere che non dovevo masturbarmi; che, per evitare le probabili polluzioni notturne, avrei fatto bene a dormire su di un fianco; che, se mi fossi masturbato, sarei potuto diventare cieco![32]

[31] *Dionisiache,* vol. 4. Canto 42, vv. 447-455, pp. 277-279.

[32] Orwell, 1947: «Certamente vi è stato un forte mutamento di prospettive,

Quando inventarono il microscopio scoprirono che la masturbazione equivaleva ad una strage (di spermatozoi, quindi di possibili esseri umani), a qualcosa come un genocidio; se lo si può dire, a una forma di pan-genocidio = distruzione di tutte le genti!

Ma le polluzioni notturne erano originate da sogni voluttuosi, almeno qualche tratto di piacere; quindi avrebbero dovuto proibire di sognare! (Come, almeno lo sostiene Le Goff: nel Medioevo proibivano di suonare ai monaci!)[33]

* * *

Questa, del genocidio, l'ho letta allora nel testo di un autore importantissimo che ora non ricordo più.[34]

Ma teniamo conto che, dal 1906 al 1918 l'associazione psicoanalitica diretta fa Freud si riuniva ogni mercoledì sera per discutere. Ci rimangono 4, dico 4!, volumi dei *Protokolle der Wiener psychoanalytische Vereinigung.* Leggeteli, e scoprirete che quasi ogni mercoledì discutevano della masturbazione. Freud risolse il problema affermando che essa era una pratica

---

una generale apertura di idee anche tra i piccoli borghesi, che non si affaticano a pensare. Per esempio la fede religiosa è in gran parte scomparsa, portando via con sé tante altre sciocchezze. Credo che pochissime persone oggi direbbero ad un bambino che si masturba che finirà in manicomio» (*Giorni felici,* p. 82).

[33] «Sono stato colpito da un parallelismo di attitudini e di evoluzioni fra il fenomeno del riso e un altro fenomeno che ho studiato un poco: il sogno. Esiste anche una repressione e soffocamento del sogno, come esiste una repressione del riso, poiché il riso che ipotizza è il riso diabolico» (*Ridere nel Medioevo,* p. 155).

[34] Penso a Malthus che leggevo proprio allora!

normale a patto che non si prolungasse e si incistasse col risultato di impedire la cp-socialità.

Soltanto nel 1956 la Corte di Cassazione fece decadere l'art. 571 (relativo allo *ius corrigendi*): il marito perse il potere educativo e correttivo del *pater familias!*

* * *

Pensate che all'epoca, non di Freud ma di me medesmo, esisteva ancora lo *ius corrigendi;* il quali permetteva o, addirittura, costringeva il padre di famiglia, e il coniuge, a correggere i figli ma anche la moglie con le «maniere forti!»

* * *

Qualche mese dopo…

Era un venerdì sera: dopo cena, secondo i costumi, anche religiosi (eravamo quasi ebrei), si festeggiava: Isabella suonava il piano, io, con lei, il violino; qualche volta recitavamo una poesia (evidentemente c'erano sempre degli ospiti).

Ad un certo punto mio padre, evidentemente pensando al libro che mi aveva dato, disse semplicemente: «Hai capito?»

Io risposi «Sì!»

* * *

Sì, non mi sono mai masturbato!

Solo dopo i venti anni!

Quando cominciai a frequentare le prostitute.

Con le quali ho avuto un rapporto splendido (e, direi quasi riparatorio).

Ne ricordo qui solo due.

* * *

Una bellissima anche spiritosa. Aspettava i clienti nella sua Jaguar, parcheggiata nei viali!

Ricordo, una volta dopo la cena e il cinema, offerti da due amici, offrii loro la Jaguar!

Una vola ottenni che mi portasse a casa sua; a fare l'amore senza il preservativo. Non era comparso ancora l'AIDS!

La seconda, una bellissima napoletana. Abitava nel centro di Firenze.

Ci siamo frequentati per molti anni. Poco dopo il primo incontro, mi accorsi che era incinta. Non ho mai goduto tanto come durante la sua gravidanza!

Chissà perché. Potrei avanzare qualche ipotesi…

Pagavo sempre in anticipo. Una volta me ne dimenticai del tutto. Il giorno dopo le telefonai e mi rispose di non pensarci.

Poco prima della fine della nostra «amicizia» – cominciai una relazione serissima con quella che sarebbe diventata mia moglie! – mi chiese un prestito di 2.000.000; che, a quell'epoca, valevano.

Glieli diedi e non gliene chiesi mai la restituzione.

Anzi, ogni volta che ci incontravamo, pagavo il dovuto, come sempre, in anticipo!

(Il pagamento anticipato caratterizzava anche le mie sedute psicoanalitiche!)

* * *

Dimenticavo: frequentavo due francesi. Solo ad un certo punto scoprii che erano sorelle. Quella che me lo rivelò, immediatamente si spogliò, si precipitò sul letto, vi si stese, alzò e allargò le gambe. Voleva farmi vedere rosso!

La sorella diventò gelosa. Ma è proprio colei che invitai a casa mia più volte.

* * *

Ricordo un incontro con Guido, un amico col quale per anni avevo giocato a calcio quasi ogni giorno (diventerà il portiere designato del Torino-giovane, ma…). Eravamo nello spazio accanto alla grande terrazza dove, d'estate, si mangiava; si giocava…

Quello spazio era gremito di casse… sicuramente anche di quelle che servivano ai frequenti trasferimenti di mio padre; c'erano anche strumenti di falegnameria… Mio padre si intendeva di tutto!

Proprio parlando con Guido – era l'amico *par exellence!* – confidai che, da grande, avrei voluto fare il falegname.

Un giorno – avevo letto il libro maledetto! – si discuteva di donne (egli fu di donne un divoratore); avevamo visto entrambi, seduta sul prato antistante casa mia, una giovanissima e bellissima amica di famiglia. Per qualche tempo era stata seduta con le gambe rialzate, talché potemmo intravedere…

Se ne discuteva… Si pensò a quel che avremmo

potuto fare penetrando in quell'alcova.

Troncai affermando: «Non si può!»

* * *

Ci penso solo adesso: se non ci si può masturbare, tantomeno si può fare l'amore!

Loico ero!

* * *

Ho più tardi individuato il nesso: intorno ai quattordici anni, iscrittomi alla scuola media ebraica, cominciai a studiare!

Una volta – ma questo l'ho raccontato – sul tram diretto verso la Maddalena (a lezione di violino), mentre leggevo l'*Odissea* che mi piaceva tanto, mi dissi: chissà com'è L'*Iliade*… Che non avevo letto.

Perché per circa cinque anni non avevo mai studiato!

La lessi. Mi piacque infinitamente; e imparai a memoria sia l'*Odissea* che l'*Iliade.* All'esame di terza media, il professore d'italiano si stupì, allo scritto, dell'abbondanza di versi che avevo citato a memoria in un tema relativo alla comparazione tra due guerrieri (Achille ed Ulisse?).

Cioè: avevo capito. Come ci si deve comportare: non masturbarsi ma studiare.

Vattelo a pescare il nesso tra le due pratiche! Ma sicuramente c'è. Almeno nella mia vita ha giocato un ruolo essenziale!

Non masturbarsi e studiare!

Sicuramente una svolta decisiva verso un impegno sociale, uno spiccato senso del dovere…

* * *

Per cinque anni non avevo studiato – l'ho raccontato altrove – per una forma di ribellione; contro l'autorità di mio padre in famiglia e quella dei maestri a scuola. Terribile il maestro di quinta elementare a Palermo: sbatté fuori dall'aula il figliolo… e si senti il tonfo del suo corpo sulla parete opposta!

Da allora feci spesso quella che a Trieste chiamano *lipe;* forca!

E vagai per Palermo.

Quando ci tornai molti anni dopo, ne conoscevo ogni angolo!

Ma quel libro mi aveva spiegato, entrando nei particolari, che sarei potuto diventare cieco!

E quando mio padre mi chiese: «Hai capito?», avevo risposto: «Sì!»

* * *

L'anno seguente mio padre fu trasferito, da Torino, a Trieste.

Per qualche tempo rimasi isolato: nessun nuovo amico, nessuna pratica sportiva (a Torino il pallone e la bicicletta erano stati amici quotidiani).

Continuai a studiare.

E a prendere 10 di condotta!

* * *

Ma il sesso, indomito, s'era svegliato e stravolse la mia vita.

Cominciai ad avere polluzioni notturne.

Esplodevano anche se cercavo di dormire su di un fianco!

Non subito; anzi, parecchio tempo dopo, mio padre mi convocò. Mia madre gli aveva detto delle mie mutande… Mi chiese se mi masturbassi. Gli risposi che avevo delle polluzioni!

Mi sembrò che addirittura non sapesse di che cosa di trattasse!

Gli ricordai il libro che mi aveva dato da leggere.

Pensai che lui non l'avesse letto.

Ma allora non mi avrebbe detto «Hai capito?» Perché, almeno qualcosa, l'avrebbe capita prima lui!

* * *

Gli anni del ginnasio furono tremendi. Una vera e propria depressione accompagnata da una forma di sfinimento.

Forse più polluzioni ogni notte!

Compreso il senso di colpa!

* * *

Ricordo che ogni giorno, dopo pranzo e prima degli studi, andavo nel bagno, l'unico, forse, luogo «solitario» per eccellenza, e mi inginocchiavo. Per

cinque minuti. Domandando a Dio «Perdono!», le mani giunte appoggiate sull'orlo della vasca (battesimale?)!»

Che avevo combinato?

Chissà!, forse chiedevo perdono perché era addirittura una colpa esistere (quindi, desiderare)!

* * *

Eppure, lo ricordo bene, quando mia madre mi insegnò – ero bambino – a pregare… inginocchiarsi sopra il pavimento del letto etc.– avrò avuto 4, 5 anni – perplesso, mi interrogai sulla complessità di quei gesti!

* * *

Ricordo quando, tornando a casa mia con un gruppo di compagni, ad un certo punto uno di essi mi spinse contro una ragazza di passaggio.

Per molto tempo ho pensato che il compagno avesse tentato di tangere il sesso attraverso me.

Ora penso che volesse fare sperimentare quel sesso a me medesimo!

Un'iniziazione!

* * *

Ricominciai a vivere con il Liceo. Mi ricordo di quando il Prof. di Filosofia decise che avrebbe proposto per me il 9 di condotta (fine del 10!).

Anche se la mia condotta, compresa quella sessuale

rimase, ancora per qualche anno, al livello del 10!

Intendendo col 10 il pensiero dominante; almeno quello dominante in *Quel che l'adolescente deve sapere!*

* * *

Ricordo che intorno al 16 anni ebbi una crisi religiosa: forse Dio non esisteva.

Poco dopo mi capitò di leggere i *Pensieri* di Pascal; forte del calcolo delle probabilità che aveva inventato, soprattutto credente fino all'estremo qual era, invitò a *parier,* a scommettere sull'esistenza di Dio; grande era la probabilità che Dio esistesse per davvero.

Scommisi!.... che Dio c'era!

Nel periodo torinese ero dedito a scrivere poesie. Ricordo quando ne scrissi una in onore di Lidia che si sarebbe sposata a Torre Pellice. Dopo che l'ebbi letta, lo zio Franco e il marito di Lidia, in segno di trionfo, alzarono la sedia su cui ero seduto gridando un'*evoè* di glorificazione.

Nel periodo triestino, invece, scrivevo pensieri!

Una volta m'accorsi che un mio pensiero somigliava molto ad un pensiero letto poco dopo di Pascal.

Mi inorgoglii parecchio. Anche se commentai tra me e me che non era certo un pensiero importante, come, ad esempio, quello del *parier!*

Ero, comunque, passato dal poetare al pensare!

* * *

Salto qualche anno.

E vado a finire a Firenze, all'università; a Villa Aurora.

Idem!

Ricordo delle notti insonni. Talvolta scendevo al piano di sotto dove c'erano i bagni e mi rinfrescavo il membro!

Insonne!

Forse un buon segno?

* * *

Mi innamorai; mi dichiarai; mi fidanzai!

Massimo, baci sulle labbra; teneri abbracci!

Ricordo una sera, ero accoccolato sul mio letto, la mamma che era venuta a trovarci aveva saputo (o capito) tutto: stavo per lasciare la mia donna; e una ragazza che avevo perso un anno prima sarebbe stata entusiasta se…

Mi ricordo che, in lacrime, le dissi: «Mamma, non sono fatto per amare!»

* * *

Ed è stato così per molto tempo (a parte le prostitute).

Ricordo l'ultima notte, sotto la tenda, di ritorno da una favolosa mangiata con gli amici… ad un tratto cominciammo a fare l'amore; in tutti i modi; quando la presi da dietro, mi misi a ridere. Mi chiese il perché.

Voi lo indovinate?

Tornato a Firenze, le scrissi una lettera di disdetta!

Mi rispose stupefatta! Aveva temuto d'essere rimasta gravida!

Ancora mi chiedo «Perché»? L'amavo; ho, ancora

incorniciata, una sua foto; allora la tenevo poggiata sul tavolino accanto al mio letto: mi ricordo ancora ora di quando l'ho vista vibrare.

Vibrare!

Chissà, forse si era affermato, dal profondo, un terribile «Hai capito?» Non solo non dovevo masturbarmi, ma neanche abbandonarmi agli eroici furori.

«Sì!», avevo di nuovo capito?

Ma fu l'ultima. Poco dopo, un mese, cominciai una relazione splendida, quella che è rimasta viva!

Per tutta la vita.

* * *

«Si dans ces jours de continence il lui arrivait pour une raison quelconque de visiter son épouse la reine et de rester avec elle et de sentir parfois au contact de son épouse, en raison de la fragilité humaine, les mouvements désordonnés de la chair, il se promenait de long en large dans la chambre (per cameram deambulans) jusqu'à ce que la rébellion de la chair se fût calmée».[35]

[35] *Vie de Saint Louis,* pp. 591-592. Non sono in grado di trascrivere il testo originario, assente nella *Vie de saint Louis* a mia disposizione, edita da Garnier (*texte* établi*, traduit, présenté et annoté avec variantes par Jaques Monfrin*). Evidentemente è difficile attingere alla versione autografa… Il titolo originario era *Livre des saintes paroles et des bons faiz de nostre saint roy Looÿs.* Quasi per sfizio, riporto qui sotto un luogo in cui traspare la differenza tra testo stabilito e testo originario (Monfrin infatti, pubblica le due «versioni» l'una di fronte all'altra):
«Tandis que nous mangions, il fist venir un bourgois de Paris devant nous. Quant le bourgois fu venu, il me dit: 'Sire, que faiet vous? – Que faiz je donc? Feiz je, – En mon Dieu, fist il, vous mangez char au vendredi!' Quand j'oï ce, je bouté m'escuele arieres. Et il demanda a mon Sarrazin pour quoy je avoie ce fait, et il li dit; et l'amiraut li respondi que ja Dieu ne m'en sav-

* * *

Un episodio che risale al 1988, anno di pubblicazione di *L'arte di rammendare*.

Dall'editore vengo a sapere che il libro è stato stampato altrove…

Vado in taxi in questo altrove, lontano da Firenze, in una sorta di boscaglia.

Mi presento e ci abbracciamo; Alessandro è stato mio allievo in quarta o quinta ginnasio (a Villa Aurora). Aveva capito, dice, che ero io l'autore del libro ancora prima che potesse leggere la prima pagina: dal mio lessico, dalla mia *allure!*

A Firenze si ritorna insieme. Ad un certo punto mi dice: «Salvatore, ti devo ringraziare: mi hai salvato la vita!»

«Io?, salvato la vita!», gli rispondo. «Manco per idea! In ogni caso quando sarebbe successo?»

E mi racconta che, a lezione, mi ero profuso in spiegazioni sulla masturbazione *et cetera.*

---

roit mal gré; puis que je l'avoi fait à éscient. Et aprés ces choses, il me fist monter sus un palefroy et me mena ancoste de li; et passames un pont dit-il, vous mangez de la viande le vendredi! Quand j'ententdi cela, je repoussait mon écuelle. Et l'amiral demanda à mon Sarrasin pourquoi j'avais fait cela, et il le lui dit; et l'amiral lui répondit qu'assurément Dieu ne saurait mauvais gré, puisque je ne l'avais pas fait sciemment» (Jaques Monfrin, 326-332; pp. 336-339).

Eccola, sette secoli fa, la dinamica conscio-inconscio! Sempre a quell'epoca, Giovanni Pisano – uno dei massimi nomi dell'arte medievale – nella conclusione di una delle iscrizioni del pulpito della cattedrale di Pisa:

«*Se probat indignum reprobans diademate dignum* / ***Sic hunc quem reprobat se reprobando probat*** [Mostra di essere indegno colui che critica chi è degno di una corona, ***chi riprova prova a sua volta di essere riprovevole***]» (*L'artista,* p. 266).

Eccola la «proiezione»? Che ve ne pare? Vedi *Sul lettino,* seconda edizione, pp. 17 sgg.

(Tra l'altro, accortomi che un ragazzo era fatto oggetto di bullismo, durante un intervallo l'avevo invitato fuori dell'aula; abbiamo passeggiato per i campi, e chiacchierato del più e del meno: era omosessuale e se ne erano accorti… Non sto a dirvi la mia reazione).

* * *

Ad Alessandro quelle spiegazioni avevano salvato la vita perché, dedito com'era alla masturbazione, era sicuro di peccare di fronte a Dio oltre che agli uomini! Ed io lo avevo confortato con un piccolo «chiarimento!»

Vi confesso, la cosa mi rinfrancò.

Non ho più visto Alessandro. Mi sembra che si sia trasferito in Isvizzera.

* * *

JAMES JOYCE

«Il canonico 0'Hanlon rimise il Sanissimo Sacramento nel tabernacolo e il coro *Laudate Dominum omnes gentes,* poi lui chiuse a chiave la porta del tabernacolo siccome la benedizione era finita e padre Conroy gli passò la berretta e quella gattamorta di Edy chiese se lei non veniva con loro, ma Jacky Caffrey diede fuori un grido:

– O guarda, Cissy!

E tutti guardarono, era forse un lampo di calore ma anche Tommy lo vedeva laggiù oltre gli alberi vicini alla chiesa, ed era azzurro poi verde poi violetto.

Sono i fuochi d'artificio, disse Cissy Caffrey.

[…].

[…]. Nella faccia dell'uomo si leggeva una passione rovente, passione muta come una tomba, e perciò lei era diventata sua. Finalmente erano soli senza quegli altri a ficcare il naso e fare commenti, e lei capì che poteva fidarsi di lui fino alla morte, un uomo solido, un uomo autentico, un uomo d'onore, inflessibile fino alla punta delle dita. Il suo volto e le sue mani erano in agitazione e lei si sentì invasa da un tremito. Si piegò all'indietro per vedere dov'erano i giochi d'artificio e si prese il ginocchio tra le mani in modo da non cadere all'indietro mentre guardava. E intorno non c'era nessuno tranne lui e lei, quando gli mostrò le gambe in tutta la loro bellezza e linea aggraziata, svelte e morbide e delicatamente formose, e le parve d'udire il palpito del cuore dell'uomo, il suo respiro faticoso, datosi che sapeva qualcosa sulle passioni degli uomini. Bertha Supple una volta glielo aveva detto in segreto e l'aveva fatta giurare che non avrebbe mai parlato di quel signore dozzinante a casa loro, impiegato nell'ufficio Zone Congestionate, il quale ritagliava dai giornali fotografie di ballerine in tutù e con gambe all'aria, e secondo Bertha poi faceva una cosa non tanto pulita che si può immaginare qualche volta quando si è a letto [*he used to do something not very nice that you could imagine sometimes in the bed*]. Ma era una cosa tutta diversa da quella che faceva il signore là davanti, e c'era una bella differenza perché lei quasi lo sentiva attirare il suo viso verso di lui e il primo contatto breve ma bollente delle sue belle labbra. […].

Qui Jacky Caffrey gridò di guardare, c'era un altro fuoco d'artificio, e Gerty si piegò all'indietro e le sue giarrettiere erano celesti per dare risalto al trasparente, e tutti vedevano e gridavano di guardare; 'Guardate là'. E lei si piegò indietro ancora di più per vedere i fuochi d'artificio e nell'aria c'era qualcosa di strano, una cosa morbida avanti e indietro, scura [*and something queer was flying through the air, a soft thing, to and fro, dark*]. E ora vedeva un lungo bengala salire sopra gli alberi, su, su, e in questo silenzio, tutti erano senza fiato dall'eccitazione man mano che saliva sempre più [*there it was and she leaned back ever so far to see the fireworks and something queer was flying through the air, a soft thing, to and fro, dark*], e lei doveva appoggiarsi più indietro per guardare in alto, in alto, quasi a perdita d'occhio, e il suo volto si tingeva in un divino estasiante rossore per lo sforzo. E lui poteva vedere altre sue cose, le mutandine di battista, il tessuto che accarezza la pelle meglio di quelle a pantalone, verdine, a quattro scellini e undici, perché queste erano bianche e lei lasciava che lui per un istante non si vedeva più e lei tremava dappertutto per essersi piegata così tanto all'indietro, al punto che lui aveva una veduta completa fino a molto su sopra il ginocchio che nessuno aveva mai neanche sull'altalena o quando andava a sguazzare nell'acqua, neanche a guardarla in modo così impudico siccome non resisteva alla visione mirabile, un po' come le mezze profferte delle ballerine col tutù così sfrontate davanti agli uomini che guardano, e lui continuava a guardare in un gemito soffocato. Lei avrebbe voluto mandargli

un gemito soffocato, tendergli le nivee braccia perché venisse a lei, sentire le sue labbra sul proprio candido ciglio, il gemito d'una fanciulla in amore, un gridolino strozzato, spremuto fuori di sé, quel riso ch'era risuonato nei secoli. Ooh! Allora partì un razzo sprazzo e bang! Uno sprazzo di luce e Ooooh! Poi esplose un bengala e fu tutto un sospirare di Hooo! e tutti gridavano Oh! OH! estasiati e proruppe un fiotto su pioggia di fili d'oro crinita e cadeva, e ah! erano tutte stelle verdastre roride filanti con le dorate, oh così vivide! Così delicate, dilettevoli delicate.

[…].

Con mano cautelosa Mr Bloom rimise a posto la camicia bagnata [*mr Bloom with careful hand recomposed his wet shirt*]. Diàmine, quel diavoletto zoppicante. La roba sta diventando fredda e vischiosa. Mica piacevole. Però si deve pur sfogate in qualche modo. Alle donne non dà fastidio. Forse le lusinga. Poi tornano alla loro casa col pane e il latte, a dire le preghiere della sera coi bambini. Sono così, no? Vederle al naturale guasta tutto. Ci vuole la messinscena, il rossetto, l'addobbo, il costume, la musica. […].

[…].

[…]. Avranno tempo per capire quante sono le vie del mondo [*there she is with them down there for the fireworks*].[36]

[36] *Ulisse,* pp. 669-670, 678-679; 500-502, 507, 509.

6

QUANDOQUE BONUS DORMITAT HOMERUS![37]

Forse sarà sfuggito ai più, ma Strabone commenta (soprattutto nel Libro VIII dedicato al Peloponneso), il poeta – *Ὁ ΠΟΙΗΤΗΣ* –, Omero, come, almeno *jadis,* si commentava la Bibbia. Strabone è quasi costretto a scusarsene: «Forse io non dovrei esaminare così a lungo cose che sono passate, ma dovrei accontentarmi semplicemente di raccontare in dettaglio lo stato attuale dei singoli luoghi, se su questi argomenti non ci fossero racconti che abbiamo ascoltato fin da fanciulli [*εἰ μή τις ἐκ παίδν ἡμῖν παραδεδομένη*]: dal momento che i racconti non si accordano tra di loro, bisogna dare un giudizio. In generale sono tenuti in maggior fede gli autori più famosi, più antichi, primi per esperienze. Avendo Omero in questo superato tutti [*Ὁμήρου δ' εἰς ταῦτα ὑπερβεβλημένου πάντας*], è necessario esaminare anche quel che egli dice e paragonarlo con il presente, come ho detto sopra».[38]

Potremmo dare degli esempi di sforzi interpretativi smisurati; ci basta citare un altro passaggio in cui Strabone glorifica Omero: «Raccontano a proposito di Fidia che, quando Paneno gli domandò seguendo quale modello avrebbe creato l'immagine di Zeus, egli abbia risposto che l'avrebbe fatta secondo l'immagine pro-

[37] *Ars poetica,* vv. 358-59. «Anche il prete sbaglia a dire la messa!»
[38] *Geografia*, VIII, 3, 23; pp.128-129.

posta da Omero in questi versi: [...]. Viene detto anche questo con finezza a proposito di Omero, che egli è il solo che abbia visto e abbia saputo rappresentare l'immagine degli dei [*καὶ τὸ ὁ τὰς τῶν θεῶν εἰκόνας ἢ μόνος ἰδὼν ἢ μόνος δείξας*]».[39]

* * *

FILOLOGIA! Pura filologia!

* * *

La quale è sempre disputa sulla «Parola di Dio»!
Che questo Dio sia stato Jahvè, Omero o altri.

* * *

Da *φίλος, phìlos*, amante, amico e *λόγος, lògos*, parola, discorso.

* * *

Della filologia sappiamo moltissimo.

I testi considerati rappresentativi di una civiltà, come, ad esempio, le opere di Omero, di Virgilio, la Bibbia, in genere, le opere letterarie di vaglia di ogni epoca sono stati e sono oggetto di accurate ricerche filologiche, poiché in ogni tempo si è ritenuta essenziale la loro trasmissione e interpretazione corretta e

[39] *Ibidem*, VIII, 2, 30; pp. 148-151.

fedele. Quasi tutti i testi di qualche antichità, quelli tramandati prima dell'invenzione della stampa, hanno posto problemi di ricostruzione e di interpretazione, risultati tuttora insolubili. Il filologo, per potere tentare di restituire lo stato originario ad un testo lacunoso o corrotto, o d'interpretarne in modo corretto un passo o una singola parola, deve conoscere profondamente la civiltà, la storia della civiltà e la lingua dello scrittore, e deve avere accesso alle fonti e ai documenti della sua epoca. Di qui la complessità della preparazione di chi intende svolgere una ricerca filologica. [40]

Di filologia ci siamo occupati, *jadis!*

Quando cercavamo di interpretare i testi biblici, ad esempio *Daniele!* Andammo, Secondo (Urbini) ed io, a lezione di ebraico per un anno intero all'Università di Firenze; insegnava un frate che veniva da Modena. Ricordo che ci mandò una cartolina di auguri per pasqua. Con un po' di ritardo capimmo che ci amava anche perché eravamo gli unici suoi studenti (Probabilmente era un incaricato e, se gli fossimo mancati, il suo incarico sarebbe saltato!)

* * *

[40] Ferme restando tutte le cautele su quel che Barmejo-Ribio definisce «criteriologia»; ad esempio, applicati ai Vangeli etc., il criterio di «doppia rassomiglianza» o di «discontinuità» etc. «Ma anche qualora si applichino nel modo più accurato i cosiddetti 'criteri', il risultato che si ottiene non basta a stabilire con certezza la storicità di un determinato dato – una certezza quasi irraggiungibile nella storia antica –, ma solo a fare della storicità qualcosa di più probabile della non-storicità» (*L'invenzione di Gesù Cristo. Storia e finzione,* p. 72). Il nostro autore preferisce il ricorso a degli «indici; ad esempio a quello della «informazione accidentale», a quello della «coincidenza di amico e nemico» (*ibidem,* p. 83), dei «modelli ricorrenti» (*ibidem,* p. 133)…

Ho letto ultimamente le *Dionisiache* di Nonno di Panipoli (di cui si ignora quasi tutto! Tranne che visse e operò in Egitto nel V secolo dopo Cristo. Scrisse anche altro, ad esempio *Perifrasi del Vangelo di Giovanni*. E ne sono rimasto stravolto, anche se non vorrei esagerare!

Rimando alle introduzioni ai quattro volumi (una volta si sarebbe detto «volumastri»), introduzioni scritte da diversi esperti.

In breve, brevissimo:

1. Nonno si considera un discepolo di Omero, l'«illustre figlio di Melete, immortale araldo della Grecia»;[41]
2. usa l'esametro omerico; talvolta cita letteralmente l'*Iliade* e l'*Odissea;*
3. in genere cerca di modernizzare e raffinare l'esametro che potremmo definire squisitamente nonniano (o, anche, alessandrino);
4. la discussione è aperta; ma molti elementi portano a pensare ch'egli abbia cercato di riprendere Omero, modernizzarlo e addirittura tradurlo nel linguaggio allora prevalente: quello cristiano (non dimentichiamo la *Parafras*i);[42]

[41] *Dionisiache,* vol. 3, canto 25, v. 53, p. 101.

[42] «[…] io sono convinta che fin dall'inizio del poema Nonno abbia intesto dimostrare il profondo atteggiamento sincretistico che domina tutta la sua opera, nel senso di una reinterpretazione cristiana del dionisismo o comunque di una utilizzazione incrociata, che va in entrambe le direzioni, di temi ed elementi teologici che appartengono tanto alla tradizione pagana, quando alla nuova spiritualità cristiana» (*Introduzione* di Daria Gigli Piccardi, nelle *Dionisiache,* vol. 1, p. 189). Vedi anche *Introduzione* a *Parafrasi del vangelo di Giovanni* di Matteo Agnosini in *Parafrasi del vangelo di Giovanni,* pp. 27-33, 44-45; molto interessanti le pp. 79-86 in cui il miracolo di Cana viene studiato trasversalmente attraverso il *Vangelo,* la *Perifrasi* e le *Dionisiache*): «[…] E Cristo, incalzando i servitori / dell'assetato banchetto, levò la voce che crea il vino: / 'Colmatemi le anfore, finché divengano piene / di

5. di conseguenza Dioniso è il salvatore dell'umanità[43] in quanto inventore del vino;[44] non dimentichiamolo: a modo suo, è il nuovo Cristo; quest'ultimo, tutti lo ricordano, trasformò l'acqua in vino alle nozze di Cana (vedi, non a caso, il *Vangelo di Giovanni,* 2, 1-11), e, in occasione dell'ultima cena, presentò il vino come il suo sangue: «Bevetene tutti!» [45] Per non dire, sempre nel *Vangelo di san Giovanni,* 15, 1-8, del discorso sulla «vera vite».[46]

---

acqua appena versate'. I servi, avvicinandosi, l'una dopo l'altra / le riempirono tutte di acqua corrente, finché la limpida acqua / fece capolino all'imboccatura e coronò l'orlo dei vasi. / Subito avvenne il miracolo e il flusso del vino fiammante / l'acqua che cambia colore mutò la nivea natura, / con fiotto di porpora, e dal seno avvezzo ad accogliere l'acqua / spirava il bacchico effluvio del liquido schietto» (*Parafrasi,* canto II, vv. 29-39, p. 129).

[43] «Danzerò per Stafilo, anche dopo la sua morte, come se fosse vivo, / poiché ha sempre preferito la danza alla pingue tavola. / Per te io danzo, Stafilo, che sei spirato e pur sei vivo [*Ζώοτι καί πνείοντι χορεύω*] /, e batto al suolo in un festoso ballo tombale: ministro di Bacco / io sono, e non di Febo, e mai ho imparato a fare lamenti» (*Le Bacchiche,* vol. 2, canto 19, vv. 178-182, pp. 386-387).

[44] «Ché il padre [Zeus] non aveva ancora sciolto il filo puerperale, / per far scaturire alla coscia pregna Bacco, / in cui l'umano affanno s'acquieta [*ἀνρομέής ἄμπαυμα μεληδόος*]; le libagioni di vino / allora non inebriavamo gli aerei sentieri con esalazioni / odorose e le Stagioni figlie dell'Anno, / intrecciavano senza gioia per gli dei corone d'erba del campo» (*Dionisiache,* vol. 1, canto 7, vv. 11-16, pp. 526-527). «Fortunata, ché generai la gioia per gli dei e per gli uomini, / tu che hai concepito un figlio, oblio delle umane pene [*νίέα κυσαμένη βροτέης ἐπίληθον ἀνίης*]» (*ibidem,* vv. 367-368, pp. 570-571).

[45] «Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane e lo benedisse, *lo* ruppe e *lo* diede ai discepoli e disse: 'Prendete, mangiate; questo è il mio corpo'. Poi prese il calice e rese grazie, *e lo* diede loro dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, *il sangue* del nuovo patto che è sparso per molti per il perdono dei peccati. Ed io vi dico, che da ora *in poi* io non berrò più di questo frutto della vigna, fino a quel giorno in cui io lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio'» (*Matteo,* 26, 26-29).

[46] «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non dà frutto, egli lo recide, e ogni tralcio che dà frutto egli lo monda perché dia frutti più abbondanti. Voi siete già mondi grazie alla Parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io rimarrò in voi. Come il tralcio non può da-

* * *

Quindi, da Omero passiamo a Nonno e, col suo aiuto, a Cristo!

Si tratta di un lavoro filologico che, molto probabilmente, comincia proprio da Omero il quale cerca di interpretare il mondo di allora (e gli scritti di allora), prosegue con Nonno e arriva fino a Salvatore e a Secondo quando questi vanno a studiare il libro di *Daniele* all'Università di Firenze!

* * *

Evviva la filologia!

* * *

«Fortunata, ché generai la gioia per gli dei e per gli uomini, / tu che hai concepito un figlio, oblio delle umane pene [*υἱέα κυσαμένη βροτέης ἐπίληθον ἀνίης*]».[47]

* * *

Le Goff: «Il mondo con il quale deve confrontarsi la PAC (Politica agricola comune) discende dal Me-

---

re frutto se si stacca dalla vite, allo stesso modo voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, questi porta molto frutto: perché senza di me non potete fare nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio, e si dissecca: lo si raccoglie in fascio, lo si getta nel fuoco e lo si brucia. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, allora chiedete ciò che volete e vi sarà dato» (*Giovanni,* 15, 1-7).

[47] *Dionisiache,* v. 1, canto 7, vv. 356.367, pp. 571-572.

dioevo. In esso si impone sempre di più la cerealicoltura; l'Europa sarà un mondo del pane. E vi si affermano anche due bevande; innanzi tutto il vino, la cui importanza aumenta a partire dalla conquista romana grazie agli usi liturgici del cristianesimo, tanto che la viticoltura si spingerà ben oltre quella che viene considerata la sua frontiera climatica, fino alla Francia del Nord e all'Inghilterra del Sud; la seconda bevanda è la cervogia, antenata della birra».[48]

* * *

Tutto bene! Ma…

– *εἰ χρή τι τοῖσι ἐποποιοῖσι χρεώμενον λέγειν* = se conviene fare qualche affermazione basandosi sui poemi epici –![49]

Abbiamo appena citato Erodoto!

* * *

Erodoto è uno storico («padre della storia» secondo Cicerone *pater historiae*).[50]

«Presti fede ai racconti degli Egiziani chi ritiene credibili queste notizie. Io mi son proposto, per tutta la mia storia, di scrivere per sentito dire tutto ciò che si dice [*τοῖσι μέν νυν ὑπ› Αἰγυπτίων λεγομένοισι χράσθω ὅτεῳ τὰ τοιαῦτα πιθανά ἐστι· ἐμοὶ δὲ παρὰ*

[48] *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa,* pp. 65-66.
[49] *Storie,* II, 120, 3; vol. 1, pp. 52-453.
[50] *De legibus*, I, 5; p. 25.

πάντα τὸν λόγον ὑπόκειται ὅτι τὰ λεγόμενα ὑπ› ἑκάστων ἀκοῇ γράφω].[51]

* * *

Ὅμηρος μέν νυν καὶ τὰ Κύπρια ἔπεα *χακρέτο /*
Ma basta ora con Omero e con i Canti Cibrii*»*.[52]

[51] *Storie,* II, 123, 1; vol. 1, pp. 462-463. «Questi stessi narrano qui, dicendo cose per me incredibili [*ἐμοί μέν οὐ πιστὰ λέγοντες*]» (*ibidem,* I, 182, 1; vol. 1, pp. 274-275). «Ma dicono delle sciocchezze [*ταῦτα δέ λέγουσι φλυηρέοντες*], a quanto io ritengo […]» (*ibidem,* II, 131, 3; vol. 1, pp. 470-471). «[…] a questo punto, dicono una cosa incredibile per me [*ἐμοί μέν οὐ πιστὰ λέγοντες*], credibile forse per qualche altro […]» (*ibidem,* V, 86, 3; vol. 3, pp. 92-93).

[52] *Ibidem,* II, 117; vol. 1, pp. 448-449. «*Ας είναι όμως — αρκετά με τον Όμηρο και τα Κύπρια Έπη*». «[…] invece, secondo quello che io ho trovato nelle mie ricerche [*ὡς δὲ ἐγὼ ἀναπυνθανόμενος εὑρίσκω*]» (*ibidem,* V, 57, 1; vol. 3, pp. 62-63). Tale e quale, *ibidem*, I, 105, 3; vol. 1, pp. 189-190.

7

BOCCOLI

Da bambino, ma anche fino a più che ventenne, avevo dei capelli bellissimi, simili a quelli di mio padre. Io li avevo castani, lui neri, nerissimi.

Me li fecero crescere trasformandoli in boccoli!

* * *

Durante la guerra – da noi, a Palermo, durò «solo» tre anni perché nel 43 sbarcarono gli americani – andavo alla suola materna con Adriana (Carlisi, ricordo ancora nome e cognome!). Si usava indossare un grembiule; cosicché mi prendevano per una bambina e mi dicevano: «Bellissima!»

Io, per reazione, sollevavo la mantellina! (Solo molti anni più avanti ho colto la potenziale volgarità del gesto: poteva segnalare i pantaloncini ma anche il sesso).

* * *

Una volta chiesi che me li tagliassero alla maschietta. Un'altra volta, sotto il tavolo della cucina, esplosi in proteste irresistibili!

Mio padre mi portò dal barbiere.

Ma si fece tagliare i boccoli e li conservò (li ho ancora, da qualche parte).

* * *

Evidentemente questi capelli piacevano: mi ricordo a Trieste, quando ritornavo dal barbiere la mamma si metteva le mani nei capelli: me li ero fatti tagliare troppo corti!

Oltre che essere ondulati erano foltissimi. Una volta – mi pettinavo ed avevo difficoltà a concludere – dissi qualcosa come «Potessi una buona volta diventare calvo!»

«Non si dicono queste cose!», mi redarguì.

Un'altra volta, sempre a Trieste, non so a proposito di che, esclamo «Caspita!»

«Non si dicono queste parole!», la mamma; ed io: «E che cosa avrei dovuto dire?»

«Mamma mia!»

Conclusi (la mamma si arrese): «Ma come, quando sono arrabbiato devo coinvolgere mia mamma?»

* * *

Ho una grande fotografia – forse l'unica esistente? – della mia nonna paterna. Una volta mia madre mi spiegò che aveva i capelli ondulati; ma allora, per modestia, si usava «tirarli»! E «tirati» appaiono nella fotografia.

* * *

A proposito del «foltissimi»; per contenerli, per molto tempo, il venerdì, fatta la doccia, dopo avere asciugato i capelli, li cospargevo di succo di limone e mi incappucciavo in un berretto che li schiacciasse!

Dopo un'ora, erano al meglio!

* * *

Quando cominciarono a cadere, come potenziale prevenzione, mio padre me li rasò!

Ricordo a Trieste, vestito di tutto punto, cravatta compresa (come si usava allora), passo davanti a un bar dove, affacciati all'esterno, intorno a dei tavolini, alcuni bevono un caffè, altri sorbiscono un gelato. Ad certo punto sento che uno mi dice dietro: «Eppure dicono che siamo stati creati ad immagine di Dio!»

* * *

Una volta io e Adriana ci sposammo. Mia madre suonò la marcia nuziale all'armonium (era un contralto bellissimo, ricordo che cantava spesso le canzoni napoletane). Il fratello di Adriana, Filippo (io dicevo «Sippolo!», la pronuncia giusta era troppo difficile) si sposò con Maria Teresa: Isabella che fece? Forse cantò una canzone!

* * *

Una volta, parlandoci dai balconi, attigui, io e Adriana decidemmo che ciascuno avrebbe mostrato all'altro il suo sesso. Per prima si spogliò Adriana…

Io non le mostrai il mio.

Molti anni dopo lessi in Freud del complesso di castrazione![53]

[53] Freud: «Per il bambino maschio è naturale presumere in tutte le persone

Probabilmente alludendo a questo episodio, il padre, sempre dal balcone, qualche giorno dopo mi dette del «gesuita!»

* * *

Ricordo ancora quando Adriana, affacciata alla finestra di fronte alla mia, protesta: «Cosa regalata sta bene conservata!»

Non ricordo che cosa fosse successo. Forse avevo passato ad altri qualcosa che lei aveva dato a me?

---

che conosce un genitale simile al suo, ed è impossibile conciliare l'assenza di un tale organo con la rappresentazione che egli ha delle altre persone. Questa convinzione è energicamente mantenuta dal maschio e difesa contro le contraddizioni che ben presto l'osservazione gli presenta; sarà abbandonata solo dopo dure lotte interne (complesso di castrazione)» (*Tre saggi sulla teoria sessuale,* p. 503). Chissà, avrò avuto anche qui i miei problemi! Ma ricordo con quando godimento e quanto a lungo mi dedicai a quel che fino a poco tempo fa si definiva «preliminare». Un preliminare? Non solo passò molto tempo, ma poi mia moglie rifiutò il normale atto sessuale (il culmine, la «conclusione» a cui il resto avrebbe dovuto fare da «preliminare») perché soddisfatta e anche esausta! (Accadde una sola volta, all'inizio della nostra carriera prematrimoniale).

8

ADDOBBATI

Sono pochi i nomi dei miei compagni del ginnasio e del liceo frequentati a Trieste (Dante, via Giustiniano) che ricordo. Claudio Magris, Giovanni Gabrielli…

Addobbati è un'eccezione (a quell'epoca ci si chiamava tutti col cognome; quindi ricordo solo quello).

Frequentavamo il quinto ginnasio; era l'inizio dell'anno scolastico 1953-1954. Arrivati a scuola si capì subito che era stato dichiarato uno sciopero, uno sciopero generale. Gli ultimi disordini (così sono stati definiti) prima dell'unificazione delle ZONE A e B.

Con Addobbati si decise di non tornare a casa ma di «andare a vedere»… Capitammo dalle parti di Sant'Antonio Taumaturgo, uno dei più bei complessi triestini.

I rivoltosi – in quell'occasione gli scontri furono con gli inglesi e la città, da un momento all'altro, fu attraversata da camion e carri armati – avevano disselciato i sanpietrini e li gettavano contro gli avversari.

Noi guardavamo soltanto. E imparavamo, questo ci bastava.

In occasione di una carica, insieme ad altri fuggimmo; entrammo in un ufficio, imboccammo delle scale che portavano in basso e ci nascondemmo sotto una scrivania.

* * *

S'era fatto tardi.

Decidemmo di tornare a casa ma ci demmo appuntamento per il primo pomeriggio seguente.

Mia madre non mi permise di uscire!

* * *

Alla radio, la sera si sentì la notizia: il padre di Addobbati, che era un medico, era stato chiamato in soccorso di un paziente: riconobbe il figlio che, dentro Sant'Antonio Taumaturgo, s'era beccato una pallottola volante.

Sant'Antonio Taumaturgo venne riconsacrato!

Ricordo il funerale. La folla, diretta al cimitero, fece tutto il viale D'annunzio, dove abitavamo. Ad un certo punto salutai mia madre che si era affacciata ad una finestra.

Mi ricordo un comizio di Pella: eravamo una folla in Piazza Unità d'Italia: di fronte il Molo Audace! Per la prima volta feci alcune considerazioni sulla psicologia delle masse (non conoscevo ancora Gustave Le Bon!)

* * *

Ricordo anche il nome del professore di italiano, latino, greco etc. Riccobon!

Per una settimana non fece lezione.

Ci fece leggere dei passi di alcuni libri.

* * *

Io e Addobbati eravamo compagni di banco.
Accanto, il suo posto, vuoto.

* * *

Arrivò l'esercito, attraccarono diverse navi militari…
Ero sotto casa con un mio amico, Gianni Damini; passò, in grande compagnia, un soldato, nel suo dialetto, ci chiese dove fossero i postriboli.

«Dalle parti di San Giusto», gli rispondemmo. Non ci eravamo mai stati.

9

ALICE (IL CUOR MI DICE)[54]

Recentemente ho ricordato a Daniele questi due episodi.

Anni fa, Alice avrà avuto 3 anni, il padre era sdraiato a terra intento, chissà, a rimettere in sesto una presa… lei gli stava sopra (all'altezza del petto) e quasi vi danzava. Io le dissi di «scendere!» Daniele decretò che poteva continuare!

Anni dopo, sto per uscire – chissà che cosa ci sono andato a fare! – dalla casa dei nipotini (allora «ini»), per chiamare il taxi… arriva Daniele, grondante d'acqua… Sta infatti piovendo. Mi intrattengo con lui per quattro chiacchiere; Spunta Alice che, scesa dal primo piano, fornita di molto *Scottex,* si impegna a detergere i capelli e il volto del padre!

* * *

Sono a Bruxelles. A Liegi ho salutato gli amici, in particolare Martine, molto malata (qualche mese dopo sceglierà, proprio a Bruxelles, l'eutanasia).

---

[54] «Alice, Alice, il cuor mi dice / che tu mi lavi le camicie. Tu le lavi, io le sporco, / tu sei un angelo, io un porco!» Sono versi recitati alle Case Popolari a Palermo nel 1946-1947 (anno di «formazione»)! C'era già una Alice! Altri versi o non versi: «Chiuvi, chiuvi, a gatta si marita / si sposa a Margherita / chi cavuse di sita!». A proposito dell'omertà: «Iddu vinni e io zappau. Mi sparao e non mi cugghia. E io, con la zappuddu, picchete! L'ammazzasti? Iddu vinni…». I ragazzi delle Case Popolari mi fischiavano: «Salvatore salva tutti meno l'anima dei prosciutti!»

Via telefono, Elisabetta – la madre di Alice (che conosce la città come le sue dita) – vengo a sapere dove andare a mangiare etc. Comincio a comprare cioccolatini di varie qualità; chiedo ulteriori informazioni, mi sposto di qua e di là; alla fine mi colgo la situazione: tutto quel po' po' che ho comprato… dove lo metterò?

Cha faccio?

Compro una valigia!

A Firenze, nel primo pomeriggio prendo il taxi in compagnia della valigia. E mi ricordo, e ci sorrido sopra, che a Firenze si dice «Una valigiata!» per indicare una quantità esorbitante…

Elisabetta apre la valigia e Alice comincia a mangiare un cioccolatino dietro l'altro.

Ad un certo punto, «Adesso basta!», e, chiusa la valigia, la porta dello stanzino!

Per adesso!

* * *

Mi racconta Elisabetta: va a riprendere Alice alla scuola materna; sull'imbrunire… Sente che Alice chiacchiera con una compagna e le chiede: «Possiamo diventare amici?»

* * *

In *Τά Πολιτικά* = *Ta Politicà* = le cose politiche = la politica!, – lo sappiamo tutti —, Aristotele definisce l'uomo *πολιτικόν ζῷον* = *«politikón zóon»* = essere politico = essere socievole.[55]

[55] «Che l'uomo sia un animale politico [*ὁ ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῷον*]

Πόλις = *polis* = città!
Politico, quindi?
Socievole!
Si potrebbe dire che Alice è «politica».
E che un politico è «aliciano»!

* * *

Mi racconta Elisabetta che una volta, stanno salendo le scale, la vuole aiutare e lei, che non sa ancora parlare ma vuole sapere salire, le dice: «Da sola!»
Socievole, ma autonoma.

* * *

Anni fa, dopo il pranzo, dalla nonna, Elisabetta squaderna i temi svolti da Alice e comincia a leggerne uno, dal titolo (possibile) «Fai un ritratto di te stessa!»
Ecco l'*incipit:* «Mi chiamo Alice Di Stefano, sono nubile»…
Interrompo ed esclamo: «Tu sei nobile!»

* * *

Anni fa, cena alle *Cipolle rosse*.
Il *menu* tipico è bistecca con contorno di patate al forno e dolci. Io solo prendo un primo, lo prendo ab-

---

più di ogni ape e animale che viva in gregge, è chiaro. Infatti la natura, come diciamo, non fa nulla senza motivo e l'uomo è l'unico animale che possieda la parola» (*La politica,* 1, 2; pp. 76-77). Politico, la traduzione pubblicata da Laterza esplicita «politico» in «socievole» (*Opere,* vol. 9, p. 6).

bondante così posso farlo assaggiare anche a loro (cresciuti come sono, ora si mangiano anche due primi!)

Quando siamo, infine, ai dolci, Alice ne trova uno così buono che esclama:

«Sarei felice se lo potessi fare assaggiare a mia mamma!»

* * *

Alice avrà avuto 3 anni! Il fratello, grave, era in ospedale.

Ero andato a trovarli… portando, come sempre, dei doni. Tra poco sarebbe arrivato il padre che ci avrebbe portati tutti al Meyer.

La nonna deve partire per Roma… aspettiamo.

Propongo ad Alice, nel frattempo, di aprire il suo regalo!

Mi guarda sorridente e mi risponde «No! Dopo!» (cioè: insieme al fratello).

Vi rendete conto della generosità di questo gesto, e in una bambina di tre anni?

(Per evitare ogni contagio, rimase a casa insieme col fratello per lunghi mesi, rinunciando alla scuola e… ai compagni!)

* * *

Elisabetta un bel pomeriggio mi portò ad assistere agli allenamenti di ginnastica artistica di Alice. Alla fine di tutto, chissà perché, trovai Alice nelle braccia di una sua amica che la consolava, la consolava (evidentemente era successo qualche problema con l'insegnante!).

Le dissi che, al di sopra di tutti i guai che ti possono succedere, eccellente è avere un amico che ti consoli!

E me ne congratulai.

Democrito: «Non è degno di vivere chiunque non abbia neppure un solo valido amico [*ζῆ οὐκ ἄξιος, ὅτωι μηδὲ εἷς ἐστι χρηστὸς φίλος*]».[56]

* * *

Anni fa, dopo aver cenato in un ristorante vicino a Ponte Vecchio, andiamo io e Isabella a bere un caffè, Alice e Filippo a scegliere un gelato. Vado al banco a pagare ma prima mi faccio consegnare due grandi pacchi di cioccolatini. Mi guardo indietro e vedo Alice, il dito puntato in alto, ammonitore, esclamare: «Zao, ma così tu ci vizi!»

* * *

Com'è stato bello viziarvi!

* * *

SAFFO: «Io lo dico, io: non vedrà mai luce un'altra ragazzina con talento come questo [*Οὐδ'ἴαν δοκίνωμι προσίδοισαν φάος ἀλὶω ἔσσεσθαι σοφίαν πάρθενον εἰς οὐδένα πω χρόνον τευαύταν*]».[57]

* * *

[56] *Massime,* LXVI, p. 210.
[57] *Liriche e frammenti,* 6, pp. 80-81.

GIÀ DETTO: Anni fa Elisabetta mi invitò ad assistere, dall'alto, all'allenamento di Alice (ginnastica artistica)

Alla fine del tutto, fuori, vedo Alice piangente abbracciata ad un'amica che la consola.

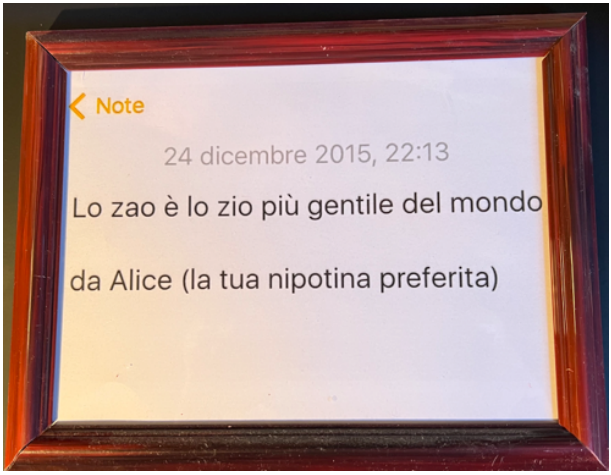
Le dirò: che importano le sventure?, se si ha una così salda amicizia!

I miei più cari amici (7, l'ultima pochi mesi fa); se ne sono andati.

Che ci faccio qui?

I più cari; un'infinità di altri sono sparsi nel mondo (e probabilmente sotto terra)!

* * *



* * *

Manonmelovenirmeloamelodirmeloame![58]

[58] Me lo disse innumerevoli anni fa Gianni Damini per rimproverarmi il rafforzativo. Dove sei? Uno degli amicissimi vaganti per la terra… Ancora vaganti?

10

NON IL FATTO IN SÉ MA IL FATTO PER TE!

Questa pandemia, soprattutto la sua seconda (e terza?) ondata, l'ho vissuta come una vera e propria disgrazia.

* * *

Quando scoppiò la guerra, appena arrivato a Palermo, avevo 2 anni; 6 quando finì con lo sbarco in Sicilia degli americani; ma cominciarono i bombardamenti tedeschi!

Eppure ho un ricordo a volte divertito (non vi racconto episodi già raccontati).

Mia madre mi trovò, verso la fine, ingrassato!

Io che ero pelle e ossa.[59]

Chissà, forse le preoccupazioni (le disgrazie!) della guerra avevano attenuato le tensioni familiari, quelle tra mio padre e mia madre.

* * *

[59] Come ho raccontato in *Nel fugace l'eterno,* anni dopo – eravamo a Torino, intorno al 50-51 –, tornai da un campeggio in montagna ingrassato. Se ne accorse la mamma e ne rimase sorpresa: a quell'epoca il campeggio era impegnativo, si dormiva sotto delle tende a volte bucate, su pagliericci preparati alla rinfusa, con un vitto non sempre eccellente etc. Sentenziò: «Dev'essere una questione psicologica!» Evidentemente, che io fossi ingrassato lontano dalla famiglia… A quell'epoca di psicologia non parlava nessuno. Nessuna cattedra, nessuna specializzazione. La psicoanalisi era stata proibita sotto il fascismo… Ad un certo momento ho capito che da questa sentenza è derivata la mia «vocazione» alla psicologia. Ormai tramontata.

Eppure si mangiava il necessario per sopravvivere. Le fave, le carrube – sembra che prima le dessero solo ai cavalli! –, il latte – veniva vicino a casa, all'altro capo del Viale della Libertà, un contadino con la sua mucca e la mungeva per noi e per gli altri avventori.

La mamma un giorno riuscì a fare anche il burro. Raccolse la schiuma-crema che si formava sulla cima del contenitore del latte, la introdusse in una bottiglia, la scosse abbastanza violentemente, e ne uscì, incredibile per noi spettatori ammutoliti ma radiosi, il burro!

Ho ancora un piccolo, piccolissimo attrezzo che mia madre usava per macinare il grano: più o meno fino!

In questo modo faceva una sorta di pasta che, a seconda del grado di macinazione, aveva un sapore del tutto diverso!

* * *

Ricordo che mio padre ci portò – chissà dove l'aveva comprata – una *Telefunken,* una radio enorme.

L'accese.

Cantavano.

Mio padre prese mia madre e la travolse in un ballo sfrenato.

Non ho più visto, in vita mia, una scena simile (tra i due).

* * *

Dopo la guerra, abbiamo avuto, altra guerra, quella civile: il terrorismo!

Io abito in Piazza San Martino, a due passi dalla casa di Dante. Una volta dirimpettaia era la Pretura.

Attentarono un incendio, in cima, al terzo piano della Pretura.

Decisero, in seguito – a difesa della medesima –, di piazzare all'ingresso un militare fornito di mitraglietta.

Un giorno gli capitò di premere il grilletto; si era distratto? Si era addormentato?

Stava passando davanti a lui, in bicicletta, un impiegato della banca (uscito probabilmente per uno spuntino, era l'ora) e lo ha bersagliato: morto stecchito.

Se uno di noi fosse uscito in quel momento, avrebbe fatto la medesima fine.

Per anni, il portoncino d'ingresso è rimasto sbrecciato, crivellato di colpi.

* * *

Che storia strana. Ci penso adesso! Durante la guerra, muori «sparato» da un milite della tua parte!

Dei tuoi amici!

* * *

Come chiamarlo?

Corto circuito?

* * *

Non parliamo della peste; anzi, delle pesti!

Fatto sta, concludendo, che ci ingrassa o dimagrisce non il fatto in sé ma il fatto per tè!

* * *

Seneca: «Moriamo ogni giorno [*cotidie morimur*]; ogni giorno, infatti, ci è tolta una parte della nostra vita; anche quando il nostro organismo cresce, la vita decresce. Abbiamo perduto l'infanzia, poi la fanciullezza, poi la gioventù. Tutto il tempo passato fino a ieri è morto per noi: questo stesso giorno che stiamo vivendo lo dividiamo con la morte [*hunc ipsum quem agimus diem cum morte dividimus*]».[60]

* * *

«'*Decantatae' inquis, 'in omnibus scholis fabulae istae sunt'*»

«'Codeste', dirai, 'sono favole cantate e ricantate in tutte le scuole'».[61]

[60] *Lettere morali a Lucilio,* II, 24, p. 193.
[61] *Ibidem,* p. 187.

11

L'AVVENTISTA!
E
LO PSICOLOGO DEI PAZZI

Molti che mi conoscono, anche intimamente, sanno quasi tutto di me… tranne quel che mi è capitato e ho fatto nei primi trent'anni.

Confessiamoci?

Facciamo un promemoria anche per noi?

(a)

Quel che si sa

Mi specializzo a trent'anni e faccio lo psicologo – convenzionato – ad Arezzo (Centro psico-medico-pedagogico) e a Firenze (Istituto per le applicazioni della psicologia: diventerà più di dieci anni dopo Centro di Igiene mentale del Comune).

Dopo tre anni mi licenzio ad Arezzo: era l'epoca delle classi differenziali e speciali; dopo un anno avevo cominciato a lavorare per la demolizione delle medesime (ottenendo, insperato, l'appoggio del Presidente della Provincia).

Troppo lungo da raccontare.

Ad un certo punto cambia il Direttore del Centro. Nel bel mezzo di un incontro di lavoro, annuncio che andrò l'indomani a licenziarmi. Cosa che ho fatto.

Il Presidente della Provincia, per allettarmi, mi propone un aumento di stipendio!

* * *

Decisi di rompere con la psicologia e di partirmene dall'Italia. Andai a Londra.

PUNTO CHIAVE: è allora che ho cessato di fare lo psicologo. Leggete un episodio (londinese) descritto nelle prime pagine di *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia*.

Molto, molto prima delle due edizioni di *Sul lettino*, mi ero, come si dice, «dissociato»!

Quando tornerò, farò, sì, lo psicologo, ma «a modo mio»!

* * *

Sempre convenzionato a Firenze (Istituto…), a Empoli (Centro Spastici), a Pistoia (Assessorato Pubblica Istruzione; un esperimento: si trattava di seguire due scuole a tempo pieno, situate una al centro della città, l'altra nella sua periferia), sempre a Firenze (AIABA: Associazione Italiana per l'Assistenza ai Bambini Autistici).

* * *

Ho già raccontato delle mie dimissioni a Firenze (per convincermi a restare il responsabile dell'Assessorato alla Sanità mi propose un impiego a tempo pieno; gli precisai che non ero medico; allora mi promosse «equiparato a medico scolastico» (e precisò: «il medico scolastico deve lavorare 18 ore alla settimana, ma ne lavora sono 9»)!

* * *

Dal 1976 al 1983: nel gruppo di lavoro dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione e responsabile di un gruppo di lavoro dell'Assessorato alla Sanità.

Un'esperienza meravigliosa anche se travagliatissima (fu l'epoca della costruzione delle Unità Sanitarie Locali, della pubblicazione delle leggi sulla chiusura dei manicomi e sull'avvio del Servizio Sanitario Ob-

bligatorio). Ma quando, alla fine del 1983, per la strada cominciai a non essere riconosciuto, sicuramente perché mi ero tagliato barba e i capelli, mi sentii come «sollevato». Invitato a un convegno sull'*handicap,* pronunciai – poi fu pubblicato – un discorso intitolato *Autobiografia di un inseritore*. [62]

Nella qualità di ex!

* * *

Psicologo del Centro di Igiene Mentale del Comune, finita l'esperienza presso gli Assessorati, vado alla ricerca della sede dell'Unità Operativa di Psicologia. Non c'è ancora, o meglio, non funzionava; a stento incontro qualche collega, scioperato.

Chiedo un incontro al primario di Psichiatria, Prof.ssa Magherini, e ottengo di essere integrato nella sua Unità Operativa!

* * *

Nel 1988 mi licenzio! (licenziarsi! Quel che ho fatto più spesso nella vita): avevano cominciato a tentare di impedirmi di fare lo psicologo a modo mio.

* * *

Come psicologo del Centro di Igiene mentale ho lavorato quasi soltanto in un quartiere, quello delle *Cure*. Su

[62] In *Quaderni di ricerca,* n. 1, pp. 26-33.

quell'esperienza straordinaria ho pubblicato due lavori. *Un quartiere sperimenta. Il tempo pieno a Firenze* e *Lo psicologo nella scuola e nel quartiere. // Un'esperienza di socializzazione della funzione dello psicologo.* Alla presentazione del primo di questi due volumi, il presidente del Tribunale dei Minorenni, Gian Paolo Meucci, lo paragonò per qualità etc. alla *Lettera a una professoressa!*

(Meucci è ricordato come il padre del diritto minorile in Italia, ed è stato un protagonista della cultura cattolica postconciliare fiorentina. Veniva chiamato il «giudice buono»).

* * *

L'anno successivo, grazie al lavoro privato che mi sommerse, diventai superfacoltoso.

* * *

A partire dal 1990, Direttore dell'Unità Operativa di Psicologia dell'USL di Prato.

Vi è successo di tutto!

La prima amministrazione mi trattò con i guanti; stipulato il programma, si fece un convegno.

Il mio intervento di inaugurazione: *Che cos'è la psicologia? Dallo psico-pedagogista allo psicologo psichiatrico: i rapporti della psicologia con la pedagogia e con la psichiatria, è stato pubblicato.*

Forse la cosa più importante fu lo sconvolgimento delle modalità del fare la psicoterapia. Ricordo che una volta il Primario di Psichiatria, appena uscito da una

seduta diretta da me e rivolta ad uno psicotico venuto con la moglie (oggetto, tra gli altri, dei suoi deliri) – si osservava il *setting* di psicoterapia sistemico-relazionale della famiglia –, rivolto a me ma anche alla folla dei partecipanti (dietro il vetro unidirezionale che in questo *setting* permette ad un uditorio folto di osservare, c'è sempre un collega che o interviene direttamente, via citofono, o viene richiesto di intervenire dall'operatore di turno), eruppe: «Lo psicologo dei pazzi!»

* * *

Sì, dal 1970, quando mi sono licenziato ad Arezzo e son partito per Londra, non ho fatto lo psicologo; lo «psicologo dei pazzi»[63] è qualcosa di radicalmente diverso.

Ho sperimentato che gli psicologi normali, quasi tutti, dei pazzi, dei pazzi per davvero, hanno paura!

Sì, paura!

Ho sperimentato, tra l'altro, la terapia breve (10 sedute); aiutato anche dal supplementare *curriculum* ipnologico.

* * *

Esperienza bellissima. Che dovetti chiudere quando diventai Associato di Psicologia Dinamica.

Per quindici anni ero stato Incaricato di Psicodiagnostica. Diventerò Ordinario di Psicologia Dinamica!

[63] Vedi *Nuove vie nella psicoterapia. Tempi luoghi e imprenditori della psicoterapia,* Aracne, Roma, 1998, voll. 2.

Andrò in pensione a 72 anni. Avrei continuato ad insegnare anche gratuitamente, tanto l'insegnamento mi piaceva. Adesso non farei neanche il preambolo ad un convegno!

* * *

I filoni di ricerca che sono prevalsi sono i seguenti:

1) «Dalla didattica a spazio aperto alla costruzione di uno spazio»; questo è il titolo di un lavoro che *è stato* prefatto da Carlo Iandelli, l'inventore della «didattica a spazio aperto». Quest'ultima predominò per anni presso l'Istituto di Psicologia in mezzo alla quale entrai all'Università (il primo seminario che tenni, insieme con Giuseppe Sparnacci, nel 69, si intitolava «Psicologia e guerriglia!»)

Alla didattica ho dedicato la mia vita di insegnante, cambiando spesso modulo (il passaggio dalla «didattica a spazio aperto» a quella della «costruzione di uno spazio» è stato solo il primo esperimento).

A Villa Aurora mi avevano proposto di insegnare, in ispecie di insegnare il latino. All'epoca odiavo, anche il latino, ma soprattutto l'insegnamento (gli insegnanti?) Ma, giocoforza, mi arresi. In occasione della prima lezione mi toccò la spiegazione della perifrastica passiva. Ad un certo punto mi venne l'idea:

«Che cosa vuol dire 'mutande'»?

Silenzio assoluto.

«Le cose che devono essere cambiate, almeno una volta al giorno!»

Ed ecco spiegata la perifrastica passiva: mutare, *mutanda! Idem* per *serranda* etc.

Tutti a ridere. Mi parve, allora, che quello dell'insegnamento fosse un mestiere interessante.

2) L'abduzione; vedi il libro su Simenon e moltissimi articoli accolti da *Traces,* l'organo delle *Presses Universitaires de Liège* oltre che del *Centre d'études Georges Simenon de l'Université de Liège.* (Ho avuto l'onore di essere invitato spesso ai *Colloques* annuali, di essere accolto in *Traces;* di partecipare al congresso dell'anniversario della nascita di Simenon, nel 2003, il centennale).

3) Contemporaneamente il cinema: allo scopo di verificare la validità della tesi di Giampaolo Lai secondo la quale non esistevano conversazioni a statuto psicoanalitico, cioè diverso da quello delle conversazioni comuni, ho deciso di leggere e commentare il libro su Hitchcock scritto da Truffaut. Mi sono messo a vedere tutto Hitchcock; e, da lì, tutto il cinema dagli albori all'attualità. E ho scritto un libro su Hitchcock e uno su Truffaut.

Quest'ultimo era intitolato *Che cos'è la magia? La lezione di François Truffaut.*

Anni prima mi ero, infatti, specializzato in ipnologia alla scuola di Verona: mi sono interessato all'ipnologia sottesa sia alla filmografia di Hitchcock che a quella di Truffaut.

Il titolo stesso*, Che cos'è la magia? La lezione di François Truffaut,* ipotizza un rapporto di influenzamento tra Truffaut e Hitchcock. (Ho sempre sostenuto – testi freudiani alla mano – che Freud non ha lasciato l'ipnosi, l'ha solo arredata!).

In questi ultimi anni il cinema mi lascia abbastanza indifferente! Anni fa, di ritorno da Milano, affaticato da pene d'amore, dalla mattina alle 10.30 (all'*Italia,* all'inizio di via Nazionale, vicino alla stazione, allora apriva la mattina) fino a sera inanellai diversi film; tardi andai a vedere la Rivista al cinema Flora Atelier in Piazza Dalmazia.

Decisi una volta di andare a vedere solo i film che lo meritavano.

Poi ritornare a vedere di tutto.

Da dove viene la parola stessa? Cinema? Da *τὸ κίνημα, τοῦ κινήματος – to kinema, tu kinematos* – che vuol dire «movimento»! Evidentemente a me piaceva il movimento! A Torino, per significare un gran «casino», si diceva «Che cine!»

Ho avuto l'onore di pubblicare su *Garage,* l'organo dell'Istituto del Cinema di Torino, e anche su *Imago,* organo della società psicoanalitica di Bolzano. Da quest'ultima fui invitato a un convegno e cercai di spiegare i rapporti tra Hitchcock e Truffaut dal punto di vista dell'ipnosi e dell'abduzione (il tutto utilizzando delle videocassette – WHS – di film dei due registi). Alla fine fui complimentato da molti; ma ricordo soprattutto le parole di una signora: «Lei mi ha insegnato il piacere del cinema! Non capivo perché mio figlio andasse sempre al cinema. Lei me lo ha fatto capire!»

4) La verifica dei risultati e dei processi delle psicoterapie. Negli ultimi anni di lavoro ho pubblicato sulla materia molti libri e molti articoli. Trattasi di ricerche nate dalla collaborazione con Giampaolo Lai, lo psicoanalista più colto e intelligente della nostra era (vedi la fitta collaborazione con *Tecniche conversazionali*).

(b)

Quel che non si sa
(o che sanno pochi o se lo sono anche dimenticato)

Sono nato in una famiglia avventista del Settino Giorno.

* * *

Mio padre era un Pastore.

* * *

Essere pastore, almeno a quell'epoca, comportava un certo prestigio. Pastore avventista durante la guerra!

Assistente sociale? Certamente!

Ma anche diffusore di cultura. Prima del culto, il sabato mattina, c'era una riunione di tutti i direttori delle Scuole del Sabato (che lavoravano su libretti tematici infarciti di citazioni dall'Antico e dal Nuovo Testamento). L'assemblea si divideva in gruppi che si chinavano sui testi e ne discutevano!

Non dimentichiamo che Lutero, traducendo la Bibbia in tedesco, diede un enorme impulso, non solo al suo movimento, ma alla cultura germanica!

Come pastore (vedi più avanti), ebbi solo una breve esperienza, due mesi, a Milano. Ricordo quando andavo a Vigevano. Nei pressi abitava una signora e a casa sua incontravo un giovane operaio a cui impartivo quelli che si chiamavano «Studi biblici».

Ad un certo punto capii che non gli stavo insegnando l'avventismo, ma a leggere e a scrivere!

E mi parve stupendo!

Quella era l'epoca, almeno dopo la liberazione, della vita nei partiti; la vita nelle chiese rientrava più o meno nello stesso filone.

* * *

Quando, a Milano, seppi della morte di Marilyn Monroe, piansi.

Eppure a noi era proibito andare al cinema!

* * *

Morti i genitori, anzi tempo, Mauro il fratello maggiore, laureato in Economia e Commercio e impiegato in Banca, propose a mio padre di andare a Torino, a frequentare l'Accademia Militare!

Spese zero!

Mio padre riempì una valigetta e se ne partì (evidentemente non per Torino!).

Quel fratello, non l'ha più visto!

Fece del colportaggio per guadagnarsi dei quattrini e partì per *Collonges sous Salève* che frequentò per 4-5 anni.

Conosceva il francese meglio dell'italiano![64]

Lì conobbe mia madre (che, penso, avesse già intravista a Bari).

[64] Ragazzi, noi si diceva tiretto (da *tiroir*) invece che cassetto; taburé (da *tabouret*) invece che sgabello!

Mia madre, negli anni precedenti il matrimonio, fece la Lettrice Biblica!

* * *

Quel fratello fece presto carriera; divenne direttore della Banca Commerciale!

Ricordo che mio padre – siamo a Torino, ho 12-13 anni – lo critica perché – almeno secondo lui! – si fa guidare dalla moglie, non sa «portare i calzoni in casa!» (Probabilmente si riferiva al fatto che la moglie probabilmente, in quanto figlia di un direttore di banca, lo aveva aiutato a fare carriera… Bisogna fare da sé!)

Dodicenne-tredicenne mi domandai perché il padre dovesse tenere i calzoni… le redini, le bretelle, la guida della famiglia!

Erano gli anni dello *jus corrigendi!*

Il maestro (o la maestra), alle elementari, *jadis*, ma anche all'epoca mia, era fornito di un righello col quale poteva percuotere le dita dell'alunno indisciplinato!

* * *

Cose medioevali? Sembrerebbe proprio! Almeno a considerare un *fabliau* medievale: «Lì, però, sono grane; sua moglie era quella che portava i calzoni, in casa [*sa femme, qui chausse les braies*], e gli salta subito addosso […]».[65]

[65] *Les quatre souhaits de Saint-Martin,* p. 25.

* * *

Mio nonno materno – Pietro Creanza – era un ebanista; emigrato in America, si convertì all'avventismo (fondato da Elen White; insieme con molti altri, aveva pensato che l'avvento sarebbe, per l'appunto, avvenuto nel 1844).

Per portare la «parola di Dio» ai suoi, tornò a Gravina di Bari dove morì giovanissimo – 33 anni – dopo aver fatto 7 figli; mia madre, l'ultima, attraversò l'oceano nel ventre materno.

Avventista del sabato[66] etc. significa: 1) che aspetta l'avvento; il quale dovrà avvenire nel corso della nostra vita; in ogni caso ad esso ci dobbiamo preparare!; 2) osserva quale giorno festivo il sabato, come gli ebrei!

L'ho già scritto da qualche parte: adolescente, mi sono trovato a chiedermi perché si scelga per la festa settimanale il sabato o la domenica; perché non un altro giorno? Non arrivai a chiedermi perché si scegliesse di celebrare una festa settimanale!

---

[66] Si dice anche «millenarista» in riferimento alle attese escatologiche che su quell'anno si erano concentrate; o «chiliastico»… Un giorno a degli amici ex avventisti dovetti spiegare che χίλιοι in greco significa mille; da cui chilo come unità di misura…
A proposito, andatevi a scoprire il perché nell'*Eneide* le anime si abbeverano delle acque del Lete! Perché i morti, dopo mille anni, ritornano a vivere. Mille anni! «[…] liberi poi siam lasciati / nell'ampio Eliso […] / fino a che la lunga stagione, compiutosi il giro del tempo [*perfecto temporis orbe*] / toglie ogni macchia indurita, limpido lascia / il senso eterio e la fiamma del semplice spirito. / Tutte queste, quando per mille anni la ruota girarono [*ubi mille rotam volvere per annos*], / il dio le chiama sul fiume Lete, in gran folla, / che perdano i loro ricordi, e la volta del cielo [*scilicet immemores supera, ut convexa revisant*] / rivedano e provino di ritornare nei corpi [*rursus et incipiant in corpora velle reverti*]» (6, 743-751; pp. 268-271).

* * *

Arrivai a pormi anche altri problemi. Ne cito uno, altri li ho illustrati altrove: nel nostro culto era prevista la cosiddetta «riforma sanitaria» che consisteva in un quasi esatto adeguamento alla dieta degli ebrei. Mi ricordo il più volte citato Paolo: «Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio [*ἢ οὐκ οἴδατε ὅτι τὸ σῶμα ὑμῶν ναὸς τοῦ ἐν ὑμῖν ἁγίου πνεύματός ἐστιν, οὗ ἔχετε ἀπὸ θεοῦ]; καὶ οὐκ ἐστὲ ἑαυτῶν*]? Quindi non appartenete a voi stessi [καὶ οὐκ ἐστὲ ἑαυτῶν]»? (1 *Corinzi;* 6, 19).

Ma io mi domandavo: Gesù, questa riforma l'ha fatta? In ogni caso, non l'ha fatta per prolungarsi la vita.

E noi, siamo cristiani o no?

* * *

Indifferente al sabato, da una certa età in poi sono stato un fervente avventista; l'avvento[67] era, in fondo, una drastica svolta nella nostra vita. Da poco – più di un anno –, è «avvenuta» l'era del Covid!

[67] Vedi di Le Goff *La borsa e la via. Dall'usuraio al banchiere* (p. 62): «No, questa terra non poteva essere solo una valle di lacrime, una veglia in attesa del dell'Apocalisse! Già nell'Anno Mille, il monaco di Cluny Raul il Glabro si stupiva di un nuovo, bianco manto di chiese. Questo manto non era la neve dell'inverno, ma il fiorire di una primavera. La terra, meglio coltivata, rendeva di più. Macchine (aratro a ruote ed a versatoio, telaio, mulino); utensili (erpice, vomere di ferro)» *et cetera*… Le Goff dimostra che nell'anno mille la vita migliora…. E disegna il passaggio dall'usuraio al banchiere… al capitalista! «Anche Dio deve concedere agli uomini la discesa di alcuni valori dal cielo sulla terra, accordare loro delle 'libertà', delle 'franchigie'» (*ibidem,* p. 35).

E questa svolta la dovevamo provocare noi. Anche predicando l'avvento.

Anche se io, almeno in classe o altrove, non ho mai predicato! La mia fede me la sono tenuta sempre per me.

Le profezie, legatissime all'avvento (Daniele, Apocalisse), mi lasciavano indifferente: infatti rimasi sorpreso, e molto, quando mio cognato (e allora amicissimo), tornato dall'aver studiato due anni in un *college* avventista in America, cominciò a contestare l'interpretazione di Daniele!

Comunque gli suggerii di studiare l'ebraico per meglio leggere-interpretare il testo originale; per un anno lo studiammo insieme all'Università; eravamo i soli allievi di un frate che veniva ogni volta da Padova!

La mia fede, anch'essa ardente, era rivolta a tutte le pratiche penitenziali (interiori!) legate alla figura redentrice del Cristo.

* * *

Elohim!

Il nome di Dio!

L'«him» di *Elohim* segnala il plurale.

Quindi: dei!

Fu una scoperta sconvolgente ma il monaco che ce lo insegnava sembrava tranquillo.

Me lo spiegherà Jach Miles nel suo *Dio. Una Biografia!*

* * *

Diplomatomi, andai a studiare all'Università di Firenze; a Villa Aurora studiai anche l'avventismo. Più tardi andai anche a *Collonges sous Salève!*

* * *

Mi ricordo la lettura de *Il regno eterno, storia di una nostalgia e di una delusione,* di Walter Nigg (consigliato dal Prof. di Storia delle Religioni); e, più tardi, quella di *The pursuite of Millenniunm* di Cohn!

Bellissimi!

Aiutavano a capire; e a distinguere!

* * *

Divenni pastore anch'io; addirittura pastore della chiesa di Villa Aurora (una delle più importanti).

* * *

Un anno prima che partissi per Villa Aurora e per l'Università, feci la mia prima predica; me lo aveva chiesto mio padre.

Tutto a memoria.

Ora sarei subissato dagli applausi! Ma, a quell'epoca, in chiesa non si poteva!

Un amico di famiglia, ex pugile etc., che ci aveva seguito dappertutto e quella volta veniva da Parigi (dove abitava), mi disse che ero stato eccelso, e, alla ricerca di un paragone – anche se ero imparagonabile – citò un altro mio zio.

La cosa non mi lusingò affatto. Lo consideravo, infatti, un predicatore mediocre. Una volta era venuto a Trieste a condurre una Settimana di Preghiera (culti e preghiere ogni sera per tutta la settimana). In cuor mio mi dissi: «Questo signore si occupa ogni giorno, per tutto il giorno, di fare pubblicità a se stesso (alle sue predicazioni). Non l'ho mai visto un'ora sola in meditazione (in preghiera!)».

Eppure era considerato «il meglio»!

* * *

Non molti anni dopo, mi licenziai!

Troppo lungo spiegare perché e percome…

Un anno dopo mi diplomai in psicologia e cominciai il nuovo lavoro.

* * *

Cito da *Nel fugace, l'eterno*:[68]

«Fu Agostino a decidere che non bisognava aspettarne il ritorno! Perché? Perché era già tornato! Nel *De civitate Dei,* egli spiegò che l'avvento della chiesa equivaleva a quel ritorno: 'Quindi anche ora la Chiesa è il regno di Cristo e il regno dei cieli [*ergo et nunc Ecclesia regnum Christo est regnumque caelorum*]'![69] Peraltro, non essendoci tra morte e rinascita alcuna consapevolezza, la prima coincideva con la seconda; tra morte e rinascita, neppure l'*espace d'un matin!*

[68] P. 233.
[69] Libro XX, IX; vol. 2, p. 1227.

Straordinaria questa decisione: qui, oggi!, quel che sperate o temete?, è già ad-venuto! A ben giudicare, una vera e propria anticipazione del Rinascimento!

Il chiliasmo, l'attesa del ritorno, è comunque continuato nonostante tutto. *Un giorno è come mille anni, e mille anni come un giorno!*[70] Passarono i giorni come anni e gli anni come giorni! Gli avventisti, del settimo giorno, basandosi su di una loro interpretazione di *Daniele,* pensarono che il ritorno sarebbe avvenuto tra il 21 marzo 1843 e il 21 marzo 1844!»

[70] Pietro 2, 8: «*ὅτι μία ἡμέρα παρὰ κυρίῳ ὡς χίλια ἔτη καὶ χίλια ἔτη ὡς ἡμέρα μία* [per il Signore, lo spazio di un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno solo].

12

SEQUITUR

Ho già raccontato, sicuramente in *Nel fugace, l'eterno,* che, nel pieno del fervore avventistico, cominciai a non studiare.

Frequentavo il secondo anno del liceo classico.

Ricordo gli scambi epistolari con la maestra di violino di Torino (e anche con la sorella di quest'ultima) sull'importanza dello studio del latino e del greco…

Vista da qui e da adesso, *ab hic et nunc!,* recuperando la linea ribellistica che mi aveva portato a non studiare per ben 5 anni prima della «conversione» alle buone pratiche sessuali, e allo studio, avevo deciso, non solo di non studiare, ma anche di lasciare la famiglia!

Consapevolmente o inconsapevolmente!

So we have a problem!

Here is the real problem!

* * *

Volevo l'«avvento» di una vita diversa![71]

* * *

Ne parlai a mia madre che arrivò a piangerne; ma mi disse che il mio volere era il mio volere!

[71] Il Mille fu realmente una svolta, in positivo!

In ogni caso avrei dovuto parlarne con mio padre.

Chiesi un colloquio con lui.

Fu accomodante. Come se comprendesse il mio animo (forse lo comprendeva veramente)!

Mi fece solo un'obiezione – relativa all'utilità del proseguimento degli studi –: «E se un giorno avessi voglia di scrivere?»

Mi colse in un punto debole (che ignoravo di avere ma che più tardi esplose): gli dissi che sarei riuscito a recuperare in tutte le materie da me medesimo; tranne che in matematica. Mi diede diecimila lire per 10 lezioni di matematica.

Che feci. La professoressa rimase stupita dal fatto che le chiedessi di saltare quel che già sapevo…

Un giorno, probabilmente l'ultimo, mi chiese che cosa avrei voluto fare da grande.

Scrivere!», le risposi.

«Che cosa? (Romanzi, poesie, saggi?)»

«Non importa!», conlcusi.

* * *

E, infatti, ho scritto di tutto!

È stato questo il mio «avvento»?

* * *

Faccio seguire l'elenco di quel che ho scritto. Di tutto un po': poesie, racconti, saggi.

Libri

(1) 1974, *Moksha. La liberazione dalla ripetizione coatta*, Edizioni Blu, Roma.

(2) 1976, *Per una psicologia materialistica,* Manzeo, Roma.

(3) 1977, *Farsene e disfarsene della psicologia,* Roma, Manzeo libri.

(4) 1978, a cura di, *Un quartiere sperimenta. Il tempo pieno a Firenze,* Guaraldi, Firenze.

(5) 1980a, *Lo psicologo nella scuola e nel quartiere. Un'esperienza di socializzazione della funzione dello psicologo,* Firenze, UNIEDIT.

(6) 1980b, a cura di, con Giovanna Carbonaro, *Inserimento degli handicappati e innovazione didattica*, Assessorato alla P.I., Firenze.

(7) 1981a, *Simbolizzazione come costruzione. Intervento sulla "Recherche",* Vallecchi, Firenze.

(8) 1981b, *Dalla didattica a spazio aperto alla costruzione di uno spazio,* Intersezioni, Firenze.

(9) 1982a, *Elogio della rimozione*, Intersezioni, Firenze.

(10)1982b, *Ripetizione diversa. Storiografia a psicoanalisi*, Intersezioni, Firenze.

(11) 1982c, *Irrealtà della vita. Letteratura e psicoanalisi,* Intersezioni, Firenze.

(12) 1988a, *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia*, Alfani, Firenze.

(13) 1988b, a cura di, *La psicoterapia nei Servizi Pubblici fiorentini*, Università di Firenze-Regione Toscana.

(14) 1996a, *La psicoanalisi e Hitchcock. Che cosa la psicoanalisi può imparare da Hitchcock,* Franco Angeli, Milano.

(15) 1996b, *Su Georges Simenon,* Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

(16) 1996c, *La verifica dei risultati nella psicoterapia,* Borla, Roma.

(17) 1998a, *Nuove vie nella psicoterapia. Tempi luoghi e imprenditori della psicoterapia,* Aracne, Roma, voll. 2.

(18) 1998b, *Che cos'è la magia? La lezione di François Truffaut,* Franco Angeli, Milano.

(19) 1998c, *L'arte di rammendare,* Tassinari, Firenze.

(20) 1998c, con Giacomo Gradoni, *Psicologia Dinamica e Conversazionalismo,* Moretti & Vitali, Milano

(21) 1999a, *Lezioni di psicologia dinamica,* Borla, Roma.

(22) 1999b, *Occhio clinico e guessing. Psicologia clinica e logica abduttiva*, Borla, Roma.

(23) 2001b, con Flavia Mariotti e Dimitri Sani, *L'auto-aiuto psichiatrico. I fattori aspecifici nella psicoterapia,* Franco Angeli, Milano.

(24) 2001b, con Stefania Serritella, *Il transfert da Freud a Luborsky. La verifica luborskiana di una terapia sistemico-relazionale,* Borla, Roma.

(25) 2001d, *Morire è un po' partire,* Tassinari, Firenze

(26) 2002a, con Donatella Miccinesi e Pino Pini, *La verifica di una psicoterapia di un gruppo di uditori di voci,* Franco Angeli, Milano.

(27) 2002b, Con Caterina Silvestri, *Il dialogo interiore di una Paziente Designata. La verifica di una terapia sistemica,* Guerini Scientifica, Milano.

(28) 2002c, con Chiara Barni, *La verifica di una terapia dinamica* sui generis. *Validazione della micro e della macro-sequenza,* Borla, Roma.

(29) 2002d, con Laura Filastò. *Stelle fisse e costellazioni mobili. Il rapporto tra gli Empirically Supported Treatments e il Dizionario delle Tecniche conversazionali Conversazionali,* Guerini Scientifica, Milano.

(30) 2003a, con Chiara Fredianelli e Alessandro Remorini, *Un "pacchetto" evidence-based di Tecniche conversazionali cognitivo-comportamenali* sui generis, Firenze University Press.

(31) 2003b, *L'ultima a morire deve essere la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e di autobiografia assistita*, Firenze University Press.

(32) 2003c, *Lezioni di psicologia dinamica,* seconda edizione riveduta e ampliata, Borla, Roma.

(33) 2003d, insieme con Daniela Benemei e Angela Turchi, *L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza! La verifica della psicoterapia di un DOC,* Guerini Scientifica, Milano.

(34) 2003e *Due o tre cose che so di lei. Tempi, luoghi e imprenditori della psicoterapia,* seconda edizione, Aracne, Roma.

(35) 2005a, *Atti. Convegno, Firenze, 17 maggio, 2003. Una svolta nella validazione dei risultati e dei processi delle psicoterapie,* Aracne, Roma.

(36) 2005b, *La letteratura è psicoanalisi,* Borla, Roma.

(37) 2005c, a cura di, Pasquale Arcudi e Chiara Ferroni, *L'autobiografia col video. Il "ritorno del narrativismo",* Guerini Scientifica, Milano.

(38) 2009, *Kafka. Un "tipo particolare",* Aracne, Milano.

(39) 2009b, *Edipo. Un innocente,* Guerini Scientifica, Milano.

(40) 2011b, *Kafka. Un "tipo particolare"* (seconda edizione accresciuta), Aracne, Roma.

(41) 2012, *Sul transfert,* Guerini Scientifica, Milano.

(42) 2016, *Nel fugace, l'eterno*, Tassinari, Firenze.

(43) 2018, *Sul lettino,* Tassinari, Firenze.

(44) 2019, *Febricitans,* Tassinari, Firenze.

(45) 2021, *Sul lettino,* (*seconda* edizione accresciuta), Tassinari, Firenze.

* * *

Articoli in riviste e in libri

(1) 1974a, *Un "concetto di "terapia familiare",* in *L'inserto, Bollettino di Psicologia Applicata,* n 1, pp. XXV-XXVII.

(2) 1974b, *Quattro modi per dire analisi,* in *L'inserto, Bollettino di Psicologia Applicata,* n. 2, pp. XIX-XXII.

(3) 1975a, *Funzione sociale della psicologia*, in *L'inserto*, *Bollettino di Psicologia Applicata*, n. 3, pp. XIV-XVIII.

(4) 1975b, *La TV è la TV, in L'inserto, Bollettino di Psicologia Applicata*, n. 4, pp. XXVII-XXXIV.

(5) 1976a, *Università e territorio. Un'esperienza di tirocinio, in L'inserto, Bollettino di Psicologia Applicata*, n. 6, pp. XXVIII-XXXVIII.

(6) 1976b, *Dialettizzare Clouscard,* in *L'inserto, Bollettino di Psicologia Applicata,* n. 6, pp. XXXVIII-XLVIII.

(7) 1975, *Da alcune esperienze di psicoterapia sul territorio*, in *Dalla parte dei bambini*, pp. 91-114.

(8) 1981, Strutture di appoggio a Firenze, in Riforma della Scuola, n. 8, pp. 53-54.

(9) 1983 *Autobiografia di un inseritore*, in *Quaderni di ricerca*, n. 1, pp. 26-33.

(10) 1987, *La formazione degli psicologi*, in *Salute e territorio*, n. 56, pp. 36-40.

(11) 1990a, *Dichiarazioni di odio,* in *Legenda,* n. 5, pp. 29-34.

(12)1990b, *Divenir-donna*, *divenir-padre*, *divenir-quartiere*, in *Legenda*, n. 6, pp. 48-53.

(13) 1991a, *Arlecchino e i suoi padroni,* in *Tecniche conversazionali,* n. 5, pp. 27-34.

(14) 1991b, *Che cos'è la psicologia? Dallo psico-pedagogista allo psicologo psichiatrico: i rapporti della psicologia con la pedagogia e con la psichiatria,* in *U. O. Psicologia,* U.S.L. 9 (Area Pratese)-Dipartimento di Psicologia (Università Firenze), pp. 63-82. (A cura di Cristina Melloni).

(15) 1991d, *Un progetto per l'U. O. di psicologia,* in *U. O. Psicologia,* U.S.L.9 (Area Pratese)-Dipartimento di Psicologia (Università Firenze), Firenze, pp. 13-62. (A cura di Cristina Melloni).

(16) 1991c, *Dall'Anti-Œdipe (1972) a Mille Plateaux (1980). Lai: lo schizo-analista "non selvaggio",* in *Il piacere della psicoanalisi,* n. 14, pp. 11-32.

(17) 1992a, *Confluenza di lacrime,* in *Tecniche conversazionali,* n. 7, pp. 26-36.

(18) 1992b, *Su alcuni curiosi effetti della registrazione,* in *Tecniche conversazionali,* n. 8, pp. 53-56.

(19) 1992c, *Il tempo che resta quanto tutto il tempo è passato,* in *Legenda,* n. 7, pp. 72-77.

(20) 1993a, *Nient'altro che un sogno,* in *Legenda,* n. 8, pp. 26-30.

(21) 1993b, *Se telefonando,* in *Tecniche conversazionali,* n. 10, pp. 29-35.

(22) 1993c, *et alii, Per una psicoterapia del servizio pubblico. Relazione introduttiva al convegno* CGLI/FP, Firenze, 25-26 novembre 1992, in *Locus Terrarum,* n. 0, pp. 54-61.

(23)1994a, *Maigret e uno dei suoi clienti,* in *Tecniche conversazionali,* n. 12, pp. 75-81.

(24) 1994b, *Registrazione e schizofrenia paranoide,* in *Metodologia in Psicologia Clinica,* a cura di Wally Festini Cucco, Roma, Borla, pp. 164-181.

(25) 1994c, *Tra l'aldiquà e l'aldilà: l'abisso e la vertigine,* in *Legenda,* n. 9, pp. 48-54.

(26) 1995a, *De La Prisonnière à la Femme endormie,* in *Traces,* n. 7, pp. 357-71.

(27) 1995b, *Formosa,* in *Tecniche conversazionali,* n. 13, pp. 41-55.

(28) 1995c, *Il labirinto dell'interpretazione*, in *Tecniche conversazionali*, n. 14, pp. 42-56.

(29) 1995d, *Una bambina che piange. Un sintomo molto probabilmente psicosomatico*, in *Salute Gratis*, n. 0, pp. 31-43.

(30) 1996a, *L'abduzione nelle conversazioni psicoterapeutiche,* in *Tecniche conversazionali,* n. 15, pp. 57-75.

(31) 1996b, *Questioni di vita e di morte*, in *Tecniche conversazionali Conversazionali*, n. 15, pp. 9-26.

(32) 1996c, L'Homme à la cigarette, in Traces, n. 8, pp. 9-26.

(33) 1996d, *Restituzione (dei motivi narrativi) e induzione (ipnotica)*, in *Tecniche conversazionali conversazionali*, n. 16, pp. 52-71.

(34) 1977f, *Tra Università, Aziende-UU.SS.LL, Istituzioni Private: quale collaborazione?* In *Psicologia Toscana,* pp. 13-16.

(35) 1997a, *Sono uno scolapasta,* in *Tecniche conversazionali,* n. 17, pp. 84-94.

(36) 1997b, *L'abduzione in Maigret: dall'intuitivo al macchinico,* in *Diagnostic et détection: méthodes comparées. Les écritures de Maigret,* Atti. Convegno, Firenze, 15-16.11.1996, Cooperativa Libraria Università Ed., Bologna, pp. 265-282.

(37) 1997c, *Être-en-état de roman, devenir roman,* in *Traces,* n. 9, pp. 297-311.

(38) 1997d, *Senzaposto*, in *Tecniche conversazionali*, n. 18, pp. 38-55.

(39) 1997e, *Il ruolo del paziente nella verifica dei risultati*, in *Tecniche conversazionali*, n. 18, pp. 7-21.

(40) 1998a, *Marnie Ti amo come sei: ladra e assassina. Da* Marnie *a* La mia droga si chiama Julie, in *Garage,* n. 11, pp. 93-117.

(41) 1998b, *Freud e Hitchcock,* in *Imago,* n. 3, pp. 93-105.

(42) 1998c, *Che cos'è la psicologia dinamica? Da Freud a Peirce,* in *Tecniche conversazionali,* n. 19, pp. 10-22.

(43) 1998d, *La voce di una bambina che piange. Ovvero: somatizzazione-cosmizzazione-weltizzazione ed altro,* in *Tecniche conversazionali,* n. 19, pp. 70-86.

(44) 1998e, *L'uomo che sentiva "le" voci, ma ne amava solo "una"!,* in *Tecniche conversazionali,* n. 20, pp. 56-70.

(45) 1999a, *I predicati finzionali drammatici, in Tecniche conversazionali*, n. 20, pp. 42-53.

(46) 1999b, Morte della semiosi?, in Caos, AA.VV, a cura di Antonino Minervino, Milano, La vita felice, pp. 45-58.

(47) 2001a, *Predicati finzionali e predicati apodittici,* in *Tecniche conversazionali,* n. 25, pp. 29-37.

(48) 2001b, *Processi specifici e aspecifici*, in *Atti del III Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Clinica*, Palermo, 28-30 settembre 2001, Ed. Istituto Carlo Amore, Palermo, pp. 106-108.

(49) 2002a, *Sulla centralità dell'anamnesi, sull'hic et nunc et similia…* in *Tecniche conversazionali,* n. 27, pp. 24-33.

(50) 2002b, con Chiara Barni, Laura Bracco, Giampaolo Lai e Caterina Silvestri, *La ripetizione intra-testuale del motivo narrativo: uno degli indicatori testuali del'Alzheimer,* in *Tecniche conversazionali,* n. 28, pp. 18-26.

(51) 2002c, con C. Barni e C. Silvestri 200, *Costellazioni di Tecniche conversazionali mobili e costellazioni di Tecniche conversazionali fisse*, in *Atti del IV Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Clinica, Belluria-Rimini*, 13-14 settembre 2002, Bologna, Ed. Nautilus, pp. 169-171.

(52) 2003d, *La tecnica e l'etica,* in *Tecniche conversazionali,* n. 29, pp. 15-27.

(53) 2003e, *Abduction, identification et dé-identification chez Maigret. Les résultats d'une recherche,* in *Traces*, n. 14, pp. 33-50.

(54) 2003f, et alii, Alcune difficoltà della manualizzazione, in V Congresso Nazionale. Sezione di Psicologia Clinica. Riassunti delle comunicazioni, Bari, 26. 27 settembre 2003, pp. 264-266.

(55) 2004a, con Chiara Barni e Caterina Silvestri, *Fenomenologia dell'Alzheimer*, in *Alzheimer e conversazione, a cura di Pietro Vigorelli*, Milano, Franco-Angeli, pp.148-162.

(56) 2004b, con Chiara Barni e Caterina Silvestri, *Il trasferimento dell'iterazione del motivo narrativo, la negazione del fatto che il passato è passato etc.*, *in una malata di Alzheimer ottantenne*, in *Alzheimer e conversazione*, a cura di Pietro Vigorelli, Franco Angeli, Milano, pp. 163-172

(57) 2004c, *La psicologia dinamica: riflessioni in corso*, in *Bollettino di Psicologia Applicata*, 243, pp. 53-56.

(58) 2004d, *Il transfert elettronico*, in *Tecniche conversazionali*, n. 31, pp. 43-56.

(59) 2004e, *et alii*, *Sulla validazione e sulla manualizzazione*, in *VI Congresso nazionale sezione Psicologia Clinica*, Aosta 23-24 ottobre 2004, pp. 83-84.

(60) 2004, *Dostoevskij e la prescrizione paradossale,* in *Tecniche conversazionali,* n. 32, pp. 67-74.

(61) 2005, prefazione a *La verifica di una psicoterapia cognitiva sui generis*, di Chiara Barni e Giulia Galli, University Press, Firenze, pp. 5-18.

(62) 2006, *Chi ha paura della psicologia dinamica?*, in *Per una nuova "Interpretazione dei sogni". Atti. Convegno*, Firenze, 18-19 novembre 2005, a cura di Ezio Benelli, Moretti & Vitali, Milano, pp. 139-171.

(63) 2006, *Per una nuova "Interpretazione dei sogni",* in *Per una nuova Interpretazione dei sogni, Atti. Convegno,* Firenze, 18-19 novembre 2005, a cura di Ezio Benelli, Moretti & Vitali, Milano, pp. 187-196.

(64) 2009, Allamani A., Pili I., Cesario S., Centurioni A., Fusi G.: *Client/general medical practitioner interaction during brief intervention for hazardous drinkers: a pilot study. Subst Use Misuse; https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/19444721.*

(65) 2011, *Il transfert. I risultati di una ricerca ed un'esemplificazione*, in *Psicologia: storia e clinica, omaggio a Saulo Sirigatti, Fondazione "Giorgio Ronchi"*, Firenze, pp. 59-79.

* * *

Potrei concludere che la scrittura è stata per me l'equivalente dell'avvento?

Ogni libro, prima «stava per avvenire», poi, «è avvenuto!

* * *

Riporto un capitoletto di *Kafka. Un «tipo particolare», Attacco psicotico e de-lirio* (pp. 419-420). A che scopo? Per ricordare gli estremi a cui la lettura mi ha portato.

«Leggendo l'ormai famoso 'frammento' sulla 'particolarità' e il 'gusto' per la propria particolarità, ho capito per la prima volta che le categorie (tutto che quel che ci accade, che pensiamo etc., si va a collocare inevitabilmente nel tempo e nello spazio) non sono a priori ma a posteriori.

Esse si imparano (e si insegnano)!

'Tutti vanno a dormire, perciò vai a dormire anche tu'; dicono i genitori a quel ragazzo 'particolare' che è Kafka.

Kafka, tra sé e sé medita: 'Io vedevo ch'era proprio così e dovevo crederci, anche se era incredibile. Non c'è nessuno che voglia introdurre tante riforme come i bambini'.

Qual è la riforma - l'invenzione - a cui Kafka allude qui?

Quella delle categorie.

Kafka (e non è certo il solo a farlo! Penso a Proust), con la sua opera propone un nuovo rapporto tra a-categoriale e categoriale. Nel bel mezzo della lettura di Kafka, mi sono trovato a vivere l''a–categoriale'. Si è trattato di 'episodi'; ma straordinari; al limite dello psicotico!

Un esempio: sto lavorando al computer... Mi accorgo di aver un forte dolore allo stomaco... Passa il tempo... Ad un certo punto, chissà come mai, faccio mente "locale" - "locale" = categoriale -: capisco che sono i "morsi" della fame.

Non mangio da 24 ore!

La lettura di Kafka era diventata infinita. Ho capito che avrei continuato la mia vita (infinita?) a leggere Kafka; anche solo una sua frase; una qualunque; sem-

pre perfettamente categorizzata; sempre introducente all'acategoriale.

Un giorno ho ripensato a Girard; in fondo, avevo cominciato a leggere Kafka in chiave girardiana...

Ho ripescato le annotazioni risalenti a quella lettura...

Ci ho lavorato alcuni giorni.

Dopo di che ho scoperto che avevo smesso di leggere Kafka. È così che la mia lettura di Kafka ha cessato di essere 'infinita! 'A–categoriale'.

Ora, scendendo in picchiata sulla pratica clinica di cui sono «portatore», spero «sano»: di chi ha avuto un attacco psicotico si dice che «ha dato di fuori» (come un balcone, come un terrazzo!).

Domanda: fuori da che?

Risposta: dalle categorie!

Nella cartella clinica, infatti, si annota: «disorientato nel tempo e nello spazio».

De-lirare è uscire dal solco (dalla «lira»); e il solco (la lira) è quello/quella delle categorie.

Ma quando il nostro paziente organizza, ripeto: organizza, un 'delirio' specifico, non de-lira più: ha delirato, sì, nel corso dell'attacco; ma, ora, attraverso la costruzione di un delirio specifico, ritorna nello spazio e nel tempo.

Certo, a modo suo!

Ma sempre categorialmente.

Il "delirio" è al massimo categorizzato (provate a fare qualche obiezione ad un delirante!); ma non condivisibile.

È per questo che il malato mentale (grave) (a differenza di ogni altro tipo di malato) diventa subito

'cronico'. Perde subito il *kairòs,* il tempo propizio, l'"occasione" favorevole per entrare nel *krónos,* nel tempo e diventare "cronico".

Se vuoi aiutarlo, devi impedirgli di 'rammendare' l'attacco psicotico (è Freud che, in uno dei suoi scritti sul feticismo, parla di 'rammendo'). Devi stare con lui là, in quel di fuori 'come un terrazzo'.

A che fare?

Ad aspettare!

Ad aspettare.

Insieme.

Che albeggino nuove categorie, novellamente condivise.

Proust ci insegna che è possibile, più che scoprire un nuovo mondo, scoprire, inventare, un nuovo sguardo sul mondo:

«*Le seul véritable voyage, le seul bain de Jouvence, ce ne serait pas d'aller vers de nouveaux paysages, mais d'avoir d'autres yeux, de voir l'univers avec les yeux d'un autre, de cent autres, de voir les cent univers que chacun d'eux voit, que chacun d'eux est [...]'*».[72]

[72] *La prisonnière,* vol. 2, p. 258.

13

GATTA CI COVA

Un bel giorno, su per le scale, la mia donna mi porta due gattini.

* * *

A letto, nel nostro letto, fanno continuamente *grongron,* si infilano dappertutto.

Non abbiamo chiuso un occhio!

* * *

Quando usciamo, lasciamo aperta la finestra che dà sul tetto. Hanno imparato – com'è che glielo abbiamo insegnato? Hanno fatto tutto da sé? – quando devono pisciare *et cetera,* a fiondarsi sul tetto.

Un giorno torniamo e li troviamo tristi tristi; seduti sul letto/divano del salotto.

Vi hanno pisciato sopra!

Evidentemente non avevamo lasciato aperta la finestra!

* * *

Un anno dopo, lei partorisce.

La mia donna le prepara una sorta di pagliaio… sì, sotto la finestra da cui accedono ai tetti.

Il giorno dopo, quando ci alziamo, ci viene incontro. La seguiamo; ci fa un gesto perché ci fermiamo poco prima dell'ingresso nella sala-parto; e, uno alla volta, ci porta i cinque pargoli.

È come se li avesse presentati. E dato a ciascuno un nome.

Ma non li abbiamo battezzati.

* * *

«Eri meraviglioso, il più bello, il più forte. Avevi cominciato a giocare, a fare *grongron*. D'improvviso sei morto. Mi sono sentito padre e orfano, a ricoprirti di baci, a difenderti dalle spinte che ti strappavano al seno materno, perché ormai eri il più debole e la mamma e i fratelli, la giungla, aveva deciso così. T'ho sepolto tra i rosi. La morte è una fine, un punto ove cessa l'attesa e il travaglio. È un riposo che cinico e duro può tornare al tenero senso di quello che perdi, di quel che ritrovi, se apri le braccia, ripiangi. Io sento la vita in me che desidera altra vita, come innestata in un grande corpo di donna che continuamente fecondo e continuamente fo madre, in un continuo calore di sussulti d'impercettibili orgasmi, con un piacere di vita e una sofferenza che piange e sorride e s'afferra a gattini, a bambini, a gente che amo e non amo. Che amo».[73]

[73] *Moksha,* p. 124.

14

DESNUDA

«In Santa Trinita non ricordo quando entrai, le cose che vidi. Il suono sacro dell'organo, che all'anima crea armonia e dà all'armonia gioiosa, veloce leggerezza, la fa sconfinare, sconfinare, mi attrasse con discreto gesto creativo nell'angolo dove suonava. Le mani lunghissime sulle tastiere, sui pedali i piedi lunghissimi e stretti, il corpo non sembrava appoggiato a un sedile, tra le mani e i piedi un ragno trasparentemente lieve, spirituale e irreale, appeso alla tela dei suoni che tramava lassù sopra canne di organo aereo. La commozione si mescolò alla paura che non suonasse egli l'organo, traendone tesori, stupori, ma l'organo a cui s'afferrava per non cadere, con gioiosi disperati lievi gesti di ragno, lo potesse ingoiare come nota tra le note, suono tra suoni, lui che più non era terreno».[74]

* * *

Scrivevo questa poesia in prosa o questa prosa in poesia, sdraiato sul letto.

La mia donna chiacchierava altrove con un amico che era venuto da Roma.

Ad un tratto entrò in camera, si diresse verso il paravento (*séparé*). Venuto dall'India, bellissimo, prezioso.

[74] *Moksha,* p. 120.

Ma non quanto lei!
E cominciò a desnudarsi.

* * *

Quando si volse verso di me mi trovò «eretto»! Mai erezione avrebbe potuto essere eretta.

* * *

Dopo!, ne leggemmo avante!

15

SPERANZA (il ministro)

Sembra che ieri *Il Messaggero* in un articolo prevedesse la detronizzazione del Ministro alla Salute (una volta lo chiamavamo «della Sanità»!).[75]

Voci di Palazzo Chigi hanno smentito.

Del resto, nell'ultima conferenza stampa, Draghi ha detto a Salvini che Speranza l'ha scelto lui e che le lo stima molto!

* * *

Et Homerus dormitat!

* * *

Dirollo chiaramente, il ministro Roberto Speranza m'è parso sempre una quasi nullità!

Salvatore Merlo, ieri l'altro, su *Il Foglio,* ha pubblicato *Recensire Speranza* (sottotitolo in neretto: «Comunismo pandemico e sintassi letale, ecco cosa c'è nel libro segreto del ministero»)…

Merlo ha letto quel libro! Proprio quello che Speranza ha scritto e poi ritirato. Conclude: «Tuttavia la domanda delle domande è una: va bene essere contro il mercato globale, va bene tutto, passi pure il comunismo

[75] Ieri. Oggi è il 14 aprile 2021.

pandemico, ma come diavolo pensava Speranza di far sparire un libro nel 2021? Il vero mistero è questo».

* * *

Ma per me, il *punctum dolens* è un altro!

Non c'è una volta, una («una» in latino vuol dire una sola), che Speranza non ci dica – e tutti lo prendono per oro colato! – che *in primis* va la salute.

La salute = bene supremo!

Ma da dove viene questa idiozia?

Quasi che secoli di cristianesimo non ci avessero insegnato l'esatto contrario. Per Cristo la vita non era il bene supremo; infatti ad essa rinunciò a 33 anni!

* * *

«Io sono la via, la verità, la vita [*ἐγώ εἰμι ἡ ὁδὸς καὶ ἡ ἀλήθεια καὶ ἡ ζωή*]» (*Giovanni,* 14, 6).

Ἡ ζωή! La vita!

Gesù rispose a Pilato: «Il mio regno non è di questo mondo [*ἡ βασιλεία ἡ ἐμὴ οὐκ ἔστιν ἐκ τοῦ κόσμου τούτου*]*;* se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui [*νῦν δὲ ἡ βασιλεία ἡ ἐμὴ οὐκ ἔστιν ἐντεῦθεν*]» (*Giovanni,* 18, 36).

Οὐκ ἔστιν ἐντεῦθεν! Non è qui![76]

[76] Vedi *L'invenzione di Gesù Cristo. Storia e finzione,* cap. 6: *Cause della crocifissione, o la dimensione antiromana della storia,* pp. 127 sgg. A pro-

* * *

L'anno scorso – era cominciata la pandemia – ho letto molti libri sull'argomento. Molti li ho buttati via; forse perché, pur essendo interessanti, erano stati tradotti in modo «automatico» e le conseguenze, per il lettore tutto sommato esperto quale sono io, erano inaccettabili.

In uno di questi si giustificava la crescita del cristianesimo sulla base dei comportamenti dei cristiani nel corso della peste di Giustiniano (Impero bizantino, 541-542): quando qualcuno crollava al suolo, il cristiano lo soccorreva (gli altri no!); se sopravviveva e poteva scambiare qualche parola con lui, gli si spiegava che «tutto andava bene»!

La vita quaggiù non è altro che un doloroso passaggio; la vera vita è altrove (il famoso aldilà) ed essa sarà felicissima (oltre che eterna)!

posito di «Il mio regno non è di questo mondo»: «Quest'affermazione fittizia di Gesù risponde alla necessità dell'evangelista di depoliticizzare una memoria politicamente sovversiva in circostanze in cui conservarla sarebbe stato suicida per le comunità cristiane desiderose di sopravvivere nell'impero» (*ibidem,* p. 143). Straordinario questo libro – *L'invenzione*... – perché, pur scartando l'ipotesi che Cristo non sia mai esistito, sostiene che inventata è la sua funzione; di pacifista etc. rispetto a quella di ribelle… Eppure, questo libro, rischierebbe di fare la fine di tanti che ho letto ultimamente: quella di essere cestinato! Vi elenco solo un po' di errori catastrofici del traduttore: «riveduta **da egli stess**o [*reivindicado por él mismo*]» (pp. 276; 366); «**crederono**» invece di «credettero» (p. 349), *consecutio temporum* molto spesso sbagliate, tipo «divento» invece di «sia diventato» (p. 320) etc!

* * *

Sembra che questo abbia deciso il trionfo del cristianesimo: carità + prospettiva di una vita ulteriore, felice ed eterna.

* * *

Io sono ormai scristianizzato. Non sono più protestante quale son stato, anche fervente; il mio laicismo forse mi spinge molto oltre…

Penso che non ci sia nulla di supremo, nemmanco *Homerus!*

Illustri personaggi, tra i quali il penultimo pontefice, hanno scritto cose tremende circa la scristianizzazione e le sue conseguenze (sempre letali!)! La famosa «relativizzazione»!

Ebbene, Speranza parla da cristiano convinto (papalino): la vita, questa nostra vita mortale, è il primo tra tutti i valori (chissà se ha letto Nietzsche! E la sua *Transformation aller Werte,* trasformazione di tutti i valori); la comunità tutta deve fare l'impossibile per difenderlo…

* * *

Capisco anche quelli che temono, oltre alla morte a causa del virus, quella a causa del crollo dell'economia.

Vedi le molte, anche se becere, manifestazioni qua e là.

Ad esse non parteciperei!

Ma vada, il nostro Speranza, cristianissimo e papalino, a spiegar loro che la vita è il bene supremo!

E la loro!

* * *

Le Goff: «È vero che all'epoca di Carlomagno si parla di impero cristiano, ma bisogna attendere la cristianità conquistatrice dell'XI secolo, con la riforma gregoriana, l'attività del grande ordine religioso cluniacense e l'ideologia della crociata, perché il termine 'cristianità' si imponga per designare il territorio che diventerà la culla dell'Europa. Questo termine cristianità può suscitare malintesi. Certo non si può negare l'importanza capitale del cristianesimo nella costruzione dell'Europa e nella coscienza dell'identità europea. Anche dopo l'imporsi dello spirito dei Lumi e del pensiero laico in Europa, questo fondo cristiano è rimasto, consapevolmente o inconsapevolmente, essenziale. La cristianità però è stata soltanto un episodio, per quanto lungo e molto importante, di una storia che è cominciata prima e che continua dopo il ripiegamento del cristianesimo».[77]

[77] *Il cielo sceso interra. Le radici medievali dell'Europa,* pp. 7-8. «[…] la fine del monopolio della Chiesa cattolica non costituisce la fine della cultura cristiana comune, né di una civiltà di valori comuni. La cultura laica sarà al tempo stesso l'erede e la continuatrice dei valori cristiani pur nella conflittualità e negli aspri scontri che si registreranno dopo» (*ibidem,* p. 250).

16

ἐν ἱδρῶτι τοῦ προσώπου σου / COL SUDORE DEL TUO VOLTO */ BY THE SWEAT OF YOUR BROW / CON EL SUDOR DE TU ROSTRO.*[78]

Questa seconda ondata (ormai siamo nel bel mezzo della terza) mi ha colpito molto più della prima. Con sintomi che secoli fa avremmo definito psicosomatici.

Siamo a fine-aprile 2021; tutto è cominciato nel novembre 2020: nel pieno della notte mi sveglio; e sono tutto bagnato!"

Di sudore!

Cambio le lenzuola (il letto è matrimoniale ed è coperto da un piumone!)

Mi faccio una doccia.

E così continua, non ogni notte ma spesso.

* * *

Un'altra volta, *idem* ma è tutto grondante di sudore il petto. Mi lavo quest'ultimo, cambio camiciola e mi metto a dormire.

Dopo qualche ora mi sveglio di colpo: non sono sudato; ho fatto un sogno: qualcosa è diroccato – un muro…

[78] «Con il sudore del tuo volto [*ἀπὸ δὲ καρποῦ τοῦ ξύλου*] mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!» (*Genesi* 3, 19): «*Ἀπὸ δὲ καρποῦ τοῦ ξύλου, ὅ ἐστιν ἐν μέσῳ τοῦ παραδείσου, εἶπεν ὁ θεός Οὐ φάγεσθε ἀπ› αὐτοῦ οὐδὲ μὴ ἅψησθε αὐτοῦ, ἵνα μὴ ἀποθάνητε*» (*Septuaginta*).

di una chiesa? –; ho di fronte i resti; tra di essi piccole statue di forma asiatica; mi sembra che siano d'oro!

* * *

Insieme ai segni di sventura altri di ventura?

* * *

Consulto il mio urologo; pensa che a causare il disturbo sia un medicinale che mi raccomanda di non sospendere.

Evidentemente lo sospendo.

Ma con nessun risultato!

* * *

A quel punto mi rassegno: di cosa psicosomatica trattasi!

Da un certo momento in poi, i risvegli notturni avvengono più raramente; ma mi accorgo di sudare di giorno: soprattutto quando si approssima la sera!

* * *

Decido di reagire!

(Nel frattempo ho spento il riscaldamento notturno!)

Per alcuni mesi – depressione? – ho cessato di leggere.

Quel che, invece, ho fatto tutta la vita!

La televisione regna sovrana. Forse perché ci sono le elezioni americane e seguo i dibattiti, gli scontri

notturni (per noi) tra Biden e Trump, l'attacco a *Capitol Hill,* la crisi italiana, Draghi?

Un bel giorno mi impegno a dare una svolta a tutto questo: ripulisco casa! In una giornata faccio tutto, tappeti, librerie, mobili e immobili, praticamente tutto!

Smagliante!

* * *

Sono sudatissimo!

Ma ne so il perché!

* * *

Decido di ricominciare a leggere.

Le *Dionisiache* di Nonno di Panopoli. Quattro volumastri!

Incappo in un'espressione ricorrente, almeno sette volte:

... *ὡσ πτερὸν ἠὲ νόημα*… = … come ala o pensiero…Tradotto solo una volta: «veloce come un'ala o un pensiero»!

E ho un'ispirazione: scrivere, sotto questo titolo, quel che mi passa per la testa.

In fondo, oltre a leggere per tutta la vita, per tutta la vita ho anche scritto!

* * *

Un vero e proprio tentativo di ritornare alla vita?

* * *

Questa notte, 22 aprile, mi sveglio, ma non *ex abrupto!* E mi accorgo che la camiciola è bagnata: il petto risudato.

Solite pratiche.

* * *

Quanto ci vorrà per ritornare normali?

* * *

24 giugno (2021): quasi normali!

Molteplici accertamenti medici danno risultati favorevoli.

Allora fu la psiche?

Questo cervello risulta distrutto!

O no?

Ieri mattina, per puro caso, ho pensato «Semel»!

Mi è sembrato che dovesse seguire qualcosa.

Solo all'imbrunire della medesima giornata: «[*Semel*] *in anno licet insanire*!»[79]

Quel che si dice «Essere a pezzi»!

[79] Orazio: «*Dulce est desipere in loco*» (*Carmina*, IV, 13, 28); Seneca: «*Sive Graeco credimus, aliquando et: insanire iucundum est*» (*De tranquillitate animi,* 17, 10); da Meandro, 317 K.-A. «*Οὐ πανταχοῦ τὸ φρόνιμον ἁρμόττει παρόν, καὶ συμμανῆναι δ'ἔι* [*it is not always the good that is present, and that it is*]» (*Frammenti,* 317 K.-A.). Sant'Agostino:«*Tolerabile est semel anno insanire*» (*De civitate Dei*, VI.10).

* * *

Martedì – oggi è domenica 4 luglio (faccio 84 anni) –, sono andato a fare la passeggiata mattutina di un'ora.

Dovevo ritirare da Feltrinelli il quinto volume di *Finnegans* (con testo a fronte), quindi sono uscito più tardi per potermi ritrovare alla 9. 00 al posto giusto.

Mancano 8 minuti alle 9.

Sono stanco. Mi viene in mente di sedermi sul marciapiedi (l'avessi fatto!); invece mi appoggio al muro.

Ad un certo punto è come se mi svegliassi: sono per terra, un angolo della montatura degli occhiali stride sul pavimento del marciapiede. Decido si rimettermi in piedi… Ma è come se continuassi una specie di sogno: in cui riscivolo per terra e mi rialzo per almeno tre volte. In occasione dell'ultima, mi vedo circondato da un gruppetto; una signora chiede a un signore di aiutarmi ad alzarmi: «Mi rialzo da me!», proferisco ed è forse il momento in cui «rinvengo». La medesima mi chiede se deve chiamare il 118: «Non ce n'è bisogno!»

Intanto aprono. Mi portano ad una sedia. Mi offrono un caffè.

Et cetera.

Et cetera.

* * *

Notte 21-22 ottobre (ore 5?).

Che strano sogno!

O qualcosa di diverso da un sogno? Cioè, una visione?

Mi sveglio, diciamo così! O mi trovo nel bel mezzo del sogno: sono adagiato su di una poltrona fatta di panni stesi… poggio la testa su di un bello schienale di poltrona (fatta sempre di lenzuola *et similia*) fornita anche di un poggiatesta… Intorno a me ci sono altri personaggi. Non li vedo distintamente, ma ci sono. Accovacciati come me, qua e là. Afgani? Me lo domando adesso. È certo che non hanno sembianze familiari e rassicuranti. Alcuni li distinguo perché a tratti fanno luccicare, sui volti, qualcosa come un minerale…

Passa il tempo.

Tra me e me mi domando che stia succedendo. Ma non prendo nessuna iniziativa. Aspetto… Solo quando è passato molto tempo… e mi sembra che tutti siano scomparsi, mi appresto a chiedere aiuto. Ma faccio qualcos'altro, stendo una mano verso il pavimento… E riconosco la forma delle mie pantofole.

Accendo la luce e scopro che sono sdraiato sul mio letto e che intorno a me non c'è niente e nessuno.

Il significato di questo sogno?

* * *

Dopo lo svenimento «all'aperto», di cui ho già raccontato, ne ho subito, una quindicina di giorni fa, un altro «al chiuso»: mi sono alzato di notte per andare ad orinare… Mentre orinavo ho visto delle gocce di sangue cadere sul water; mi ero ferito all'avambraccio (un bel taglio slabbrato). Ho concluso che ero svenuto e che mi ero ferito nel tentativo di evitare il peggio.

I disturbi di cui sopra, si sono riaccesi nell'ultimo mese…

Mi ricordo che me ne stavo comodo comodo. Fisicamente: benissimo!

Guarito?

Gli afgani mi fanno venire in mente – *ὡσ πτερὸν ἠὲ νόημα* (di paolo in frasca) – le statuette di foggia orientale di cui in un sogno già raccontato.

Il mio viaggio in India, tanti anni, fa? Lunghissimo, solitario, straziante.

Ma bellissimo. Devo averlo raccontato qua e là!

Mi vengono in mente gli escrementi delle vacche schiacciati sulle facciate a solidificarsi sotto il sole cocente. Sembra che se ne servissero per alimentare il fuoco… per cucinare…

Moltissimi – come le scimmie che si spidocchiano, e così facendo, fraternizzano, – si tagliano i capelli, forse anche la barba, in mezzo alla strada, a vicenda. E mi sorridono.

A Calcutta, oltre ai morti dappertutto, i bambini che sgattaiolano di qua e di là attraversando le strade principali, agilissimi, come se recitassero, gioiosi, una *pièce* teatrale: li hanno degambizzati, i genitori, e inchiodati su dei pattini dotati di ruote che permettono loro, finché vivono, di far gioire, o soffrire… gli stranieri che verseranno qualche elemosina (ai genitori).

Andai in oriente da solo e con l'idea di non tornarne più.

Alla ricerca della morte! Giunto con due francesi, divenuti amicissimi prima del decollo da Kathmandu,

a Benares, ebbi un guizzo di vita di fronte al riverbero sfolgorante del sole a partenza da migliaia di macchine Fiat prevalentemente nere; nel bel mezzo, migliaia di lettighe di morti trasportati da ogni dove (indiano) ai roghi sul Gange.

Questo sogno: una speranza di vita?

O di una gioia prima della fine?

O la gioia della fine!

17

NOSTALGIA

Νόστος, ritorno, e *άλγος,* dolore = dolore del ritorno!

* * *

Una sola volta, forse, ho fatto l'esperienza della nostalgia.

Ero a *Collonges sous Salève,* in Francia, in un collegio avventista, a studiare teologia.

Pochi mesi prima della partenza (per il ritorno), incominciai a soffrire per la mancanza: non tanto degli amici… quanto dei luoghi! Dei viali, degli alberi, delle panchine… di Firenze (intorno a Villa Aurora).

Partii e raggiunsi, tappa intermedia, Bolzano dove a quell'epoca vivevano i miei genitori. Dedicai qualche giorno allo studio per gli esami che avrei dovuto dare nella sessione estiva; il giorno prima della partenza da Bolzano per Firenze, mi salì una febbre alta!

* * *

Capii che era il desiderio, il bisogno, del ritorno!

18

JE VOUS SOUHAITE!

Lo ricordo talvolta quando con gli amici ci mettiamo a tavola; e che tavola!

Tanti anni fa, studiavo a *Collonges sous Salève.*

Dalla casa delle ragazze, dove, al pianterreno, c'era la mensa, una straducola saliva verso la casa dei maschi. Arrivato quasi in cima, vidi un compagno…

Simpaticissimo! Aveva un problema, a causa di una malattia: il suo corpo non si sviluppava in armonia con la sua età, quindi con la sua mente…

Sembrava più giovane di 10 anni.

Aveva incrociato un ferro vecchio, un camioncino scassato; chissà chi lo aveva portato…

Vi salì sopra e, rivoltosi a noi ascendenti, con piglio e grande eloquenza, proruppe:

Il y a deux espèces de soupes
La soupe maigre et la soupe graisse.
C'est la graisse que je vous souhaite!

19

ARAGNO

Era l'epoca in cui studiavo poco, anzi: non studiavo affatto.

Frequentavo la prima media.

Stranamente mi ricordo il nome della professoressa: Aragno!

Ad certo punto, alzai la mano e chiesi di poter andare al bagno.

Me lo vietò!

* * *

Come a dire: chi non studia non lascia l'aula!

* * *

Chissà come mai, avevo un attacco di diarrea. Tornando, mi fermavo spesso, addirittura camminavo strisciando contro i muri allo scopo di trattenermi.

Vicino a casa mia – era da poco finita la guerra – c'era il rudere di un edificio la costruzione del quale lo scoppio della guerra aveva interrotto.

Arrivatovi, entrai, mi slacciai il pantalone… e me la feci addosso.

I miei genitori mi portarono dal medico di famiglia il quale, su carta intestata, scrisse che, soffrendo di attacchi diarroici ricorrenti, avrei dovuto essere lasciato andare al bagno in qualsiasi momento.

* * *

Nessun problema intestinale!

Comunque, forte di quel certificato, quando volevo fare due passi, chiedevo… e me ne uscivo dall'aula!

20

RICCOBON

Il Prof. Riccobon – siamo alla seconda ginnasiale – mi convoca: Cesario!

Mi alzo e mi metto sull'attenti (come si usava allora).

«Come si dice, motòscafo o motòscafo?»

«Motoscàfo!», rispondo immantinente!

«E tra piròscafo e piroscàfo che sceglie?»

«Piròscafo!»

Fa il Prof: «Ma come si risolve il problema? Parole aventi la tessa radice, chi chissà perché, vengono pronunciate diversamente!»

Rimango arreso: «Non so perché!»

Riccobon: «La spiegazione è semplice, l'uso è tiranno!»

* * *

Lo stesso Prof. si divertiva ad insegnare latino e greco trasformando le regole in giochi metrici:

Con spero, promitto e iuro.
se non sono di testa duro,
metto l'infinito con l'accusativo futuro.

* * *

Il solito: «Cesario!» E il solito sull'attenti.

Fammi la parafrasi di *All'Italia* di Leopardi.
Immantinente:

«O patria mia, vedo le mura e gli archi
E le colonne e i simulacri e l'erme
Torri degli avi nostri,
Ma la gloria non vedo,
Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi
I nostri padri antichi. [...]»

RICCOBON; «Ma te la sei imparata a memoria!»
Con aria quasi disperata: «Scusi, professore!»
(Detto tra noi, avevo un reale problema: imparavo facilmente a memora, troppo!)

* * *

«*Tintinnabulm vous non servavit*»*!* (*Servavit* perché la campanella interrompeva un'interrogazione).
Per domani, a memoria *All'Italia!*
E abbandona l'aula.

* * *

Fortunatamente ero benvoluto! Altrimenti mi avrebbero picchiato.
Ma infuriarono le proteste.

* * *

La classe era piena di allievi di famiglie tra le più

importanti di Trieste. Ma io ero l'unico ad avere un orologio, un *Longines*!

«Cesario, fuori l'orario!»: mi intimavano gli amici. Soprattutto Magris e Gabrielli.

Tutti sapevano l'ora da me!

21

EI FU

A te carissimo Bibì
con il più sincero degli
affetti, affinché ti ricordi
di me. Affez.mo Spirito

Già, perché fino alla prima adolescenza mi chiamavano Bibì. Si racconta che Isabella, la mia sorella maggiore – due anni più di me –, quando chiamava la mamma o il papà per avvertirli che avevo bisogno di qualcosa, diceva: «Il bibì piange!» (invece di «Il bambino piange!»). Da qui, per contaminazione e per semplificazione Bibì!

Mi sarei dovuto chiamare o Salvatore (dal nome del nonno paterno) o Pietro (dal medesimo del nonno materno). Ho due cugini che hanno ereditato il nome di Salvatore; uno dei due, per semplificazione, è stato ribattezzato Rino!

Un bel giorno decisi che mi avrebbero dovuto chiamare Salvatore. Dovetti aspettare che da Torino passassimo a Trieste. Non era un'impresa semplice far cambiare nome a scuola, amici e chiesa!

Quel bel giorno mio padre mi chiamò, alla vecchia maniera. Non risposi; richiamò: *idem.*

Da quel momento in poi…

«Cosa fatta capo ha!» O: se vuoi fare qualcosa veramente, parti dal capo!

* * *

Le parole che inaugurano questo capitoletto «A te carissimo Bibì», le riporto dal retro di un ritratto di Napoleone fatto, tutto per me, da Spirito (trattasi del Napoleone di Rivoli e dintorni).

Diverse volte, anche qualche anno fa, faccio una sorta di repulisti di tutto quel che ho. Una sorta di battesimo: morte e rinascita.

Ma quel ritratto è sempre sopravvissuto. E recentemente l'ho reincontrato, con gioia.

L'ho fatto incorniciare e ieri, spericolatamente, in cima ad un muro ancora sprovvisto di cornici (l'unico), l'ho appeso.

* * *

A quell'epoca mi ero innamorato di Napoleone (probabilmente complice la lettura de *I miserabili*).

Lo sono tuttora?

Avevo cominciato a leggere il *Memoriale* che mio padre aveva in due grandi volumi rilegati.

Spirito pensò di dedicarmi questo ritratto!

Perché era un amico, di mio padre e mio.

* * *

L'ho già raccontato ma lo riracconto, in un contesto più ampio.

Fu Spirito, ero undicenne, a insegnarmi ad andare in bicicletta.

Dopo la prima, seconda lezione, mi chiese di aspettarlo perché chiamato urgentemente altrove.

Che successe?

Una cosa meravigliosa!

Decisi di andare in bicicletta comunque!

In fondo i rudimenti ormai li sapevo. Mi misi a pedalare e, ad un certo punto, girai a destra.

Decisi di fermarmi ma, e lo scoprii solo allora, Spirito nulla mi aveva insegnato dei freni.

Che feci? Mi diressi verso un portone allo scopo di provocare una conclusione anche se un po' disastrosa. Ma, ad un certo punto, mi venne l'idea e frenai con in tacchi!

Da un certo punto in poi l'ho considerato un episodio «capitale»; ed esso è legato a Spirito.

Uno Spirito che opera sia in presenza che in assenza.

Napoleone!

* * *

Fu forse la moglie di Spirito, bellissima e opulenta, che ardentemente desiderai.

Poi capii che la sorella, più giovane, raggiungeva l'apice. Forse non ho mai desiderato più intensamente insieme un corpo ed un'anima.

* * *

Victor Hugo: «*La défaite avait grandi le vaincu, Bonaparte tombé semblait plus haut que Napoléon débout*».[80] (*Les Misérables,* vol. 1, p. 412).

[80] *Les Misérables,* vol. 1, p. 412

Thiébault: «C'étaient de pygmées singeant un géant, piétinant mesquinement une arène où il avait fait voler superbement la poissière».[81]

* * *

Non avrei mai pensato di avvicinare Chateaubriand ad Hegel!

Ricordate sicuramente l'Hegel che, nella lettera a Niethammer del 23 ottobre 1806, da Jena, racconta di aver visto l'imperatore – «quest'anima del mondo [*diese Weltseele*]» – passare a cavallo per la citta per uscire in ricognizione.[82]

Chateaubriand parla invece del tramonto di Napoleone! «Arrossisco al pensiero di dovere a questo pun-

[81] *Dai Mémoirs* di Thiébault, III, p. 381, citato da Luigi Mascilli Migliorini in *Napoleone,* pp. 231, 526-527. Ho letto questo *Napoleone* con un certo interesse, nonostante sia scritto in un italiano pessimo. Cito solo tre errori ormai tipici (l'italiano sta cambiando?): **(1)** «Chissà se è vero – come egli racconta a Sant'Elena – che nel proporre la sua promozione al Comitato di Salute Pubblica Dugommier aggiungesse: 'Promuoverete questo giovanotto, perché se si fosse ingrati con lui, ci proverebbe da solo'. Certo, a Tolone Napoleone entrò nella storia **per non uscirvi più,** come nota una celebre frase del *Mémorial* che non deve essere intesa solo nel significato amplificato e retorico da cui (anche con qualche fondatezza) è circondato questo primo successo del genio militare di Bonaparte» (*ibidem,* pp. 57-58). Correzione: «**Per non uscirne più!**» (2) «È la prima sconfitta subita da Napoleone, assai più grave di quelle incontrate dagli eserciti francesi impegnati nella penisola iberica, perché questa volta **ne rimane direttamente coinvolto** l'Imperatore»… Correzione: «perché questa volta **vi rimane direttamente coinvolto**» (*ibidem,* p. 321). **(3)** «[…] che nella sua ideazione viene generalmente ritenuta uno dei capolavori di Napoleone, e soprattutto l'indecisione di Junot nel chiudere la ritirata ai Russi, resero quelle giornate di **asprissimo** combattimento assai meno determinanti di quanto i Francesi, forse con qualche eccessiva speranza, avessero immaginato». Correzione: «**asperrimo** combattimento»! (*ibidem,* p. 351).

[82] *Briefe,* Band I, p. 212; *Epistolario I,* p. 233.

to farfugliare qualcosa su una moltitudine di infime esistenze, di cui io stesso faccio parte, esseri esitanti e notturni di una scena in cui il vasto sole si era dileguato [*dont le large soleil avait disparu*]. Gli stessi bonapartisti si erano rattrappiti, le loro membra si erano incurvate e contratte: il nuovo universo fu privato del soffio vitale appena Bonaparte cessò di respirare [*l'âme manqua à l'univers nouveau sitôt que Bonaparte retira son suffle*]».[83]

[83] *Mémoires d'outre-tombe,* vol. 4, pp105-105; tr. it. Vol. 2, p.3.

22

Il GIARDINO INGLESE[84]

Dirò qualcosa di questa meraviglia.

La più importante: un giorno, siamo nel Viale della Libertà, all'altezza del giardino; probabilmente è un giorno festivo e si accalca una densissima folla.

Che succede?

Mi perdo!

Dopo un quarto d'ora i genitori, disperati, mi ritrovano.

A dirvi la verità, non ne fui molto contento.

In fondo, mi ero affacciato a qualcosa che rassomigliava alla libertà.

Nel Viale della Libertà.

E dirimpetto al Giardino Inglese.

* * *

Un altro episodio: un giorno due signorine mi chiedono di raccogliere due fiori (non mi ricordo quali);

[84] Il giardino venne progettato da Giovan Battista Filippo Basile nel 1851 seguendo uno schema molto in voga nell'Ottocento, ovvero non creare uno spazio misurato e geometrico (il cosiddetto giardino all'italiana) ma seguire le forme e le irregolarità del terreno dandogli un'aria più naturale creando appunto un giardino all'inglese (da qui il nome). Per rendere l'atmosfera ancora più suggestiva e più esotica, secondo il gusto del periodo, furono inserite piante provenienti da tutto il mondo, scelte in collaborazione con il botanico palermitano Vincenzo Tineo (1791 – 1856), all'epoca Direttore dell'Orto botanico di Palermo[3].

ricordiamolo, siamo nel Giardino Inglese e i fiori sono d'altissima qualità.

Rispondo che non si può.

«Babbeo!» (o «babba!» da *babbìari*), mi rispondono sgraziate!

* * *

Giocavo con il figlio di Loiacono, amico di mio padre; ad un certo punto Daniele si mette a correre, velocissimo; eravamo in fondo al giardino e incappammo in una sorta di corridoio tra le fronde.

Un corridoio?

Veniamone a capo, pensò immediatamente Daniele. Si precipitò verso l'uscita; verso l'infinito?, chi gli assicurava che in fondo c'era un'uscita?

Io lo segui, a precipizio.

Ad un certo punto incappai in una sorta di filo spinato e qualcosa come un uncino mi attraversò la fronte.

Daniele, più basso di me, era passato, incolume.

I genitori mi medicarono…

Avevo rischiato di perdere un occhio.

23

ΠΑΝΤΑ ῬΕῖ / TUTTO SCORRE

Era pastore anche lui, e quale pastore!

Deve partire!

È probabilmente venuto a Trieste insieme col coro de *La voce ella speranza* (una trasmissione radiofonica condotta da lui.

Ci avviamo tutti nel corridoio verso la porta di uscita. Noi tre fratelli siamo desolati; ad un certo punto io: «Zio, quando torni!»

Risposta: «La prossima volta!»

Tutti ridemmo, tutti!

* * *

L'episodio dimostra che tipo di rapporti correvano tra noi.

Era, o appariva a noi (e ai più), un oratore straordinario.

Ricordo che una volta, chiuso ben bene – perché nessuno se ne avvedesse – in una stanza (probabilmente quella da pranzo) mi misi a leggere un discorso che avevo scritto cercando di imitarlo al meglio.

Straordinario, oltre che il contenuto delle predicazioni, era per l'appunto, il modo di porgerle.

* * *

Eppure qualche dubbio si infiltrò in me.

Ad esempio quando, per indagare su mio padre – troppo complicato spiegare in merito a che cosa –, venne a Trieste insieme col Presidente e il segretario.

Mi domandai, *in camera caritatis:* ma se è nostro parente, quindi anche di mio padre, con che diritto si insinua in una commissione inquirente?

Era molto affezionato a mia madre (erano figli di sorelle), ma con che diritto difenderla, tra l'altro contro mio padre, fruendo dei poteri di una commissione esterna (presidente e segretario non sarebbero bastati?).

Traffico di influenze?

Sicuramente un grave errore con risvolti quasi giudiziari.

* * *

L'amore, quindi, non impediva i dubbi!

* * *

Avevo svolto la mia prima esperienza (e ultima) di pastore a Milano; nell'attesa di un convegno a Villa Aurora, stava piantando una tenda dove alloggiare: era appena ritornato da Varsavia.

«Hai capito le bellezza della predicazione?», mi chiese (più o meno così).

Non gli risposi. Lo feci *in interiore homine:* «Il pastore? Non lo farò mai!»

* * *

È morto giovane, a metà dei cinquanta. A causa di un'embolia, mentre due amici colleghi lo accompagnavano fuori dall'ospedale dove era stato operato. (Scoprirono solo dopo quel che si deve fare per impedire le embolie postoperatorie!)

Una decina di anni fa (forse di meno), un membro del coro de *La voce della speranza* mi ha dato una bobina in cui è registrato un culto pronunciato da lui (usava sempre il magnetofono). L'ho ascoltato attentamente; e con raccapriccio!

Una retorica strabordante!

Chissà, se fosse ancora vivo, predicherebbe diversamente.

Come dire: non sarebbe più lui!

Me lo sono ricordato!

Papà diceva «Cade some il sugo sui maccheroni».

Lo zio: «Cade in acconcio»!

Che abisso!

* * *

Se mi riesce di sbobinare qualche sequenza di questa bobina, le trascrivo qui. Le tecniche di registrazione sono ormai[85] tanto diverse!

[85] Nel '60, a *Collonges* – un *college* avventista vicino a Ginevra –, dall'Africa viene un pastore a gestire la «settimana di preghiera». Alla fine passa a trovare ogni allievo, in camera, per uno scambio di opinioni e una preghiera in ginocchio. Visita anche me. Mi chiede se ho qualche problema. «Nessuno!», proclama la mia voce squillante. Allora, di problemi ero stracolmo!

* * *

Di un altro zio – era allora il Direttore di Villa Aurora (di cui io, oltre che insegnante, ero pastore – mi spedì per il fine settimana a Bolzano dove abitavano i miei.

Avrei dovuto fare il culto del venerdì sera e del sabato mattina.

Non mi disse perché mi vi spediva.

Né io glielo chiesi! («Credere, obbedire, combattere!»)

* * *

Appena arrivato, capii.

Mia madre mi accolse in lacrime.

Si sarebbero separati.

Mio padre sarebbe stato licenziato.

Era stato incolpato – con prove a carico – di avere una relazione adulterina con una donna, a Trieste.

Trovai mio padre sofferente, a letto!

Ad un certo punto mi chiese di andare a raccogliere un foglietto. Mia madre vi aveva fatto un piccolo elenco delle cose che avrebbe voluto comprare: un televisore, una lavatrice…[86]

Due o tre anni dopo, Firenze, fuori della chiesa avventista, con Secondo (il futuro cognato) e lo zio in questione, mi ribello: di fronte alla retorica magniloquente di un pastore americano che ha appena concluso la solita «settimana di preghiera» fiorentina! Lo zio cerca di ridimensionare!

[86] Tutte cose che, più tardi, a Firenze, le comprai.

* * *

Feci due culti, uno il venerdì sera…

Ricordo ancora di che cosa parlai. Ricordo anche che, ad un certo punto, il pianto stava per scoppiare (stimolato dall'argomento ma, ancor più, dalla sventura).

Parlai della parabola del buon samaritano.

* * *

Che ha fatto il buon samaritano?

Non si tratta di una parabola, ma di un fatto raccontato dal Vangelo secondo Luca (10, 30 sgg.): «Ma il Samaritano, facendo viaggio, venne presso di lui (*venit secus eum // ἦλθεν κατ' αὐτὸν*); e vedutolo, n'ebbe pietà».

Era passato un sacerdote, un Levita.

Anche loro erano venuti presso lui (*secus eum / κατ' αὐτὸν*) ma erano passati oltre.

Il Samaritano no, il Samaritano è uscito fuori di strada per soccorrere il viandante ch'è stato lasciato là mezzo morto dai ladroni. La sua bontà si è manifestata nell'allontanarsi dalla retta via, quella che se ne va diritta al presunto interesse personale del viaggiatore; e nell'avvicinarsi al nemico giurato, non fosse che per campanilismo religioso o cos'altro... giurato d'un giuramento fatto da altri e per altri.

«E accostatosi (*et adproprians // καὶ προσελθὼν),* fasciò le sue piaghe, versandovi sopra dell'olio, e del vino» etc. etc.

* * *

Prossimo non è colui che ci è vicino (prossimo). È colui a cui ci avviciniamo (ci approssimiamo).[87]

* * *

Ma vi sembra *une maniére d'*être*?*

Spedire il proprio nipote a fare dei culti senza dirgli il vero?

E senza cercare di pre-elaborare un po' con lui l'accaduto?

Prima, un po' prima del fallo di rigore!

* * *

Del resto, non lo fece neppure dopo!

Altri tempi!

Vigeva, ad esempio, lo *jus corrigendi!*

[87] «*Ille autem, volens iustificare seipsum, dixit ad Iesum: 'Et quis est meus proximus?' Suscipiens autem Iesus dixit: «Homo quidam descendebat ab Ierusalem in Iericho et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum et, plagis impositis, abierunt, semivivo relicto. Accidit autem, ut sacerdos quidam descenderet eadem via et, viso illo, praeterivit; similiter et Levita, cum esset secus locum et videret eum, pertransiit. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum et videns eum misericordia motus est, et APPROPIANS alligavit vulnera eius infundens oleum et vinum; et imponens illum in iumentum suum duxit in stabulum et curam eius egit. Et altera die protulit duos denarios et dedit stabulario et ait: 'Curam illius habe, et, quodcumque supererogaveris, ego, cum rediero, reddam tibi'. Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi, qui incidit in latrones? At ille dixit: 'Qui fecit misericordiam in illum'. Et ait illi Iesus: 'Vade et tu fac similiter'*».

* * *

Eppure di questo zio ho anche altri ricordi. Eravamo ancora bambini, noi tre fratelli, a Torre Pellice; era in corso un convegno…

Ci raccontava storie avvincenti, tutte inventate *in loco*. Si assentava per partecipare al convegno; quando ci rincontrava ricominciava, *depuis le début.*

Ero ormai a Trieste quando seppi che coltivava una grande collezione di francobolli. Che feci? Anche per disaffezione ormai intervenuta alla mia collezione, gliela spedii tutta intera.

24

UN LIBRO PER TUTTI E PER NESSUNO

Anni fa ero a Milano, al capezzale di Donato (Matera) che aveva subìto la prima delle tre operazioni che lo aiutarono a fronteggiare un male terribile.

Si chiacchierò del più e del meno.

Già sul momento mi parve quasi incredibile che alla mia memoria in modo così limpido affiorasse un ricordo: a Villa Aurora, una ventina di minuti prima della cena, ci si riuniva nella cappella e uno dei più vecchi pronunciava a turno un'allocuzione, un sermone.

Toccava a me ed era la prima volta (essendo appena arrivato).

Mi accorsi subito che alcuni allievi erano forniti di un grosso vocabolario: Donato, Valerio e un altro di cui non ricordo nome.

Capii subito quel che ciò significava: si apprestavano a cercare di capire, eventualmente consultando il vocabolario, la complicata allocuzione che avrei pronunziato.

Tutti, infatti sapevano che mi ero appena iscritto a filosofia; e a quell'epoca la filosofia era una materia tra gli avventisti impensabile (non ci dice già tutto la Bibbia?, di che altro abbiamo bisogno?)!

* * *

Comunque cominciai.

Dissi che avevo imparato negli ultimi anni di studio

a non accettare per assodato niente; l'avevo imparato da Nietzsche: tutto potrebbe voler dire il contrario!

Ricordai un particolare: lo stesso Nietzsche aveva sostenuto che se qualcuno gli dava ragione, allora aveva probabilmente torto!

* * *

A quell'epoca Nietzsche era uno dei miei autori preferiti.

Ricordo le molte passeggiate nel «boschetto» a recitare passi di *Così parlò Zaratustra. Un libro per tutti e per nessuno* (*Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*) o di *Al di là del bene e del male* (*Jenseits von Gut und Böse*)…

* * *

E – che mi passò per la testa? – feci un esempio un po' stravagante: si sostiene che bisogna amare il prossimo, non essere egoisti…

E se fosse vero proprio il contrario?

Sviluppai questo tema.

(Non penso di essere ricorso all'argomento cretino quale altri mai «La carità comincia da se stessi!»)

* * *

Donato ascoltò il mio sproloquio. Ma non commentò.

Peraltro, da quella sera in poi, nessuno si era sognato di portarsi dietro il vocabolario.

* * *

Fattosi tardi, salutai Donato.

Di nascosto mi feci dare le misure di un giubbotto di lana che lo vestiva malissimo. Andai subito a comprargliene uno con i fiocchi e i contro fiocchi.

E feci un giro per Milano, bellissima. E un po' qua un po' là, feci acquisti in vista dell'imminente natale.

* * *

Il giorno dopo vagai e mi divagai di nuovo per Milano.

Avendo notato una piccola fila di gente davanti al Palazzo Ducale e, saputo che c'era una mostra di Shagall, mi accodai.

Splendida!

Arrivato all'uscita, tornai indietro e viceversa.

Inebriato!

Presi il taxi e raggiunsi l'ospedale.

* * *

Donato pensava che fossi partito!

Sequitur!

25

FRENCH LESSONS!

Ricordo quando, nella sala d'attesa d'un ospedale… dovevano farmi una lastra dell'intestino…. accompagnato da mio padre, avrò avuto 11 anni, poco più, mi accorsi che, di fronte a me, un bambino si arrampicava sul seno di una signora.

Era una signora di mezza età; ma cercai di immedesimarmi.

Ah!, come avrei voluto essere al suo posto!

* * *

Qualche giorno dopo.

Stiamo andando in chiesa. Si passa davanti a un giornalaio. Scorgo la prima pagina di una rivista, GENTE!

Rimango folgorato!

Quasi svengo!

Di fronte a un paio di tette come mai le avevo viste.

* * *

Il seno!

E le gambe?

Ricordo una mattina; eravamo impegnati nella terapia sistemico-relazionale di una famiglia e nel dibattito che ne era seguito. Ogni tanto il mio occhio sfiorava

le gambe di una collega che era stata, era stata!, la mia donna per cinque anni.

Tornato a casa mi accorsi che non potevo liberarmene.

Mi sdraiai, cercai di addormentarmi.

* * *

D'un tratto decisi!

«Presi» mia moglie.

La trascinai sul letto, la spogliai…

Si meravigliò della precipitosità, dell'irruenza pomeridiana.

Ma le piacque!

* * *

Qualche anno dopo, ispirato da un film stupendo – *Dishonored* (di Josef von Stemberg, interprete Marlene Dietrich, 1931) – ho costruito un video che ho collocato nel sito, *www.disfinzione.com,* in cui la bellezza delle gambe, magnifiche!, della Dietrich, inaugura e conclude il film.

Piove.

Marlene passeggia e, ad un certo punto, si tira su le calze (una sequenza lunga e stupenda). Si accorge che arriva l'autombulanza e che, dalla casa di fronte, portano via in lettiga, un morto.

DONNA: Sentivo odore di gas. È già la terza volta quest'anno. E non ha lasciato nemmeno di che pagare la bolletta del gas, purtroppo!

ALTRA DONNA: Fanno tutte quella fine!

MARLENE; No, non è vero!

UOMO: Vedrai che anche tu un bel giorno…

MARLENE: No, io no! Io non ha paura di vivere [dopo una breve pausa, sorridendo], e, in fondo, nemmeno di morire!

SIGNORE: [Ha osservato tutto dall'inizio; le si avvicina] Dove vogliamo andare per scordare questa sgradevole casa?

MARLENE: Non è sempre sgradevole!, io vivo qui!

Marlene diventa, per amore, X-27, una spia austriaca. Per amore, lascia scappare una spia russa, H-24.

Prima di essere fucilata – l'ufficiale designato, innamoratosi di lei, si rifiuta di comandare il plotone di esecuzione –, si riassetta tutta, dal capo ai piedi: altra sequenza… anche se più breve.

Un gesto di vestizione.

Identici il gesto sul marciapiede della vita e quello sulla scena della morte.

«Io non ho paura di vivere e, in fondo, nemmeno di morire!»

* * *

La boucle a étée *bouclée!*

* * *

La morte!

La petite morte!, quella di Bataille.

Niente *fainting fit* o *nervous spasm!*

* * *

French lessons!, così si chiamavano gli appartamenti delle prostitute a Londra negli anni 70. Alla tastiera dei campanelli, all'ingresso, per la strada, c'era proprio questa scritta.

Ho quasi nostalgia per non aver mai suonato!

* * *

PAVESE:

«LEUCOTEA Troppe cose ricordi di lui. Non l'ha fatto maiale né lupo, e l'ha fatto ricordo.

CIRCE L'uomo mortale, Leucò, non ha che questo d'immortale. Il ricordo che porta e il ricordo che lascia. Nomi e parole sono questo. Davanti al ricordo sorridono anche rassegnati».[88]

* * *

MADAME DE STAËL:

«*[…] quand on veut peindre la nature humaine das ses orages et dans ses abîmes, l'immagination même ne suffit pas; il faut avoir une âme que la tempête ait agitée, mais où le ciel soit descendu pour ramener le calme* [quando non si vuole dipingere la natura umana

[88] *Dialoghi con Leucò,* p.147. Dal prefatore, Giulio Guidorizzi: «Sul comodino, c'è un libro: i *Dialoghi con Leucò.* Sul frontespizio Pavese ha scritto le sue ultime parole: 'Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi'. Tra le pagine era iscritto un foglietto con alcune frasi, tra cui una tratta dal dialogo *Le streghe:* 'L'uomo mortale, Leucò, non ha che questo di immortale. Il ricordo che porta e il ricordo che lascia'. Così insieme alla sua Leucò, Pavese si tuffò oltre la more» (*ibidem,* p. 23).

nei suoi temporali e nei suoi abissi, l'immaginazione stessa non basta; bisogna avere un'anima che la tempesta abbia agitato, ma dove il cielo sia disceso per riportare la calma]».[89]

[89] *De l'Allemagne,* p. 21.

26

PERCHANCE

Nel fugace, l'eterno, nel capitolo *From the undiscover'd country,* mette a confronto Shakespeare e Proust.

Citiamo l'essenziale e procediamo. Quanto a Shakespeare, collochiamo il tutto nella nota.[90] Qui quel che ci serve ora:

---

[90] «Essere, o non essere, questo è il dilemma: / E sia più nobile nella mente soffrire / I colpi di fionda e i dardi dell'oltraggiosa fortuna / O prendere le armi contro un mare di affanni / E, contrastandoli, porre loro fine? Morire, dormire... / Nient'altro, e con un sonno dire che poniamo fine / Al dolore del cuore e ai mille tumulti naturali / Di cui è erede la carne: è una conclusione / Da desiderarsi devotamente. Morire, dormire. / Dormire, forse sognare. Sì, qui è l'ostacolo, / Perché in quel sonno di morte quali sogni possano venire / Dopo che ci siamo cavati di dosso questo groviglio mortale / Deve farci riflettere. È questo lo scrupolo / Che dà alla sventura una vita così lunga. / Perché chi sopporterebbe le frustate e gli scherni del tempo, / Il torto dell'oppressore, la contumelia dell'uomo superbo, / Gli spasimi dell'amore disprezzato, il ritardo della legge, / L'insolenza delle cariche ufficiali, e il disprezzo / Che il merito paziente riceve dagli indegni, / Quando egli stesso potrebbe darsi quietanza / Con un semplice stiletto? Chi porterebbe fardelli, / Grugnendo e sudando sotto il peso di una vita faticosa, / Se non fosse che il terrore di qualcosa dopo la morte, / Il paese inesplorato dalla cui frontiera / Nessun viaggiatore fa ritorno, sconcerta la volontà / E ci fa sopportare i mali che abbiamo / Piuttosto che accorrere verso altri che ci sono ignoti? / Così la coscienza ci rende tutti codardi» (Atto III, Scena I, p. 688; 699).

=

«*To be, or not to be, that is the question: Whether 'tis nobler in the mind to suffer / The slings and arrows of outrageous fortune, / Or to take arms against a sea of troubles, / And by opposing end them? / To die, to sleep / No more; and by a sleep, to say we end / The Heartache, and the thousand Natural shocks / That Flesh is heir to? 'Tis a consummation / Devoutly to be wished. To die, to sleep. / To sleep, perchance to Dream; Aye, there's the rub, / For in that sleep of death, what dreams may come, / When we have shuffled off this mortal coil, / Must give us pause. There's the respect / That makes Calamity of so long life [...]. / Who would these Fardels bear, / To grunt and sweat under a weary life, / But that the dread of something after death, / The undiscovered Country, from whose bourn / No Traveller returns, Puzzles the will, / And makes us rather bear those ills we have, / Than fly to others that we know not of. / Thus Conscience does make Cowards of u all.*»

«Morire, dormire. / Dormire, FORSE sognare. Sì, qui è l'ostacolo, / Perché in quel sonno di morte quali sogni possano venire / Dopo che ci siamo cavati di dosso questo groviglio mortale / Deve farci riflettere. // Se non fosse che il terrore di qualcosa dopo la morte, / Il paese inesplorato dalla cui frontiera / Nessun viaggiatore fa ritorno, sconcerta la volontà / E ci fa sopportare i mali che abbiamo / Piuttosto che accorrere verso altri che ci sono ignoti? / Così la coscienza ci rende tutti codardi».

L'essenziale? 1) dopo la morte, può capitare di sognare; FORSE 2) Che cosa? 3) Ma da quella terra dove andiamo nessuno fin qui ha fatto ritorno; quindi: la morte è definitiva; 4) i pensieri che ci agitano, ci rendono vigliacchi!

«Se non fosse che il terrore di qualcosa dopo la morte, che cosa faremmo»?

* * *

Meglio: *To die, to sleep. / To sleep, perchance to Dream!*

Quindi, anche dentro la morte medesima, c'è FORSE un aldilà!

Un'ipotesi quasi ridicola: essa è messa tra parentesi; dominante è il rifiuto della realtà e l'accettazione del suicidio: il contrario del «terrore di qualcosa dopo la morte».

Più avanti vedremo che Plutarco, uno degli ascendenti probabili di Shakespeare, ha invece parlato dell'addormentarsi e dello svegliarsi da un sogno, la

vita! Quel sogno non è la realtà vera: … *καθ› ὕπνους*...

Καίτοι τό γ' ὕπαρ ὡς ἀληθῶς ἐκεῖ καὶ περὶ ἐκεῖνα τῆς ψυχῆς ἐστι.

* * *

Passiamo a Proust!

Del quale pensiamo che anch'egli si sia richiamato a Shakespeare!

* * *

Proust si identifica con il ricercatore che è al tempo stesso anche il paese tenebroso sul quale deve investigare.

Non si tratta, quindi, né di morire, né di dormire.

Si tratta forse, e lo dice meravigliosamente il titolo dell'opera: À la *recherhe du temps perdu,* di ricostruire la vita vissuta / non vissuta!

In questione c'è «sempre un paese tenebroso».

«Depongo la tazza e mi rivolgo al mio animo. Tocca a lui trovare la verità. Ma come? Grave incertezza, ogni qualvolta l'animo nostro si sente sorpassato da se medesimo; quando lui, il ricercatore, è al tempo stesso anche il paese tenebroso dove deve cercare e dove tutto il suo bagaglio non gli servirà a nulla. Cercare? Non soltanto: creare...[91]

[91] … Si trova di fronte a qualcosa che ancora non è, e che esso solo può rendere reale, poi far entrare nella sua luce. E ricomincio a domandarmi che mai potesse essere quello stato sconosciuto, che non portava con sé alcuna prova logica, ma l'evidenza della sua felicità, della sua realtà dinanzi alla

* * *

Ne *Il fugace, l'eterno,* così avevo concluso: «Il ricercatore proustiano fa due cose che Amleto non fa: ritorna dalla morte e crea (altra vita)».[92]

Sulla base di quella vissuta; a partire da essa?

* * *

Quindi, Proust si è rifatto a Shakespeare ed ha trasferito nella sua vita terrena il pericoloso versante del dormire/sognare in quello del creare/non creare (dal

---

quale ogni altra svaniva. Voglio provarmi a farlo riapparire. Indietreggio col pensiero al momento in cui ho bevuto il primo sorso di tè. Ritrovo lo stesso stato, senza alcuna luce. Chiedo al mio animo ancora uno sforzo, gli chiedo di ricondurmi di nuovo la sensazione che sfugge. E perché niente spezzi l'impeto con cui tenterà di riafferrarla, allontano ogni ostacolo, ogni pensiero estraneo, mi difendo l'udito e l'attenzione dai rumori della stanza accanto. Ma, sentendo come l'animo mio si stanchi senza successo, lo costringo a prendersi quella distrazione che gli rifiutavo, a pensare ad altro, a ripigliar vigore prima d'un tentativo supremo. Per la seconda volta, gli faccio il vuoto davanti, di nuovo gli metto di fronte il sapore ancora recente di quella prima sorsata e dentro di me sento tramare qualcosa che si sposta, che vorrebbe venir su, come se fosse stato disancorato a una grande profondità; non so cosa sia, ma sale lentamente; avverto la resistenza, percepisco il rumore delle distanze attraversate» (*Dalla parte di Swann,* pp. 56-57).

=

«*Grave incertitude, toutes les fois que l'esprit se sent dépassé par lui-même; quand lui, le chercheur, est tout ensemble le pays obscur où il doit chercher où son bagage ne lui sera de rien. Chercher? Pas seulement: créer. Il est en face de quelche chose qui n'est pas encore et que seul il peut réaliser, puis faire entrer dans sa lumière. [...]. Je veux essayer de le faire réapparaître. [...]. Dix fois il me faut recommen-cer, me pencher vers lui. Et chaque fois la lâcheté qui nous détourne de toute tâche difficile, de toute œuvre importante, m'a conseillé de laisser cela, de boire mon thé en pensant simplement à mes ennuis d'aujourd'hui, à mes désirs de demain qui se laissent remâcher sans peine. Et tout d'un coup le souvenir m'est apparu*» (*Du côté de chez Swann,* pp. 44-45).

[92] P. 181.

nulla; dalla terra straniera; vedi la famosa tazza di thè da cui fiorisce *Alla ricerca del tempo perduto)*.

Quasi che in Proust ci sia una speranza di immortalità.

Il tempo sarà ritrovato, tutto!

Per sempre?

* * *

Giuliano Pisani: «Shakespeare, che leggeva le *Vite parallele* di Plutarco nella traduzione inglese condotta da Thomas North (1579) sulla versione francese di Amyot, ne trasse il *Giulio Cesare,* l'*Antonio e Cleopatra,* il *Coriolano*».[93] (*Ritorno a Plutarco,* p. XXXI).

* * *

E allora ci siamo andati a leggere *Sull'amore* di Plutarco, una delle molte sue opere trasmesse attraverso frammenti anche se talvolta molto sostanziosi!

Ecco un brano:

«Come quando ci ritroviamo improvvisamente svegli in una luce forte e viva, svaniscono dal nostro animo e si dileguano le immagini del sogno [*πάντα τῆς ψυχῆς τὰ καθ› ὕπνους φανέντα καὶ διαπέφευγεν*], così, quando mutiamo condizione e nasciamo a questo mondo, pare che il sole stordisca e paralizzi la nostra memoria, che per effetto del piacere e della meraviglia dimentica del tutto la precedente sfera di realtà. Eppu-

[93] *Ritorno a Plutarco,* p. XXXI.

re, in verità la nostra anima proviene da là, è consona a tale realtà, e, una volta [giunta] nel nostro mondo, solo attraverso visioni oniriche può ritrovare con gioia e contemplare il culmine della bellezza e della divinità [*δευρὶ δὲ ... τῶν ἐνυπνίων ἁσπάζεται καὶ τέθηπε τὸ κάλλιστον καὶ θειότατον*]».[94]

* * *

Questo è lo stato dell'arte (frammentario!)

Che dire?

È evidente che Plutarco, diversamente da Shakespeare e da Proust, crede; anzi, finirà la sua vita come sacerdote.

Egli crede che addormentarsi equivalga a nascere e vivere la nostra vita; sarà, finalmente, il ridestarsi dal sogno della vita a rimetterci in contatto con la vera realtà, τὸ κάλλιστον καὶ θειότατον*!*

* * *

EURIPIDE: «Zeus, chiunque sia Zeus: solo di fama ti conosco. […]. Zeus! Questo nome ci è tramandato con verità».[95]

Longoni, la curatrice di *Dell'amore,* ci informa che la

[94] *Sull'amore,* pp. 89-90. «*Μᾶλλον δὲ λήθην ὧν ὁ Ἔρως ἀνάμνησίς ἐστιν. ὥσπερ γὰρ εἰς φῶς πολὺ καὶ λαμπρὸν ἀνεγρομένων ἐξοίχεται πάντα τῆς ψυχῆς τὰ καθ› ὕπνους φανέντα καὶ διαπέφευγεν, οὕτω τῶν γενομένων ἐνταῦθα καὶ μεταβαλόντων ἐκπλήττειν [f] ἔοικε τὴν μνήμην καὶ φαρμάττειν τὴν διάνοιαν ὁ ἥλιος, ὑφ' ἡδονῆς καὶ θαύματος ἐκλανθανομένων ἐκείνων. καίτοι τό γ' ὕπαρ ὡς ἀληθῶς ἐκεῖ καὶ περὶ ἐκεῖνα τῆς ψυχῆς ἐστι, δευρὶ δὲ ... τῶν ἐνυπνίων ἁσπάζεται καὶ τέθηπε τὸ κάλλιστον καὶ θειότατον*».

[95] *Melanippe sapiente*- Tragedia andata perduta, citata da Plutarco p. 63.

prima delle due dichiarazioni risale a una di due tragedie andate perdute, *Melanippe sapiente,* la seconda, ad un'altra, andata perduta anch'essa, *Melanippe prigioniera!*[96]

[96] *Dell'amore,* pp. 132-133.

27

UBI BENE IBI PATRIA?[97]

«Crocifisso sull'erba la pietà china sul membro, nel profumo di fieno di Dover, bacia e ribacia, ricerca la vita. Morì di solitudine il Cristo, sudando nell'orto, senza l'orgasmo d'un canto. Fu crudeltà che si fece uccidere, perché chi l'uccise soffre. Nell'acqua e nel sangue comandò l'amore. Chi l'uccise lo cerca sulla via d'Emmaus. Dalla tomba l'annunciano gli angeli. Un passante l'ha visto, disciolto dai sudari, glorioso, chino sulla pietà gioconda. In molti l'anno visto ascendere al cielo.

Tra lenzuola d'erba due bocche su ali di pensiero sospese. In due bocche due corpi, due lingue fanno tutto l'amore. Un membro invaginato, un clitoride non più castrati da gola a gola guizzanti, come aquiloni, regina con regina, fuoco con fuoco, bandoli sulla terra, orgasmi nel cielo, nel vento, sopra gli alberi a Richmond».

* * *

[97] «Tutti gli artisti muovono verso Roma. […]. Joachim von Sandrart, nella sua *Teutsche Akademie,* descrive lungamente fatti e gesta dell'importante colonia tedesca. Molti di questi stranieri 'si lasciano prendere dal fascino dell'antica città. A rischio di invecchiarvi in solitudine, [non essendo] né italiani, né di qualsiasi altro paese'. Questo confluire di esistenze avviene, infatti, in un'età in cui l'artista trova la sua paria dove lavora ed ama vivere» (*Il secondo Rinascimento,* p. 116).

In *Moksha*[98] così commentavo l'arrivo con la mia donna a Dover.

Lasciammo da una parte la macchina e ci inoltrammo sui prati. Al momento buono il mio membro non riusciva a corrispondere. Me lo baciò e ribaciò…

Eppure, nel corso del viaggio, sotto Wittenberg, dentro una tenda e sotto una pioggia infernale, il sesso era stato splendido!

Ma ancor più splendido fu dopo quei baci!

* * *

Ma non mi soffermerò sul nostro amore.

L'ho fatto di sguincio!

Mi adeguai al modo inglese, alla guida a sinistra, *ipso facto!*

Come se fossi inglese da una vita, da tutta la vita!

* * *

Solo quando feci una inversione a U fui costretto a stare un po' attento!

Quando, mesi dopo, sbarcammo in Francia, tranquillamente continuai a «tenere» la sinistra.

Poco mancò che facessi un grosso incidente, un incontro frontale tra chi usciva e chi entrava!

* * *

[98] P. 109

L*'habitude,* l'*abits?*
Ero diventato inglese?
Lo ero sempre stato?
Enigmi!

* * *

Sul taxi che ci portava, me ed Elisabetta (mia nipote) dall'aeroporto di JFK Kennedy all'albergo, dissi a me stesso: «È come se ritornassi a casa!»

* * *

Abitanti del mondo?
Manco per idea!
Ma neppure del nostro paese!

28

MODICUM IBI MODICUM IBI / HERE AND THERE / ΛΙΓΟ ἔΔΩ ΛΙΓΟ ἔΚΕΙ / EIN BISSCHEN HIER EIN BISSCHEN DORT / UN PEU ICI UN PEU LA / UN POQUITO AQUÍ UN POQUITO ALLÁ / UM POUCO AQUI UM POUCO ALI...

Ho scritto e pubblicato numerosi resoconti di psicoterapie, nell'ambito di quel che, almeno allora, chiamavamo individuazione dei risultati e dei processi; i risultati essendo quelli raggiunti dalle psicoterapie, più o meno validi; i processi le modalità a cui si ricorre per ottenerli, questi risultati.

La «restituzione dei motivi narrativi» (vedi l'enorme lavoro fatto nell'alveo della conversazione *sic et simpliciter* (LAI); la misura del «Core Conflictual Relationship Theme» (CCRT) (LUBORSKY); La misura dell'«Attività Relazionale» (RT) (BUCCI)…

Chi fosse interessato allo sforzo, talvolta addirittura erculeo, ma sempre morbido, cauto, oltreché inevitabilmente curioso, può compulsare i molti lavori pubblicati.

Qui in questo capitolo che si annuncia un po' congestionato, vi faremo partecipi di tutto un po', attingendo di volta in volta alla casistica clinica ma anche a quella spicciola, diremmo: umana!

* * *

Lavoravo integrato nel Centro di Igiene Mentale di Firenze-Centro. Si discute tra psichiatri, psicologi etc. del caso di un ricoverato presente.

Quale il problema?

Sta sempre a casa.

Perché?

Almeno secondo lui, se esce, e fuoriesce dai calzoni il suo organo, capace dei più mirabili allungamenti, gli potrebbe andare a finire sotto un tram.

Un possibile vero e proprio suicidio!

* * *

A Firenze Centro, ho conosciuto una persona appesantita da mille problemi.

Stanca della sua vita, si era gettata dal secondo piano.

Era sopravvissuta!

Si era data al bere e frequentava l'Anonima.

Un figlio, bellissimo!, aveva deciso di prostituirsi, di frequentare nottetempo le Cascine.

Infine, di passare all'altro sesso!

Una mattina al telefono sento la garrula voce di lei. Era arrivata all'appuntamento e non mi ero fatto trovare!

Affettuosamente immantinente mi scusai (mi precipitai subito al Centro).

Un bel (?) giorno mi porta il marito: ha un problema alla pianta del piede. Non è il mio lavoro; comunque do un'occhiata a questa pianta e consiglio dove andare a verificare.

Nel frattempo, turbato, penso al peggio!

Tumore!

Raramente ho incontrato una famiglia così aperta, tenera, spiritosa e… così disgraziata!

* * *

Seguo una signora piacevole. In tutto e per tutto.

Si tratta di una pneumologa.

Un giorno viene disperata. Che è successo? Il padre, proprietario di una grande rivendita di macchine, gliene ha regalata una bellissima.

Non doveva farlo! È stato un modo per umiliarla!

Et cetera

Ricordo di aver pensato, nel fondo dell'animo mio: «Se mio padre possedesse una così grande rivendita di macchine, certamente me ne comprerebbe una. Anzi!, mi inviterebbe a scegliere quella che mi piace di più!»

Ma non si parlava di me, assolutamente!

* * *

Nel Centro di Igiene Mentale, la pratica sottobanco era quella di spostare la clientela dal Centro medesimo allo studio privato! (Per evidenti ragioni economiche).

Nel privato, mi capitò una signora bellissima; ma per tutto il resto, una frana! Non c'era parte del suo corpo – compresa la pelle – che non soffrisse.

Avrei dovuto assisterla ogni santo giorno!

Decisi di spostarla al Centro (cioè, dal PRIVATO al PUBBLICO); presi un accordo con la Banca presso la

quale lavorava, perché le permettessero di raggiungermi presso il Centro nelle ultime ore della mattina. (Evidentemente per un periodo breve, da uno a due mesi).

Convocai il marito (un magnate dell'Autostrada): niente!

Questa signora viveva nel vuoto!

Riempita di malattie!

Dagli altri si isolava; al Centro, per non avere contatti, disinfettava la sedia dalla quale non si allontanava mai.

In quegli anni ho preso note a penna (il digitale era di là da venire) sui vari incontri e sulle varie vicissitudini. Ma non l'ho mai trasformato in una verifica dei risultati e dei processi, così come avrei fatto più tardi valendomi del registratore etc.

Un giorno mi telefonò per comunicarmi che aveva deciso di togliersi la vita.

Le chiesi di aspettare un giorno e di ritelefonarmi il giorno dopo alla medesima ora.

Contavo sulla sua puntualità (nella quale eccelleva).

INVECE! Andai a trovarla in ospedale… Perché aveva annunciato la lieta novella anche allo psichiatra il quale, per cautela, le aveva inflitto il classico trattamento psichiatrico obbligatorio e l'aveva ospedalizzata!

* * *

Eravamo a Villa Aurora. Primi '65…

I ragazzi (gli alunni) l'avevano notato, che tra me ed una collega (non avventista) che veniva da Firenze, s'era stabilito un certo affiatamento.

Finite le lezioni andiamo a prendere i nostri strumenti di trasporto. Ed ecco una bicicletta, la mia, inserita dentro una Cinquecento, la sua!

* * *

Prima, molto prima, a Trieste; dirigevo la gioventù (avventista). Facciamo una gita a Barcola e raggiungiamo Miramare.

Se non ricordo male, c'era toccato un giorno di digiuno.

Ne organizzai di tutti i colori.

L'ultima: avrei calzato il piede sinistro con la scarpa destra e viceversa. E sarei ritornato a Trieste in tal guisa. Se fossi arrivato alla meta, tutti mi avrebbero dovuto offrire un gelato. Nel caso inverso, il gelato a tutti l'avrei offerto io.

La parte più difficile fu fare in modo che nessuno dei possibili viandanti mi vedesse conciato in quel modo. La soluzione: fissarli in volto, negli occhi! Perché nessuno, durante il passeggio, durante le varie soste, non si distraesse!

* * *

A proposito di Barcola, ricordo un episodio di molti anni prima.

Precedevo il gruppo con cui a Barcola ero andato (non come caporione, come semplice addetto).

Mi imbatto un una panchina (ricordo: di legno nero o annerito), posta di fronte al mare; per gli eventuali ammiratori delle onde etc…

Non so ancora adesso che cosa mi spinse a tentare di scavalcarla con un balzo di traverso.

Ricordo che, mentre ero ancora per l'aer perso, ho temuto il peggio. Poi sono atterrato. Su Barcola!

* * *

Spiegazioni di azioni alquanto insensate

Curiosità: che c'è oltre?

Superamento delle obiezioni: perché non andare a vedere come funzionano le grondaie sotto le tegole della grande terrazza?

A rischio della vita. Ma che importa? Che è la vita rispetto alla conoscenza? «Fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtude e canoscenza!»

E traversar, di schianto, la strada quando sta per sopraggiungere una motocicletta? Abbandonare alla loro sorte il resto della famiglia rimasta compatta a difesa della vita? Dimostrare in primo luogo a me stesso che si può: oltre i limiti, *super terminum!*

* * *

Una volta mi telefona la signora presso la quale abita una mia paziente: ha deciso di togliersi la vita, si è tagliata le vene; ma vuole che chieda soccorso a me!

Disdico alcune visite, mi lancio con la Alfasud. Nel frattempo chiamo il 118; mi fiondo dietro l'autoambulanza. Arriviamo a San Giovanni di Dio, la operano, assisto e aiuto nella misura del mio possibile.

Dopo esco; vado a sedermi da qualche parte nel cortile.

Sono fradicio di sudore e tremo un po'.

Sarei dovuto diventare medico (e, in più, missionario)! Ma ho capito, dopo aver assistito – sotto gli auspici di Paolo – a due operazioni e, avendo più volte rischiato lo svenimento, che non sarebbe stato, quello, il mio mestiere! Scelgo di iscrivermi a filosofia. E, in una cartolina postale spedita a Trieste ai miei, spiego che ho bisogno di un po' di tempo per capire quel che voglio fare nel futuro!

Non la medicina… nemmeno la filosofia!

Infine, riporto la paziente a casa, le pulisco la camera… e vado!

Nessun discorso psicologico! Tantomeno psicoanalitico.

Anni dopo tenta di nuovo il suicidio. Ingoia un po' di pillole e va in giro fornita d'un litro di vino che beve *de temps à autre.*

Qualche ora prima mi ha telefonato per chiedermi il permesso di farla finita! Gliel'ho negato!

All'imbrunire vado a casa sua. Incontro il ragazzo con cui coabita e, insieme con lui, faccio il giro di tutti gli ospedali di Careggi.

Alla fine la ritroviamo

I genitori mi vogliono denunciare.

Mi vengono a trovare. Salta fuori che sono stati in Pretura, allora di fronte a casa mia, e li hanno sconsigliati; *jadis* in tutta Firenze, negli ambienti che contavano, avevo un'alta reputazione. Non a caso, per più di una legislatura ero stato nei gruppi inter-assessorili di due Assessorati.

Ad un certo punto, mi alzai in piedi; mostrai loro che stavo chiudendo le porte!

E mi misi a urlare!

Quel che potei o mi sembrò sufficiente ad aiutarli a capire che misera razza di genitori fossero!

Basta con costoro!

Questa paziente veniva spesso a trovarmi; talvolta mi aspettava sotto casa e facevamo due passi insieme (chiacchierando o in silenzio). Talvolta saliva su. Le facevo da mangiare, spesso le davo parte del mio perché avevo degli impegni che mi chiamavano altrove.

Tanti anni dopo mi ha confidato che un'amica, a cui aveva raccontato queste e altre storie, le ha chiesto: «Ma questo signore, era per davvero uno psicoanalista?, uno psicoterapeuta?»

Ricordo il primo incontro… quando le chiesi quanto potesse contribuire… (Facevo pagare sulla base delle possibilità!) Mi disse che tutti i suoi danari erano a mia disposizione!

FU allora che le consigliai di acquistare una macchina fotografica.

Lo fece. E anni dopo mi invitò ad una mostra.

Ho ancora, di fronte a me, uno dei suoi cataloghi, quello intitolato *AMADO MIO*.

* * *

Una volta viene a trovarmi (al Centro), puntuale, il padre di un grave DOC (Disturbo Ossessivo Compulsivo).

Si scusa con me, Il figlio non ce l'ha fatta: si è continuamente vestito, rivestito etc., non ha mai trovato la foggia giusta per uscire e venire a trovarmi.

Ho passeggiato fuori del Centro col padre, a lungo…

Questa è la sola colpa che mi attribuisco a livello professionale (altri ne scopriranno altre): come mai non mi sono mosso, in quattro e quattr'otto, baracca e burattini, e non lo sono andato a trovare a casa, sì, a casa sua, nella sua camera, ovunque si fosse cacciato, questo DOC! Di tanti DOC mi sono occupato; su alcuni di essi ho anche scritto saggi.

Ma questo mi manca, oh come mi manca!

(Forse anch'io sono mancato a lui!)

* * *

Ho detto «colpa»!

Mi sento ancora più colpevole l'averci ripensato solo anni dopo.

Come mai non mi è venuto in mente, subito? Come reazione istintiva!

* * *

A proposito di colpe o di cose di cui vergognarsi.

La mia Bibbia, quella che ho letto e riletto, compulsato per anni, una Diodati, bellissima, la copertina di splendido marocchino… porta, poco leggibile, la dedica di mio padre: «A Bibì per essersi distinto nella campagna missionaria del 1949, papà (Torino, gennaio 1950)»!

Che cos'era la campagna missionaria?

Ogni anno si andava a vendere, palazzo per palazzo, porta per porta, un opuscolo che illustrava le iniziative avventiste nelle missioni d'Africa…

Cosa che ho sempre detestato!

Quell'anno, avevo 12 anni, rubai un po' di quattrini a mio padre e, venduta una parte degli opuscoli, il resto lo buttai via!

Lavoravo in compagnia di un amicissimo, Guido (Sorace). Ma non penso di averlo messo a parte del progetto o della sua esecuzione…

Venti anni dopo sono nel palazzo di Giustizia a Firenze, sottoposto ad interrogatorio, in presenza del mio avvocato, accusato di occupazione della Facoltà.

Si vincerà la causa perché lo stesso Direttore dell'Istituto di Psicologia verrà a testimoniare che a quell'epoca la Facoltà era aperta, sempre, anche di notte: gli alunni vi dormivano (ed era in parte vero).

La cosa andò bene perché a difendermi era un vero e proprio principe del foro (a quell'epoca padre della mia compagna, anch'essa accusata della medesima occupazione).

Ad un certo punto il Giudice mi chiede che cosa facessi ad Udine nel lontano 1956!

Chi se lo ricordava?

Vendevo opuscoli per la campagna missionaria! Tra l'altro, insieme con la mamma e le sorelle!

Eravamo stati colti sul fatto – chi di noi avrebbe pensato che si trattava di un «delitto»? – e multati; censiti, dunque, come delinquenti! Casellario giudiziario?

Me lo rivelò e allora ricordai.

L'avvocato mi difese: avevo lavorato per il bene dell'umanità sofferente![99]

[99] Ne ho parlato altrove. Ma «giova» ripetersi. In occasione dell'incontro «formale con il segretario della sezione (del P. C. I.) de *Le Cure,* accettai

* * *

Non una colpa ma una cosa di cui vergognarsi.

Se avete letto il capitoletto dedicato ai miei due zii, chiarisco subito che mesi dopo il «delitto» (questa volta di mio padre) mi laureai.

Avevo la media del 27; in Storia della filosofia avevo preso per ben due volte 30 e lode…

Ma, incalzato dal Prof. con cui mi dovevo laureare ad introdurre una ricerca sul campo, a dimostrazione delle tesi sostenute – la tesi riguardava l'educazione sessuale (inizio degli anni '60!), obiettai che non avevo il tempo… Non spiegai il perché: dovevo guadagnarmi da vivere (per sostenere la famiglia…)

Quasi quasi mi bocciarono: il minimo dei voti!

Sei anni dopo mi specializzai in psicologia col massimo, compresa la lode (e la media del 30, più molte lodi). Ancora prima della discussione della tesi, mi telefonarono da Lucca, Firenze e da altrove con delle offerte di lavoro.

Alla fini scelsi Arezzo.

Centro medico-psico-pedagogico. L'aveva da poco inventato il centrosinistra!

* * *

L'Arno è ghiacciato; una delle mie nipoti viene a prendere la macchina fotografica per poter riprendere scene varie.

---

di iscrivermi al partito «a condizione» di essere «esonerato» dalla vendita casa-per-casa dell'U*nità* la domenica mattina!

Io devo andare a lavorare.

I bus non funzionano. Scivolerebbero sul ghiaccio!

Vado a piedi.

A Firenze Centro (Il Centro di Igiene Mentale).

Non c'è nessuno!

Solo l'addetto all'apertura.

Salgo, solingo, e raggiungo il mio studio.

Ad un certo punto sento sotto una chiassata. Una signora a tutti i costi vuole vedere un operatore.,,

Mi precipito!

E le chiedo di che operatore ha bisogno.

«Di uno psicologo!»

Le spiego che sono per l'appunto uno psicologo. Le chiedo di accompagnarmi e di accomodarsi. A questo punto le chiedo come si chiami:

«Signora Merda!»

Non era uno scherzo!

La incontrai a lungo e mai feci osservazioni sul suo cognome. Osai solo eccepire che, mentre io ogni tanto ricorrevo all'italiano «parlato», lei non sbagliava mai una virgola!

Induzione ipnotica?

Fatto sta che anni dopo, dirigevo l'Unità Operativa di Psicologia di Prato (USL 9), viene a trovarmi. Non ha bisogno di me come psicologo; vuole solo che dichiari per iscritto il suo percorso fiorentino. Mi precipito al computer e mi faccio dettare da lei… A quel punto mi accorgo che ha cambiato nome. Non si chiama più Merda!

Non ho fatto un solo commento.

Ci siamo salutati…

* * *

A proposito di quel che induci, induci soltanto!

Ho avuto per un anno un paziente calvo che, la sua calvizie, la copriva con un parrucchino.

Abbiamo parlato di quelli che considerava i suoi problemi.

Per lungo e per largo.

Una volta soltanto, come dire, tra parentesi, mi confidò che ogni mese andava da un barbiere di sua fiducia il quale, dopo avergli tolto il parrucchino, gli tagliava quel che era cresciuto, lo lavava etc. Poi strigliava bene il parrucchino e lo rimetteva in sella.

Era siciliano. E andò in vacanze in Sicilia.

Ritornò calvo!

Ma, né io né lui dicemmo verbo sul fatto!

* * *

Un giorno mi telefona uno sconosciuto che vuole una seduta.

Mi chiede quando può venire.

È mattina, gli dico: «Subito!»

Che è successo? È oggi il giorno dell'anniversario del matrimonio; entra nella camera da letto e vede che la moglie fa sesso col suo migliore amico!

Un altro giorno, trafelato anche lui, mi chiede una seduta urgente un tizio.

Che gli è successo?

Lo hanno nominato direttore della succursale della banca presso cui lavora!

* * *

Fumus?, persecutionis.

Su questo tema del *fumus* attirò la mia attenzione Enrico (vecchio studente, poi collaboratore, in analisi etc.).

Era una mattina del 2005. Ricolmo di fascicoli, cerco di raggiungere l'avvocato che vive oltre il Teatro Verdi. All'altezza del Teatro incontro Enrico. Gli spiego che m'è piovuta sul capo un'altra denuncia: insieme ai miei collaboratori avrei scippato la tesi ad una studentessa e l'avrei fatta pubblicare come nostra!

Io ho firmato solo l'introduzione!

Non ho mai pensato al f*umus* (*persecutionis*) a proposito delle mie ultime vicende (di cui estesamente mi occupo in *Nel fugare, l'eterno*).

Sorrido e procedo.

Ma… a pensarci bene!

Avrebbero dovuto considerarla una «lite temeraria»!

Come si può pensarlo!, un docente che pubblica libri su libri con firmatari gli autori delle tesi, talvolta ci mette un «A cura di…» e si contenta di questo, possa rubare la tesi ad uno studente?

Non sta in piedi, *ne reste pas debout!*

Aprite bene gli orecchi: la causa dura quasi dieci anni!

La conclusione avviene solo qualche mese prima che scada il decimo: assoluzione per me e un'altra studentessa, condanna per l'altra.

Ho pagato la somma alla povera incriminata, quella dovuta al suo avvocato e quella relativa all'ammenda!

Ci vorrebbero pagine e pagine per spiegare questa brutta storia di ordinaria follia (ordinaria da noi, follia per altri)!

Certo, spicco nel panorama!

Sia per la bontà delle lezioni (prova ne sono molti attestati degli studenti); sia per la severità dei corsi (di Psicologia dinamica). In quell'impazzito affollamento c'erano tre corsi, alcuni studenti, ne ho le prove, vista la bontà del mio insegnamento, trasmigravano a fare l'esame con me dopo aver seguito anche il corso a cui erano stati iscritti. Il mio era un esame più severo; ebbene, lo preferivano proprio per questo!

Per un motivo o per l'altro ero sulla bocca di tutti.

E dalle stelle….

* * *

Ecco! Ho infine ritrovato la email di una studentessa che chiede di poter fare l'esame con me!

Delivered-To: s.cesario@tin.it
X-Originating-IP: [64.4.51.220]
X-Originating-Email: [pasmichela@msn.com]
X-Sender: pasmichela@msn.com
From: "michela pasqualetti" <pasmichela@msn.com>
To: s.cesario@tin.it
Date: Sun, 15 May 2005 12:20:25 +0200
X-OriginalArrivalTime: 15 May 2005 10:20:26.0003 (UTC) FILETIME=[B5EA4630:01C55937]

«Buongiorno Professore
mi dispiace moltissimo disturbarLa via e-mail... avrei preferito telefonarLe ma...
Il mio 'problema' è questo: due anni fa ho seguito il Suo corso nonostante la lettera del mio cognome mi collocasse tra gli studenti del Prof. Concato perché mi ha affascinato il modo in cui Lei riesce a trasmettere informazioni e sentimenti... ritengo dal mio piccolo punto di vista che i libri che Lei scrive siano semplicemente fantastici... si leggono veramente tutti d'un fiato!

Dunque smetto di rubarLe tempo chiedendoLe cortesemente se mi accetta nel gruppo dei suoi studenti per fare questo esame tanto affascinante.
RingraziandoLa anticipatamente Le invio un caro e affettuoso saluto (e mi scuso ancora una volta per aver-La contattata tramite e-mail).
Le auguro anche una serena giornata!!
michela pasqualetti».

* * *

La data! 15 May 2005 12:20:25 +0200.
Eravamo *in mediis rebus!*

* * *

Un'altra (mail):

Date: Sat, 4 Jun 2005 10:20:04 +0200
From: marinabozzano@virgilio.it
Subject: Re: informazioni relative all'esame orale.

To: “Salvatore Cesario” <s.cesario@disfinzione.com>
X-Originating-IP: 151.42.84.133

«Ill.mo Prof. S. Cesario,
ho letto la sua lettera varie volte e sono sconcertata.
Non mi riferisco al discorso personale di poter giungere alla facoltà alle ore 10.00, bensì a ciò che sta succedendo attorno a Lei.
Lunedì chiederò pubblicamente spiegazioni.
Mi dispiace e non capisco questi provvedimenti adottati dal Preside, perché io avrei voluto essere interrogata da Lei, dal Prof. Cesario.
Infatti, siccome, molto probabilmente, parteciperò alla selezione per poter accedere alla Facoltà di Genova, sto cercando di sostenere esame con i docenti Illustri.
Due giorni fa, sono andata alla libreria Feltrinelli e ho acquistato il libro ‘La conversazione possibile con il malato di Alzheimer’, per conoscere meglio il conversazionalismo di G. Lai e come strumento di aiuto per il mio lavoro.
Leggendo il Suo nome, accompagnato da quelli di Caterina Silvestri e di Chiara Barni, ero felice di essere Sua allieva, anche se la lontananza e il lavoro, mi hanno “permesso” di frequentare poche volte.
Però, in questo breve arco temporale, ho trascritto tutte le sue parole, non tanto ai fini dell’esame, quanto come “strumento di vita”.
Quindi può capire, come mi possa dispiacere.
Le scrivo tutto ciò perché mi ha detto che lunedì è assente.

Altrimenti avrei taciuto.
Infatti, in un contesto dove il mio compito non era tra i migliori, sarebbe potuto sembrare solo piaggeria.

Cordiali Saluti,

Marina Bozzano».

* * *

In Problemi nella psicologia e nella psicoterapia del 1988 discuto ampiamente del caso. Allora non era in voga la registrazione; ma, alla memoria affidavamo frasi, interlocuzioni fondamentali o prendevamo appunti (Freud faceva le ore piccole per stilare le sedute delle quali si sarebbe servito per la scrittura dei suoi casi i Fallstudien: II Caso di Dora, il Piccolo Hans, L'uomo dei topi, Il caso di Schebrer, L'uomo dei lupi).

Qui cominciamo *in media res*. Il marito rifiuta i rapporti sessuali, lei si innamora di un collega (in una banca). Fanno l'amore dappertutto tant'è che hanno paura d'essere scoperti e licenziati.

Lei, molto religiosa, si confessa. Ma presso chi? Presso un monaco che è anche suo cognato.

Il quale le suggerisce di interrompere la relazione.

Tramite i miei agganci le preparo un incontro con un illustre gesuita dell'Istituto Stensen di Firenze che le spiega come le cose non stiano propriamente così…

* * *

Io non sono più il suo psicoterapeuta. Ha lasciato sia il marito sia il collega che le ha fatto scoprire sesso e sentimenti, e si è legato a un signore rispettabile e chiede…

Che cosa?

L'annullamento del matrimonio…

Perché?

Perché vuole che il suo nuovo talamo sia perfetto!

* * *

Accetto questo *hors d'oeuvre* gratuitamente!

Stilo un lungo ed articolato documento in cui

– descrivo la situazione, le sue complicazioni, le sue evoluzioni;

– elenco le ragioni per cui inevitabilmente si deve arrivare all'annullamento: la signora, sposandosi con tutti i crismi, vuole rientrare nella normalità della chiesa.

* * *

Spedisco la relazione, all'Arcivescovato ch'è qui, vicino, davanti al Battistero.

Mi convocano!

Dopo una lunga conversazione mi licenziano.

E dispongono l'annullamento!

* * *

Omnia Bona Sunt Quae Bonum Finem Habeant!

* * *

Siamo a Parigi.

14 luglio, festa della Bastiglia!

Dov'è successo di tutto. Ma racconteremo solo qualche briciola.

Eravamo andati ad accompagnare Maria Teresa che avrebbe proseguito per Londra.

Di tutto!

La sera, stiamo tornando in albergo… quando una macchina francese, con una manovra tipica della polizia, fa un giro intorno alla 124 che guidavo e ci fa attraccare al marciapiede.

Che cosa abbiamo combinato?

Niente!

Due fanciulle francesi ci dicono che ci hanno scelto (forse non solo dalla targa): gli Italiani sono più simpatici; quindi è con noi che vogliono concludere la serata.

Andiamo a bere… e a chiacchierare. Una era una *repasseuse* – almeno così, forse ironicamente, si definiva –; l'altra annunciava che si sarebbe fatta cucire la vagina (evidentemente aveva fatto la prostituta). Le ricordai il marchese, probabilmente *La Philosophie dans le boudoir*).

Forse quella sera eravamo, come dire, esauriti; e non passammo a prove d'esercizio!

Quella che progettava di cucirsi, un mese dopo spedì una lettera a Donato – evidentemente aveva fatto colpo su di lei! – in cui l'invitata a seguirlo a Corfù.

Eravamo stati sloggiati. Ciascuno cercava il suo nuovo angolo abitativo.

Donato non rispose.

Ahimè!

* * *

Un'ultima esperienza professionale che mi viene in mente solo ora.

Ho seguito – terapia breve - un giovane inviatomi da un collega. Si sentiva di sinistra e, quindi, colpevole di non aderire a iniziative violente.

Era l'epoca in cui si pensava che i terroristi fossero compagni che sbagliavano. Solo più tardi si concluse che facevo parte dell'album di famiglia!

Non fu semplice.

Fu un piccolo contributo contro le brigate!

* * *

Erodoto: «Sono molto dediti al vino; ma non è loro lecito vomitare né orinare dinanzi a un'altra persona; e questa norma viene osservata. Hanno poi l'abitudine di deliberare sugli affari più importanti mentre sono ebbri. La decisione che era loro piaciuto di prendere, il giorno successivo mentre sono a digiuno il padrone della casa nella quale si trovavano a discutere la propone, e se aggrada loro anche quando sono a digiuno vi si attengono; le decisioni che hanno prima preso a digiuno le riesaminano quando sono ebbri».[100]

I persiani avevano inventato il *brainstorming!*

[100] *Storie,* II, 133, 3-4; vol. 1, pp. 228-229.

29

AVANZI

Anni fa, con un'amica carissima, torniamo a Firenze da Parma.

Ci andiamo quasi ogni anno per il colloque sul Conversazionalismo.

(Quando prendiamo il taxi e chiediamo di portarci all'hotel Stendhal, ripetono alla lettera: Standal!)

* * *

È quasi l'ora del pranzo. Chiediamo ad un'amica il nome (e l'indirizzo) di un ristorante in collina.

Non lo troviamo…

Alla fine capitiamo in un ristorante affacciato su di uno splendido *dehors.*

Ma è tutto occupato. È in corso un pranzo di nozze!

Stiamo quasi per andarcene, digiuni!, quando chiedo:

«Siamo affamati! Non ci potete dare gli avanzi»?

Tra il sorpreso e il compassionevole, il ristoratore ci invita a seguirlo: in un sotterraneo… dove ci serve le eccellenze a disposizione: piatti di pastasciutta, vino di qualità, parmigiano-parmigiano! etc…

Mai, quasi mai!, mangiato così bene!

Avanzi / macerie / relitti / frattaglie / rifiuti / rimasugli / rottami / vestigia / ruderi.

30

MORTE BELLA PAREA SUL SUO BEL VISO

Petrarca: «Pallida no ma più che neve bianca / che senza venti in un bel colle fiocchi, / parea posar come persona stanca; // quasi un dolce dormir ne' suo' belli occhi, / sendo lo spirto già da lei diviso, / con quel che morir chiaman gli sciocchi: // morte bella parea sul suo bel viso».[101]

* * *

Uno di questi giorni, o una di queste notti, prorompperò in un pianto dirotto!!!

* * *

L'ultima volta che l'ho vista: a casa sua, ornato il collo di un prezioso che le avevo regalato qualche giorno prima…

Mi parve bellissima.

Più alta di me!

* * *

Decenni prima, nella casa al mare. Burrasca. Io me ne vado sul tardi della sera.

[101] *Trionfo della morte,* I, 166.172, p. 309.

Mi aggiro per Viareggio.

Sto per avvicinare una prostituta.

Ritorno!

Sassolini sulla finestra!

Tra le sue braccia…

Tremo come mi è successo solo, decenni dopo, nell'occasione di una grave sepsi.

Per consolarmi, lei mi carezza; soprattutto: «Bello!», mi dice, «Tu sei bello!»

Mi riprendo.

Il giorno dopo andiamo per compere. Il necessario per una stupenda paella!

Per una simile dovrò aspettare qualche decina d'anni e il miglior ristorante di Barcellona.

* * *

Eppure è a lei che pensavo citando Petrarca o Donne in *Febricitans!*

DONNE: «Lei, lei è morta; lei è morta [*shee, schee is dead; shee's dead*]: se sai questo / tu sai quanto povera e futile cosa sia l'uomo. [...]. Lei, lei è morta; lei è morta [*shee, schee is dead; shee's dead*]: quando sai questo, / tu sai quale brutto mostro questo mondo sia. [...]. Lei, lei è morta; lei è morta [*shee, schee is dead; shee's dead*]: quando sai questo, / tu sai quale esangue fantasma questo nostro mondo sia. [...]. Lei, lei è morta; lei è morta [*shee, schee is dead; shee's dead*]: quando sai questo, / tu sai quale arida scoria questo mondo sia».[102]

[102] *Un primo anniversario. Una anatomia del mondo,* pp. 1022- 1023; 1032-1033; 1037-1037; 1040-1041.

DONNE: «È così difficile non irritarsi con quelli che dicono: 'La morte non esiste', oppure: 'La morte non ha importanza'. La morte esiste. E tutto ciò che esiste ha importanza [*There is death. And whatever is matters*]. E tutto ciò che accade ha conseguenze ed è, come queste, irrevocabile e irreversibile. Tanto varrebbe dire che la nascita non ha importanza. Alzo gli occhi al cielo notturno. Vi è qualcosa di più certo del fatto che in tutte quelle vastità di tempi e di spazi, se mi fosse dato di cercare, non troverei mai il suo viso, la sua voce, il tocco della sua mano [*I should nowhere find her face, her voice, her touch*]? È morta. Morta. È così difficile imparare questa parola [*She died. She is dead. Is the word so difficult to learn*]»?[103]

* * *

«In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna [*ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὁ πιστεύων ἔχει ζωὴν αἰώνιον*]» (Giovanni, 6, 47).

Come quasi tutti sappiamo: Balle! Balle in tutti i testi sacri; ancor di più in quelli non sacri!

Ciascuno poi li legge a proprio modo!

* * *

[103] *Il diario di un dolore,* pp. 21-22. Schiller: «Fermati! Fermati! Non sfuggirmi, angelo del paradiso [*Halt! Halt! Entspringe mir nicht, Engel des Himmels]!* […]. Com'è bella e seducente anche da morta [*Wie reizend und shön auch im Leichman*]! La morte si è commossa mentre si abbatteva con la sua falce e ha fatto più bella la sua messe [*Der gerührte Würger ging schonend über diese freundliche Wangen hin*]» (*Intrigo e amore,* pp. 282-283).

Quasimodo: «Ognuno sta sul cuor della terra,
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera».[104]

* * *

ERODOTO: «Avendo luogo ad Argo una festa in onore di Era, la loro madre aveva assolutamente bisogno di essere portata sul carro al tempio, ma i loro buoi non tornavano in tempo dai campi; stretti dal tempo, i giovani, postisi essi stessi sotto il giogo, trascinarono il carro su cui stava la madre e, trasportatala per 45 stadi, giunsero al tempio. I due, dopo che ebbero compiuto tale prodezza sotto gli occhi della folla lì riunita, ottennero la miglior fine della vita [*πανηγύριος τελευτὴ τοῦ βίου ἀρίστη ἐπεγένετο*], e in essi il dio mostrò che meglio è per l'uomo morire piuttosto che vivere [*διέδεξέ τε ἐν τούτοισι ὁ θεὸς ὡς ἄμεινον εἴη ἀνθρώπῳ τεθνάναι μᾶλλον ἢ ζώειν*]».[105]

* * *

ERODOTO: «[…] Solone, quasi gli fosse stata detta per ispirazione divina // Solone aveva detto con un dio [*Σόλωνος ὥς οἱ εἴη σὺν θεῷ εἰρημένον*] che nessuno dei viventi è felice [*τὸ μηδένα εἶναι τῶν ζωόντων ὄλβιον*]».[106]

[104] *Ed è subito sera,* p. 119.
[105] *Storie,* I, 31, 2-3; vol. 1, pp. 108-111.
[106] *Ibidem,* I, 86, 3; vol. 1, pp. 174-175.

* * *

I NIBELUNGHI: «Molti di loro per il grande dolore / non bevvero né mangiarono per tre giorni e tre notti. ma non potevano / far torto alla loro vita stessa. / Dopo il pianto si nutrirono, come gli uomini fan sempre».[107]

* * *

CATULLO: «*Quid est Catulle? Quid moraris emori*[108] [Che aspetti ora, Catullo? per morire]?»[109]

* * *

DEMOCRITO: «Il mondo è una scena, la vita un passaggio: tu vieni, vedi, te ne vai [*ὁ κόσμος σκηνή, ὁ βίος πάροδος* ἦλθες, εἶδες, ἀπῆλθες*]».[110]

* * *

ERODOTO: «[…] seduti intorno al neonato [presso i Traci], i parenti piangono, deplorano tutti i mali

---

[107] *I Nibelunghi,* Avventura XVII, 1072; p. 149. «*Vil kúme wart der herre wider ze sinnen brâht; / vom dem starken leide kranc was gar sîn malh: / daz enwas miht wunder. dô sprâchen sîne man / 'herre ir sulz ze lande: wir mugen niht langer hie bestân*».

[108] *Moror, morāris, moratus sum, morari* = indugiare.
morĭor, emŏrĕris, emortus sum, emori = morire.

[109] «Che aspetti ora, Catullo, per morire [*quid est, Catulle, quis moraris emori*]? / Nonio la Rogna sta sulla curule / e Vatinio bestemmia il consolato. Che aspetti ora, Catullo, per morire [*quid est, Catulle, quis moraris*]?» (*I canti,* 52; pp. 208-209).

[110] LXXXVI, p. 250.

che egli dovrà soffrire una volta nato, enumerando tutte le miserie umane; e invece lieti e scherzando seppelliscono chi è morto dicendo come spiegazione che, liberato da tanti mali, egli è in compiuta felicità [*ἐπιλέγωντες ὅσων κακῶν ἔξαπαλλαχθείς ἐστε ἐν πάσῃ εὐδαιμανίῃ*]».[111]

* * *

ERODOTO: «E poiché gli era stato in precedenza appositamente preparato su di un colle un trono di marmo bianco […] quando Serse vide tutto l'Ellesponto coperto dalle navi e tutta la costa e la pianura di Abido traboccante di uomini, allora si disse beato, ma scoppiò in pianto. […]. 'S'è insinuato in me riflettendo un senso di compassione, quanto è breve tutta la vita umana, dal momento che di costoro, che pur sono tanti, nessuno fra cento anni sopravvivrà'. E l'altro replicò: 'Altri mali peggiori di questo soffriamo nel corso della vita. In questa così breve esistenza nessun uomo, né di costoro né degli altri, è tanto fortunato che sovente, e non una volta sola, non gli sia venuto in mente di voler morire piuttosto che vivere. [...]. Serse rispose: 'Artabaso, cessiamo di parlare dell'esistenza umana [*βιοτῆς μέν νυν ἀνθρωπηίης πέρι*] […]».[112]

* * *

[111] *Storie*, V, 4, 2; vol. 3, pp. 12-13.
[112] *Ibidem,* 44-47; vol. 3, pp. 322-325.

FAULKNER: «*I heard that my mother in dead. I wish I had time to let her die. I wish I had time to wish I had. It is because in the wild and outraged earth too soon too soon too soon. It's not that I wouldn't and will not it's that it is too soon to soon too soon*. [Ho sentito che mi madre è morta. Vorrei il tempo di lasciarla morire. Vorrei avere il tempo di volerlo avere. È perché nella terra selvaggia e offesa troppo presto troppo presto troppo presto. Non è che non vorrei e non l'avrò è che troppo presto troppo presto, troppo presto».[113]

[113] *Mentre morivo,* p. 118.

31

DIE TRAUMDEUTUNG

L'interpretazione dei sogni!

Se leggete Erodoto, ad ogni piè sospinto, vi imbattete in un oracolo: «I Greci navigarono verso Delo, e Mardonio svernava in Tessaglia. Partendo di là mandò di oracolo in oracolo [*κατά τά χρηστήρια*] un uomo di Europo che aveva nome Mys, imponendogli di andare dovunque a consultare oracoli, tutti quelli che fosse loro possibile consultare. Cosa volesse sapere dando tale ordine non sono in grado di dirlo con certezza, perché non viene narrato; ma io per conto mio credo che mandasse a consultare gli oracoli riguardo ai fatti del momento e non ad altri»![114]

Prima di fare, non importa che cosa, soprattutto qualcosa di importante o presunto tale, si consulta Dio, attraverso l'oracolo. Di oracoli risulta disseminata tutta la Grecia. Che dico?, tutta l'antichità. Mardonio, di cui sopra, è un persiano!

* * *

«Pausania, rivolto lo sguardo verso il tempio di Era

[114] *Storie*, VIII, 133; vol. 4, pp. 124-125. «Tutta questo era opera del dio [*ἐποιέτό τε πᾶν ὑπὸ τοῦ θεοῦ*] affinché la flotta persiana fosse pareggiata alla greca e non fosse di molto superiore» (*ibidem,* libro VIII, 13; pp. 18-19). «Sfuggire al fato è cosa impossibile anche per un dio [*ἐστι ἀποφυγεῖν καὶ θεῷ*» (*ibidem,* I, 91,2 ; vol. 1, pp. 180-181).

a Platea, invocò la dea, supplicandola di non deluderli nella loro speranza […]. Subito dopo la preghiera di Pausania, i sacrifici riuscirono propizi».115

Tutto parte da un bisogno: Pausania rivolge lo sguardo a Era e riceve la risposta propizia![116]

* * *

Erodoto crede in Dio! «Ed è certo evidente per molti segni l'origine divina di queste vicende [*δῆλα δή πολλοῖσι τεκμηρίοισί ἐστι τὰ θεῖα τῶν πρηγμάτων*] […]».[117] «Perché se continuerà ad apparire continuante dovrei dire che è di natura divina».[118] «Fra queste due versioni ciascuno è libero di attenersi a quella che troverà più convincente; io per parte mia ho esposto il mio parere. Se infatti anche questo, cioè Dioniso figlio di Semele e Pan figlio di Penelope, fossero stati visibili in Grecia e vi avessero trascorso la vita fino a tarda età al pari di Eracle figlio di Anfitrione, si potrebbe dire che anch'essi, che furono uomini [*γενομένους ἄνδρας*], portano i nomi di divinità nate precedentemente».[119]

---

[115] *Ibidem,* IX, 61 3-62, 1; vol. 4, pp. 204-205.
[116] «Quando Ciro si fu svegliato, meditò sul sogno; poiché la visione gli parve essere grave, chiamò Istaspe e presolo a solo disse: 'Istaspe, tuo figlio è stato sorpreso a tendere insidie a me e al mio regno; come di sicuro lo so, ora te lo spiego. Gli dei hanno cura di me e mi annunciano in anticipo il futuro [*μοι πάντα προδεικνύουσι τὰ ἐπιφερόμενα*]» (*Ibidem,* 209, 4-5, vol. 1, pp. 306-307).
[117] *Ibidem,* lX, 100, 2; vol. 4, pp. 240-241.
[118] *Ibidem,* VI,16-2; vol. 3, pp. 296-297. «Ma forse a un dio piacque [*ἀλλὰ ταῦτα δαίμονί κου φίλνον ἐν οὕτω γενέσθαι*] che queste cose andassero così» (*ibidem,* V, 87, 4; vol. 1, pp. 176-177).
[119] *Ibidem,* II, 146, 1; vol. 1, pp. 488-489.

«Io ritengo – se si deve avere qualche opinione intorno alle cose divine [*εἴ τι περὶ τῶν θείων πρηγμάτων δοκεέιν δεῖ*] – che la dea non volle accogliere coloro che avevano incendiato il tempio di Eleusi».[120]

Crede, quindi, negli oracoli? «Io non posso certo contraddire la veracità degli oracoli e, tenendo presenti fatti di questo genere, non voglio tentare di confutarli quando parlano chiaramente [*ἐς τοιάδε πρήγματα* ἐσβλέψας: […]. Di fronte a ciò e a Bacide che così chiaramente parla [*οὕτω ἐναργέως λέγοντι*], né io ho il coraggio di fare obiezioni agli oracoli, né le accetto da altri»![121]

* * *

Ma in che cosa consiste l'oracolo?
Nel sogno!
Del singolo, di Serse *et cetera,* e della Pizia *et cetera.*
E nella loro interpretazione!

* * *

Serse, una volta, una volta soltanto, decide di non tener conto dell'oracolo! «Vi dico dunque che a Mardonio e all'esercito i sacrifici non riescono secondo i loro desideri [*τά σφάγια οὐ δύναται καταθύμια γενέσθαι*]: già da tempo, altrimenti avreste dovuto combattere. Ora però egli ha deciso di non tener conto dei sacrifici [*νῦν δέ οἱ δέδοκται τὰ μὲν σφάγια ἐᾶν χαίρειν*] e di attaccar battaglia al primo albeggiare»![122]

[120] *Ibidem,* IX, 65, 2; vol. 4, pp. 206-207.
[121] *Ibidem,* VII, 77, 1-2; vol. 4, pp. 70-74.
[122] *Ibidem,* lX, 45, 2; vol. 4, pp. 188-189.

* * *

Detto tra parentesi: Erodoto, oltre all'attenzione ai sogni – centrali quali le visioni (oniriche) e gli oracoli – anticipa Freud e lo utilizza, nella ricostruzione della *Traumarbeit*[123], cioè della ricostruzione del «lavoro del sogno», i resti diurni, i *Tagesreste*![124]

La tireremmo per i capelli se insistessimo sull'uso – perlopiù isolato –, del freudianio *Einfall* (*was einfällt* = ciò che viene in mente = ciò che cade dentro, ciò che ac-cade)[125]… Ad esempio: «Anche a noi […] venne in mente [*ἐν νόῳ ἐγένετο*] di dire […]»;[126] espressione utilizzata, però!, in un contesto assolutamente non onirico.

Ma vediamo i resti del giorno: «Dunque, ora che ti sei rivolto al parere migliore, dici che, mentre hai abbandonato l'idea della spedizione contro la Grecia, ti viene sovente un sogno mandato da qualche divinità e ti vieta di abbandonare la spedizione. Ma neppure questi fatti, figliolo, sono sicuramente di origine divina: i sogni che sogliono venire agli uomini sono di natura tale quale ti insegnerò io, che sono di molti anni più vecchio di te. Sogliono venire soprattutto come visioni in sogno quelle cose cui uno pensa durante il giorno [*τά τις ἡμέρς φροντίζει*], e noi in questi giorni passati ci siamo sopra ogni cosa interessati a questa questione. Se poi non fosse ciò che io credo ma qualcosa che ha in sé alcunché di divino, tu hai già detto tutto in

[123] *Introduzione alla psicoanalisi,* p. 229; 391.
[124] *Psicopatologia della vita quotidiana,* p. 14; 64.
[125] *Ibidem,* p. 14; 64. Vedi *Il lettino,* cap. VII, nota 2, p. 455.
[126] *Storie,* IX, 46, 3; vol. 4, pp. 109-110.

poche parole. Appaia dunque anche a me, come a te, dandomi ordini. Ma non dovrebbe affatto apparirmi con più facilità indossando la tua veste che non indossandola, né più facilmente dormendo nel tuo letto o no e dormendo invece nel mio, seppure giunga certo a tal grado di ingenuità di cotesta cosa, qualunque mai sia quella che ti appare nel sonno, da credere vedendo me che sia tu, argomentandolo dalla veste. Bisogna quindi appurare se non terrà me in nessun conto e non si degnerà neppure di apparirmi, sia che io indossi la tua veste sia che indossi la mia, e continuerà invece a venire a te, di questo bisogna far la prova. Perché, se continuerà ad apparire continuamente dovrei dire che è di natura divina».[127]

* * *

La decisione può essere fatale!

«Andatosene da Sparta, Aristagora si recò ad Atene, che si era liberata dai tiranni nel modo seguente: Ipparco figlio di Pisistrato e fratello del tiranno Ippia, che pure aveva avuto in sogno una visione chiarissima, fu ucciso da Aristogitone ed Armodino, che erano d'antica origine Fefirei, e dopo questo avvenimento gli Ateniesi continuarono a vivere per quattro anni sotto un governo non meno, ma anzi ancor più, tirannico di prima. La visione avuta in sogno da Ipparco fu la seguente: nella notte precedente alla Panatenee a Ipparco sembrò che gli stesse accanto un uomo grande

[127] *Ibidem,* V, 16, *β-γ*; vol. 3, pp. 296-297.

e di bell'aspetto e che gli rivolgesse enigmatici versi: ' Sopporta, leone, insopportabili mali, soffrendo con cuore paziente: ciascuno, se commette ingiustizie, pagherà il fio'. Appena venne il giorno, confidò la visione agli interpreti di sogni, ma poi senza tenerne conto prese parte alla processione e in essa morì».[128]

* * *

È sempre possibile un *qui pro quo!*

«Ma c'era un uomo ateniese, che da poco era entrato a far parte dei primi cittadini, il quale aveva nome Temistocle, ed era chiamato figlio di Neocle. Quest'uomo diceva che gli interpreti non avevano interpretato rettamente [*οὗτος ὠνὴρ οὐκ ἔφη πᾶν ὀρθῶς τοὺς χρησμολόγους συμβάλλεσθαι*] tutto, affermando che se, realmente si fossero riferiti agli Ateniesi, non gli pareva che il responso sarebbe stato dato con tanta dolcezza, ma piuttosto così: 'O sciagurata Salamina' invece di 'o divina Salamina', se veramente attorno ad essa avrebbero dovuto trovar la morte gli abitanti. Invece il vaticinio era rettamente dato dal dio contro i nemici per chi lo comprendesse rettamente, e certo non contro gli Ateniesi. Consigliava dunque che si preparassero a combattere per mare poiché le navi erano il muro di legno. E poiché Temistocle si dichiarava in questo senso, gli Ateniesi riconobbero che questa interpretazione era preferibile a quella degli interpreti ufficiali, i quali non permettevano di prepararsi a una

[128] *Ibidem*, V, 56, 1-2; vol. 3, pp. 62-63,

battaglia navale, anzi, per dirla in una parola, non permettevano neppure di resistere, ma consigliavano di abbandonare la terra dell'Africa e di andare ad abitare una qualche altra».[129]

«Occuparono la città [Atene] deserta e trovarono alcuni pochi ateniesi che erano nel santuario, tesorieri del tempio e mendicanti, i quali, sbarrata l'Acropoli con porte e con legni, si opponevano agli assalitori; essi non s'erano ritirati a Salamina un po' per indigenza, e inoltre perché credevano di aver scoperto il senso dell'oracolo [*αὐτοὶ δοκέοντες ἐξευρηκέανι τὸ μαντήιον*] che la Pizia aveva loro reso, che cioè il muro di legno sarebbe stato imprendibile: proprio quello credevano fosse il rifugio secondo l'oracolo, e non le navi».[130]

Ma si erano sbagliati! Il legno significava proprio le navi (la vittoria di Salamina)!

* * *

Ma, come dappertutto, anche qua i raggiri!

«Mentre ì più si apprestavano a ciò, Aristodico figlio di Eraclide, cittadino illustre, non prestando fede al responso e credendo che i messi non dicessero il vero [*οὐ λέγειν ἀληθέως*], trattenne i Cumeu dalla consegna finché altri delegati fossero mandati a interrogare l'oracolo una seconda volta sul caso Mactyes, e fra essi c'era anche Aristodico».[131].

[129] *Ibidem,* VII, 143, 1-3; vol. 3, pp. 400-401.
[130] *Ibidem,* VIII, 51, 2; vol. 4, pp. 47-48.
[131] *Ibidem* I, 8, 2; vol. 1, pp. 250-251.

«Gli oracoli dettero responsi, ma gli Apolloniati, tenendoli segreti [*ἀπόρητα*], proposero ad alcuni ragguardevoli cittadini di risolvere la questione».[132]

«Alla fine, sorte contestazioni su questo argomento, gli Spartani decisero di interrogare l'Oracolo di Delfi, per sapere se Damarato era figlio di Aristone. Ma l'idea di rivolgersi al dio era stata suggerita da Cleomene, che era riuscito a tirare dalla sua Cobone, figlio di Aristofano, uomo assai potente in Delfi; Cobone persuase Periallo, la profetessa [*τὴν πρόμαντιν ἀπαπεθει*] a dire quel che Cleonebe voleva che fosse detto. E così alla richiesta degli inviati la Pizia rispose che Demarco non era figlio di Aristone. Ma in seguito questo intrigo fu scoperto, e Cobone dovette fuggire da Delfi e la profetessa fu destituita dalla carica».[133]

* * *

Comunque, c'è sempre la possibilità di sbagliare interpretazione!

«Gli Ateniesi si trovavano dunque in queste condizioni ma in seguito ai suddetti avvenimenti i Tebani mandarono ad interrogare il dio, poiché volevano vendicarsi. La Pizia dichiarò che non avrebbero potuto riuscirci con le loro sole forze e consigliò che, dopo aver riferito della cosa all'assemblea, chiedessero aiuto 'ai più prossimi'. Quando i messi che erano andati a consultare l'oracolo furono torna-

[132] *Ibidem,* IX, 94, 1; vol. 4, pp. 234-235.
[133] *Ibidem,* V, 66, 1-3; vol. 3, pp. 194-195.

ti, convocata l'assemblea, riferirono il responso; e, quando appresero dalle loro parole di dover chiedere aiuto ai più prossimi, i Tebani dissero: 'Non abitano forse più prossimi a noi i Tanagrei e i Corinei e i Tespesi?' Ed essi combattendo sempre di buon animo insieme con noi ci sostengono nelle guerre. Perché dunque chiedere il loro aiuto? Bisogna piuttosto vedere se sia proprio questo quel che intende l'oracolo [*ἀλλὰ μᾶλλον μὴ οὐ τοῦτο ᾖ τὸ χρηστήριον*]. Mentre essi così riflettevano, un tale, saputo il problema, ad un certo punto disse: 'Mi sembra di capire che cosa vuol dire il responso: si dice che da Asopo nacquero due figlie, Tebe ed Egina. Essendo esse sorelle, io ritengo che il dio ci abbia dato il responso di chiedere agli Eginetii che ci aiutino nella vendetta.' E poiché non sembrò che si mostrasse nessuna opinione migliore di questa, subito inviando messi, pregarono gli Egineti chiedendo di venire in loro soccorso secondo il responso dell'oracolo, poiché erano per loro i 'più prossimi'; ed essi a quelle richieste dissero che avrebbero mandato come aiuto degli Eacidi».[134]

* * *

O di sbagliarla, anche se facile!

«Quando tutti furono passati, mentre procedevano per riapparve loro un grande prodigio, che Serse non tenne in alcun conto, sebbene fosse facile ad interpretarsi [*καίπερ εὐσύβλητον ἐόν*]: una cavalla partorì una lepre. Era facile

[134] *Ibidem,* V, 79, 1-2; 80, 1-2; vol. 3, pp. 86-87.

interpretare che Serse si accingeva a condurre una spedizione contro la Grecia con la massima pompa e la più grande magnificenza, ma sarebbe tornato indietro verso lo stesso luogo, fuggendo per aver salva la vita. Avvenne anche un altro prodigio mentre egli era a Sardi: una mula partorì un mulo che aveva doppi genitali**,** maschili e femminili, quelli maschili stavano più in alto».[135]

* * *

Ma, a parte l'interpretazione, c'è in questione proprio la validità dell'oracolo!

«Risposero i Magi: 'Se il bambino è vivo ed ha regnato senza alcuna premeditazione, rassicurati a questo riguardo e sta di buon animo, ché non regnerà ormai una seconda volta. Del resto perfino alcuni degli oracoli, a quanto sappiamo, si sono risolti in avvenimenti di poco conto, e certo anche i sogni possono risolversi in cose del tutto insignificanti' [*τά γε τῶν ὀνειράτων ἐχόμενα τελέως ἐς ἀσθενὲς ἔρχεται*]».[136]

«Se davvero Serse mandò l'araldo ad Argo a dire questo e se davvero ambasciatori Argivi giunti sino a Susa interrogarono Artaserse riguardo all'amicizia, non posso dirlo con sicurezza, e su questi argomenti non voglio esporre altro parere che quello degli Argivi stessi. Questo comunque so, che se tutti gli uomini mettessero insieme in pubblico i loro mali con l'intenzione di scambiarseli con quelli dei vicini, dopo aver esaminato le avventure

[135] *Ibidem,* V, 57, 1-2; vol. 3, pp. 334-335.
[136] *Ibidem,* I, 120, 3; vol. 1, pp. 214-215.

del prossimo, volentieri ciascuno si riporterebbe indietro quelle che aveva portato. Così neppure gli Argivi hanno commesso l'azione turpe. Io sono tenuto a riferire quel che si dice, ma non a prestar fede a tutto e queste parole valgano per ogni mia trattazione, dal momento che anche questo si dice [*ἐπεί καί ταῦτα λέγεται*] che furono gli Argivi che chiamarono i Persiani contro la Greci, essendo andata loro male che capitasse loro qualunque cosa piuttosto che l'onta di quel momento».[137]

* * *

Erodoto credeva in Dio, negli oracoli… Sicuramente un po' meno nei profeti (o nelle profetesse), nella giustezza dell'interpretazione…

O, forse, non credeva proprio a nulla!

Aveva girato il mondo!

(Serse): «Se discutendo intorno a tutto ciò che si dice tu non raggiungerai la certezza, puoi sbagliare nel tuo parere tu allo stesso modo di chi dice il contrario. L'uno e l'altro dunque si equivalgono; ma in che maniera, dal momento che siamo uomini [*εἰδέναι δὲ ἄνθρωπον ἐόντα*], si può conoscere qualcosa con certezza? In nessuna maniera, io credo».[138]

* * *

Vi ricordate Daniele? La fossa dei leoni?...

«Al diniego di costui, il re fa chiamare altri indovini in numero doppio, e se anche questi ricorrendo alla

[137] *Ibidem,* VII, 152, 1-3; vol. 3, pp. 410-411.
[138] *Ibidem,* VII, 50, 2; vol. 3, pp. 328-329.

divinazione condannano l'uomo come spergiuro subito gli tagliano la testa e i primi indovini se ne dividono i beni: se invece gli indovini venuti in un secondo tempo lo dichiarano innocente, si presentano altri indovini ed altri ancora in gran numero. Se la maggioranza [*οἱ πλεῖνες*] assolve l'uomo è stabilito che i primi indovini devono morire».[139]

Democrazia!

«Quelli che partecipavano alla votazione [*τὴν ψῆφον*] ed erano in grande considerazione presso il re erano i seguenti […]»![140] (Il re è Dario).

* * *

L'interpretazione dei sogni!

Ma se mancano i sogni?

«Da questo nome gli abitanti del paese han tratto il nome, si chiamano infatti Atlanti. Si dice che essi non si nutrano di alcun esser animato e che non abbiano sogni [*οὔτε ἐνύπνια ὁρᾶν*]»![141]

* * *

Invece i Greci, oltre che ad alimentarsi di tutto, hanno i sogni, che sono letture del mondo, interpretazioni di esso; oltre i ai sogni, cioè alle interpretazioni delle

[139] *Ibidem,* IV, 68, 3-4; vol. 2, pp. 248-249.
[140] *Ibidem,* IV, 138, 1; vol. 2, pp. 310-311.
[141] *Ibidem,* IV, 184, 3; vol. 2, pp. 354-355.

BIBLIOGRAFIA

AGNOSINI, MATTEO, 2020, *Introduzione* a *Parafrasi del vangelo di Giovanni,* Città Nuova, Roma.

ANONYME (*Extraits de la vie de Pythagore*), *http://remacle.org/bloodwolf/erudits/photius/pythagore.htm*

ἈΡΙΣΤΟΤΕΛΗΣ (ARISTOTELE), IV-V sec., *Πολιτικὰ;* tr. it. *Politica,* testo a fronte, Bompiani, Milano, 2016, in *Opere,* vol. 9, Laterza, Bari, 1983.

BOCCACCIO, GIOVANNI, 1349, *Decamerone,* Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 2005.

AURELIUS AUGUSTINUS HIPPONENSIS (AURELIO AGOSTINO D'IPPONA), 413-426, *De civitate dei, Wikisource;* tr. it. *La città di Dio,* Città nuova, Roma, 2015.

BODEI, JEHAN, 1200*, Les quatre souhaits de Saint-Martin, Not Secure – fabiendelorme,fr;* tr. it. *I quattro desideri di San Martino,* in *La voglia dei cazzi e altri* fabliaux *medievali,* Edizioni Effedi, Vercelli, 2020.

BERMEJO-RUBIO, FERNANDO, 2018, *La invención de Jesús de Nazaret. Historia, ficción, historiografía,* España Editores, Madrid; tr. it. *L'invenzione di Gesù Cristo. Storia e finzione,* Bollati Boringhieri, Torino, 2021.

BRAUDEL, FERNAND, 1974, *Deux siècles et trois-Italie;* tr. it. *Il secondo Rinascimento. Due secoli e tre Italie,* Einaudi, Torino.

CASTELNUOVO, ENRICO, 1987, *L'artista,* in *L'uomo medievale,* a cura di Le Goff, pp. 234-269.

CATULLUS, SEVERIUS, 66-65, *Carmina;* tr. it. *I canti,* testo a fronte, BUR, Milano, 1983. Vedi anche https://nodictionaries.*com/catullus/carmina/52*.

CHATEAUBRIAND, FRANÇOIS-RENÉ, 1834-1994, *Mémoires d'outre-tombe,* Jean de Bonnot, Paris, 1976-1968, voll. 6; tr. it. *Memorie d'oltretomba,* Einaudi, Torino, 1995, voll. 2.

CICERO, MARCUS TULLIUS, 52 a. C., *De legibus,* testo a fronte, Mondadori, 1973.

COHN, NORMAN, 1957, *The pursuite of Millenniunm,* Becker e Warburg, London; tr. fr. *Le fanatiques de l'Apocalipse,* Julliard*,* Paris, 1962.

ΔΗΜΌΚΡΙΤΟΣ (DEMOCRITO), 460-370, a. C., Massime, testo a fronte, Tempo libri Srl, Milano, 2012.

Das Nibelungenlied, herausgegeben von Friedrich Zarncke, Georg Wigand's Verlag, Leipzig, 1871; tr. Kn. *I nibelunghi,* Einaudi, Torino, 1972.

DONNE, JHON, 1611, *The first anniversary. An anatomy of the world;* tr. it. *Un primo anniversario. Una anatomia del mondo,* in *Poesie,* testo a fronte, BUR, Milano, 2007.

– 1630, *Death's duell, or a consolation to the soule, against the dying life, and living death of the body*; tr. it. *Il duello della morte, ovvero una consolazione per l'anima di fronte alla vita che muore e alla morte che vive nel corpo,* in *Poesie,* testo a fronte, BUR, Milano, 2007.

DELABORDE, HENRI-FRANÇOIS, «Le text primitif de les enseignements de Saint Louis à son fils», *Bibliothèque de l'École des chartes,* LXXII, 1912. Et dans un essai de reconstitution de la version

originale par: *O'connell, David. The Teaching of Saint Louis, A Critical Text,* Chapel Hill, 1972. Voir la traduction française dans *Le propos de Saint Louis* (préfacé par Jacques Le Goff), Paris, 1974.

ΗΡΟΔΟΤΟΣ (ERODOTO), 440-429 a. C., Ἱστορίαι; tr. it. Storie, testo a fronte, BUR, Milano, voll. 4, 2018- 2020.

FAULKNER, WILLIAM, 1930, *As I Lay Dying,* https://docs.google.com/viewer?tr. tr. It. *Mentre morivo,* Adelphi, Milano, 2000.

FREUD, SIGMUND; BREUER, JOSEF, 1892-1895, *Studien* über *Hysterie, Gesammelte Werke,* Fischer Verlag, Frankfurt am Main, 1977; tr. it. *Studi sull'isteria, Opere,* Boringheri, Torino,1967, vol. 3.

FREUD, SIGMUND, 1900, *Die Traumdeutung, Fischer Verlag, Frankfurt am Main,* 1976, voll. II-III; tr. it. *L'interpretazione dei sogni,* Boringhieri, Torino, 1966, vol. 3.

– 1901, *Zur Psychopathologie des Alltagslebens, Studien* über *Hysterie, Gesammelte Werke,* Fischer Verlag, Frankfurt am Main, 1978; tr. it. *Psicopatologia della vita quotidiana,* Opere 4, Boringhieri, Torino.

– 1905, *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie, Gesmmelte Werke,* Ficher Verlag, Frankfurt am Main, 1977, v. IV; tr. it. *Tre saggi sulla teoria sessuale*., *Opere,* Boringhieri, Torino, 1970, v. 4.

– 1915-1917 *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse,* Fischer Verlag, Frankfurt am Main, 1940, vol. XI; *tr. it. Introduzione alla psicoanalisi*, Boringhieri, Torino, 1976, vol. 8.

GUIDORIZZI. GIULIO, 2021, *Il ricordo che*

lascia il ricordo che trova, in *Dialoghi con Leucò,* Adelphi, Milano.

HEGEL**,** GEORG WILHELM FRIEDRICH, *Briefe von und an Hegel,* Meiner, Hamburg, 1952-1977, Bände 4 (il Band IV è suddiviso in due Teile: IV/1 e IV/2); tr. it. *Epistolario I,* Guida, Napoli, 1983.

HORATIUS, FLACCUS, 13 p. C., *Ars Poetica* (*Epistula ad Pisones*), *http://annamaria75.altervista.org*.

HUGO, VICTOR, 1862, *Les Misérables,* Aubin, Paris, 1999, voll. 4.

JEAN DE JOINVILLE, 1300, *Vie de Saint Louis* (Livre des saintes paroles et des bons faiz de nostre saint roy Looÿs*),* Garnier, Paris, 2020.

JOYCE, JAMES,1915-1921, *Ulysses, PLANET PDF;* tr. it. *Ulisse,* Einaudi, Torino, 2013.

1922-1939, *Finnegans Wake;* tr. it. *Finnegans Wake,* Libro primo, capitoli 1-4; Libro primo, capitoli 5-8; Libro secondo, capitoli 1 e 2; Libro secondo, capitoli 3 e 4; Libro terzo, capitoli 3 e 4; libro 4, testo a fronte, Mondadori, Milano, 2017-2019. Voll. 5.

The Dead, in *Dubliners,* edizione critica, Viking Press York; tr, it. *I Morti* (testo a fronte), Marsilio, Venezia.

LE GOFF, JAQUES, 1886, *La bourse et la vie. Economie et religion au Moyen Age,* Hachette, Paris; tr. it. *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere,* Laterza, Bari,1887.

– 1989, *Le Rire au Moyen* Âge, in École *des Hautes* Études *en Sciences sociales,* pp.1-14; tr. it *I riti, il tempo, il riso,* Laterza, Bari, 1915.

– 1996, *Saint Louis,* Gallimard, Paris.

1987, a cura di, *L'uomo medievale,* Laterza, Bari.

2003, *L'Europe est-elle née eau Moyen Age?,* Édition du Seuil, Paris; tr. it. *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa,* Laterza, Bari, 2004.

MADAME DE STAËL (Anne-Louise Germaine Necker), 1818, *De l'Allemagne*, At The Clarendon Press, Oxford, 1906.

MALTHUS, THOMAS, 1798, *An Essay on the Principle of Population,* Createspace Independent Publishing Platform, United States, 2014; tr. it. *Saggio sul principio di popolazione,* Einaudi, Torino 1997.

MASCILLI, MIGLIORINI, LUIGI, 2020, *Napoleone,* Salerno Editrice, Roma.

LONGONI, VITTORIA (a cura di), *Dell'amore,* Adelphi, Milano.

MILANI, LORENZO, 1967, *Lettera ad una professoressa,* Libreria Editrice Fiorentina.

MILES, JACK, 1995, *God. A biography,* Knopf, New York; tr. it. *Dio. Una biografia*, Castelvecchi, Roma, 2015.

NIGG, WALTER, 1944, *Das ewige Reich; Geschichte einer Hoffnung,* Rentsch, Zurigo; tr. it. *Il regno eterno, storia di una nostalgia e di una delusione,* Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1947.

ΝΟΝΝΟΣ Ὁ ΠΑΝΟΠΟΛΙΤΗΣ (NONNO DI PANOPOLI), V sec., Διονυσιακά, Διονυσιακά.pdf, tr. it. *Dionisiache,* testo a fronte, BUR, Milano, voll. 4, 2003-2004.

– *Metabolḕ toû katà Iōánnēn Euaggelíou;* tr. it. *Parafrasi del Vangelo di san Giovanni,* Città Nuova, Roma, 2020.

O'CONNELL, DAVID. *The Teaching of Saint Lou-*

is, A Critical Text, Chapel Hill, 1972. Voir la traduction française dans *Le propos de Saint Louis* (préfacé par Jacques Le Goff), Paris, 1974.

ORWELL, GEORGE, 1946, *How the Poor Die*, in *The Collected Essays, Journalism and Letters of George Orwell,* vol. IV, *Front of Your Nose 1945-1950,* Secker & Warburg, Londra, 1968; tr. it. *Come muoiono i poveri,* in *Un'autobiografia involontaria,* BUR, Milano, 2021.

– 1947, *Such, Such Were the Joys,* in *The Collected Essays, Journalism and Letters of George Orwell,* vol. IV, *Front of Your Nose 1945-1950,* Secker & Warburg, Londra, 1968; tr. it. *Giorni felici,* in *Un'autobiografia involontaria,* BUR, Milano, 2021.

PAVESE, CESARE, 1947, *Dialoghi con Leucò,* Adelphi, Milano, 2021.

PEDONE di FABIO, 2019, *Ordovico o viricordo. La coscienza nuova di tempi, memorie, storie in Finnegans Wake,* in *Finnegans Wake,* Libro quarto, pp. XI-LXVII.

PETRARCA, FRANCESCO, 1351, *Trionfi,* in *Canzoniere, Trionfi, Rime varie,* Einaudi, Torino, 1958.

PISANI, GIULIANO, 2017, *Ritorno a Plutarco,* in *Moralia,* Bompiani, Milano.

PLINIUS, GAIUS CAECILIUS SECUNDUS, 96-113, *Epistularum libri;* tr. it. *Epistolario,* in *Epistolario, Panegirico a Traiano,* testo a fronte, BUR, Milano, 2015.

ΠΛΟΥΤΑΡΧΟΣ (PLUARCO), 96-129, *Περὶ ἔρωτος, skuolasprint.it;* tr. it. *Sull'amore,* Adelphi, Milano,1986. (Vedi anche *Moralia*, Bompiani, Firenze, 1977).

Protokolle der Wiener psychoanalytische Vereinigung, 1905-1918, Fischer Verlag, Frankfurt am Main, voll. 4.

PROUST, MARCEL, 1913, *Du côté de chez Swann,* in *À la recherche du temps perdu,* Gallimard, Parigi, 1987, vol. 1; tr. it. *Dalla strada di Swann,* in *Alla ricerca del tempo perduto,* Mondadori, Milano, 1983, vol. 1.

– 1923, *La prisonnière,* vol. 3.

SAFFO, IV a. C., *Liriche e frammenti,* testo a fronte, Feltrinelli, Milano, 2002.

SCHILLER, FRIEDRICH, 1784, *Kabale und Liebe;* tr. it. *Intrigo e amore,* testo a fronte, BUR, Milano, 1994.

SEGALL, JEFFREY, 1993, *Joyce in America: cultural politics and the trials of Ulysses*, University of California Press.

SENECA, LUCIUS ANNAEUS, 61-65, *Epistulae morales ad Lucilium;* tr. it. *Lettere morali a Lucilio,* testo a fronte, BUR, Milano, 2016.

ΞΕΝΟΦῶΝ (SENOFONTE), IV sec. a. C., Ἀπομνημονεύματα; tr. it. *Memorabili.* testo a fronte, BUR, Milano, 2017.

SHAKESPEARE, WILLIAMS, 1603, *Hamlet,* in *The Complete Works of Williams Shakespeare,* Barnes & Noble, New York, 1994; tr. it. *Amleto,* in *Tutte le opere, Sansoni,* Firenze, 1977.

– 1623, *Macbeth*.

ΣΤΡΑΒΩΝ (STRABONE), 14-23, Γεωγραφικά, *https://ia800102.us.archive.org/28/items/Strabo-08Geography17AndIndex/Strabo%2005%20Geography%2010-12.pdf;* tr. ingl. *The Geography of Strabo, http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Ro-*

man/Texts/Strabo/home.html.

tr. it. *Geografia,* Libri V-VI, testo a fronte, BUR, Milano, 1988.

tr. it. *Geografia,* Libro VIII, testo a fronte, BUR, Milano, 1992.

TOLSTOJ, LEV, 1889, Крейцерова соната*;* tr. it. *La sonata a Kreutzer,* BUR, Milano, 1949.

TRUFFAUT, FRANÇOIS, 1966*, Le Cinéma selon Alfred Hitchcock,* Robert Laffont, Parigi; tr. it. *Il cinema secondo Hitchcock,* Paperback, Il Saggiatore, Milano, 2013.

VASARI, GIORGIO, 1568, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori, scultori e architetti,* Newton Compton, Roma, 2016.

VERGILIUS, PUBLIUS MARO, 29-19 a. C., *Aeneis;* tr. it. *Eneide,* testo a fronte, Einaudi, Torino, 1989.

η

SAFFO

«Tramonta la luna / e le Pleiadi a mezzo della notte; / anche la giovinezza già dilegua / e ora nel mio letto resto sola.

Scuote l'anima mia Eros, / come vento sul monte / che irrompe entro le querce; / e scioglie le membra e le agita, / dolce amara indomabile belva.

Ma a me non apre, non miele; / e soffro e desidero».[1]

[1] *Saffo Liriche e frammenti* (6, pp. 24-25). Frammento 6, tradotto da Salvatore Quasimodo «*Δέδυκε μὲν ἀ σελάννα καὶ Πληίαδες· μέσαι δὲ νύκτες, πάρα δ΄ ἔρχετ΄ ὤρα· ἔγω δὲ μόνα κατεύδω (50) … ἐτίναξέν <ἔμοι> ψρένας Ἄηπος ὠς ἄνεμος κάτ ὄρος δρύσιν ἐμπέ⟨τ⟩ων. (137) Ἔρος δηῦτέ μ'λυσιμέλης δόνει γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον (52) μήτ'ἔμοι μέλι μήτε μήλισσα (20) καὶ ποζήω καὶ μάομαι».*

η

JOYCE

«Un lieve picchettìo sui vetri ci fece voltare verso la finestra. Era ricominciato a nevicare. Nella sonnolenza generale, guardava i fiocchi d'argento scuro cadere obliqui attraverso la striscia della luce. Era giunto il tempo di mettersi in viaggio verso ovest, Sì, i giornali avevano ragione; la neve era in tutta l'Irlanda. Cadeva su ogni parte della fosca pianura centrale, sulle spoglie colline, cadeva dolcemente sul Bog of Allen, e, ancora più a ovest, cadeva dolcemente sulle cupe, ribelli onde dello Sgannon. Cadeva pure su ogni cosa del solitario cimitero o in collina dov'era sepolto Michail Furey. Si accumulava sulle croci storte e sulle lapidi, sulle sbarre del cancellino, sui pruni secchi. L'anima di Gabriel andava lentamente in deliquio, nell'ascolto della neve che cadeva in tutto l'inverno, cadeva leggera, come la discesa della fine del mondo, su tutti i vivi e tutti i morti [*like the descent of their last end, upon all the living and the dead*]».[2]

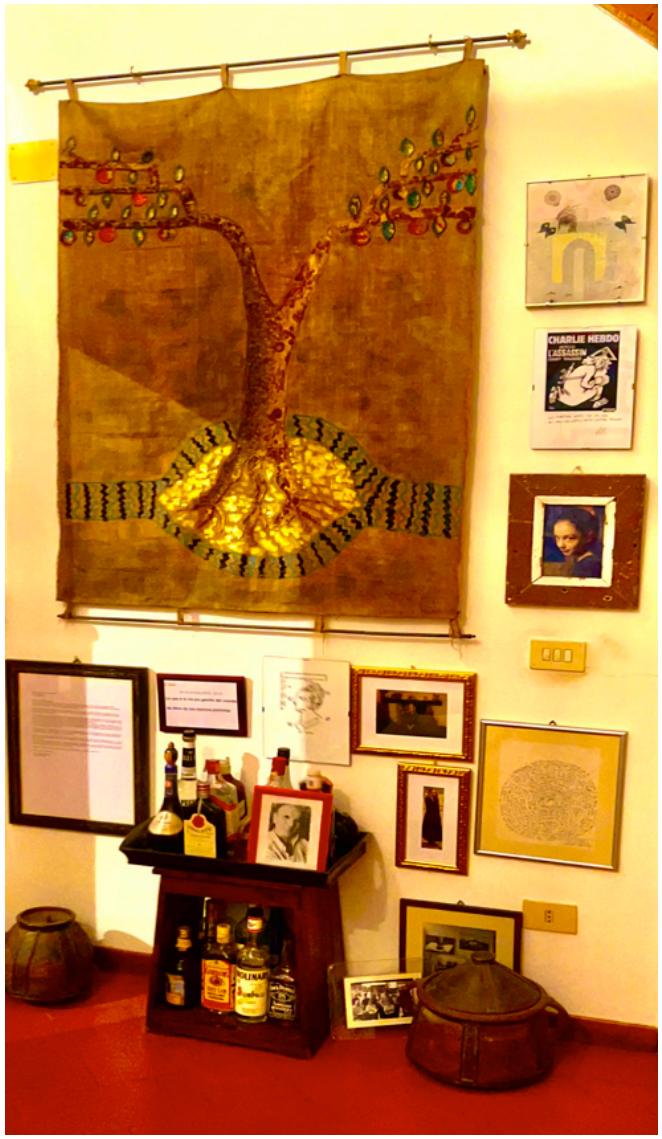
[2] *I morti,* p. 158; 159.

ι

STEVENSON

«*Under the wide and starry sky, / Dig the grave and let me lie, / Glad did I live and gladly die, / And I laid me down with a will. // This be the verse you grave for me: / 'Here he lies where he longed to be, /Home is the sailor, home from sea, / And the hunter home from the hill'*. [Sotto il vasto cielo stellare / scavate una fossa e fatemi posare: / Contento ho vissuto e contento muoio / e con piacere mi poso quaggiù. // Siano queste le parole da incidere per me: / 'Qui egli giace dove più largamente visse / Il marinaio è a casa / sua, a casa presso il mare, / e il cacciatore sta bene sulla collina']».[3]

[3] *Requiem.*



L'ALBERO DELLA VITA

Laura a Salvatore, 4 luglio 19

IL RITORNO ALLA NOMALITÁ? IMPOSSIBILE!

Ferbricitans, p. 16:

DONNE. «Lei, lei è morta; lei è morta [*shee, schee is dead; shee's dead*]: se sai questo / tu sai quanto povera e futile cosa sia l'uomo. [...]. Lei, lei è morta; lei è morta [*shee, schee is dead; shee's dead*]: quando sai questo, / tu sai quale brutto mostro questo mondo sia. [...]. Lei, lei è morta; lei è morta [*shee, schee is dead; shee's dead*]: quando sai questo, / tu sai quale esangue fantasma questo nostro mondo sia. [...]. Lei, lei è morta; lei è morta [*shee, schee is dead;- shee's dead*]: quando sai questo, / tu sai quale arida scoria questo mondo sia». (*Un primo anniversario. Una anatomia del mondo,* pp. 1022- 1023; 1032-1033; 1037-1037; 1040-1041).

Ibidem, p. 100:

FRACESCO PETRARA: «Pallida no ma più che neve bianca / che senza venti in un bel colle fiocchi, / parea posar come persona stanca; // quasi un dolce dormir ne' suo' belli occhi, / sendo lo spirtogià da lei diviso, / con quel che morir chiaman gli sciocchi: // morte bella parea sul suo bel viso». *(Trionfo della morte,* I, 166.172, p. 309).

* * *

Non ho avuto un pianto dirotto ma un sogno, il seguente.

Cammino lungo l'Arno. Mi seggo su di una panchina. Passa Laura, sorridente. Chiacchieriamo un po' quindi mi saluta.

Ad un certo punto cerco di alzarmi sono impedito da un grave

Impaccio alle gambe. Sentivo le voci di due signore che erano

accanto a me. Chiedo allora ripetutamente «aiuto!»

Nessuna risposta.

Decido di accendere la torcia dell'iPhone: sono solo nella mia camera da letto. (Afflitto dai postumi di una frattura all'omero).1

* * *

Storia di un anello.

Nel 71, a Parigi, presso una ricchissima gioielliera, io per l

Laura e Giovanni per Anna ci regaliamo sontuosi anelli.

Chissà come mai, ci imbattiamo in un gruppo con quale veniamo alle mani.

Io ho perso il mio anello.

---

[1] *Freud sostiene che il sogno è il «custode del sogno [Wächter des Schlafes»* Il mio sogno, quindi avrebbe salvato il mio sonno incamerando le voci emesse dalla radio rimasta accesa. *Interpretazione dei sogni*, v. III-IV, p. 239; vol. 3, p. 318: «*Il snono è il custode, non il perturbatore del sogo»* (corsivo dell'autore): «*Der traum ist der Wächter des Schlafes, nicht sein Störer»*.

Torniamo alla gioielleria.

attirare l'attenzione su di me!

La signora, entusiasta, ci apre e mi regala un anello… a forma di serpenti? L'ho conservato negli anni. Solo quando si è rotto, fattolo risanare, l'ho messo da parte e sostituito da quello matrimoniale.

Ma da un anno l'aveva recuperato e lo portavo all'anulare sinistro.

Scorrendo la mano destra sull'anulare - questo succede dopo il sogno – mi accorgo che è andato perso!

La scomparsa dell'anello faceva il paio con la scomparsa, quella esistenziale, della Laura.

Ancora, di quell'anello che avevo fatto voto che l'arei portato per sempre, ahimè, la scomparsa decretava la fine!

* * *

«Come il ladro nella notte verrà il giorno del Signore [*ἡμέρα κυρίου ὡς κλέπτης ἐν νυκτὶ οὕτως ἔρχεται*]!» (I *Tessalonicesi* 5, 1).

* * *

Il ritorno alla normalità è impossibile!

Laura non risorgerà.

Io non guarirò.

07:39
Martino Ferro
22 lug 2021
Ciao Salvatore, è un messaggio triste, questo, per dirti che la mamma ci ha lasciato stanotte - gli ultimi tempi sono stati così duri per lei che credo sia stato per lei un sollievo - se vuoi chiamarmi per sapere qualcosa son qui - ti mando un grande abbraccio - Martino
11:09

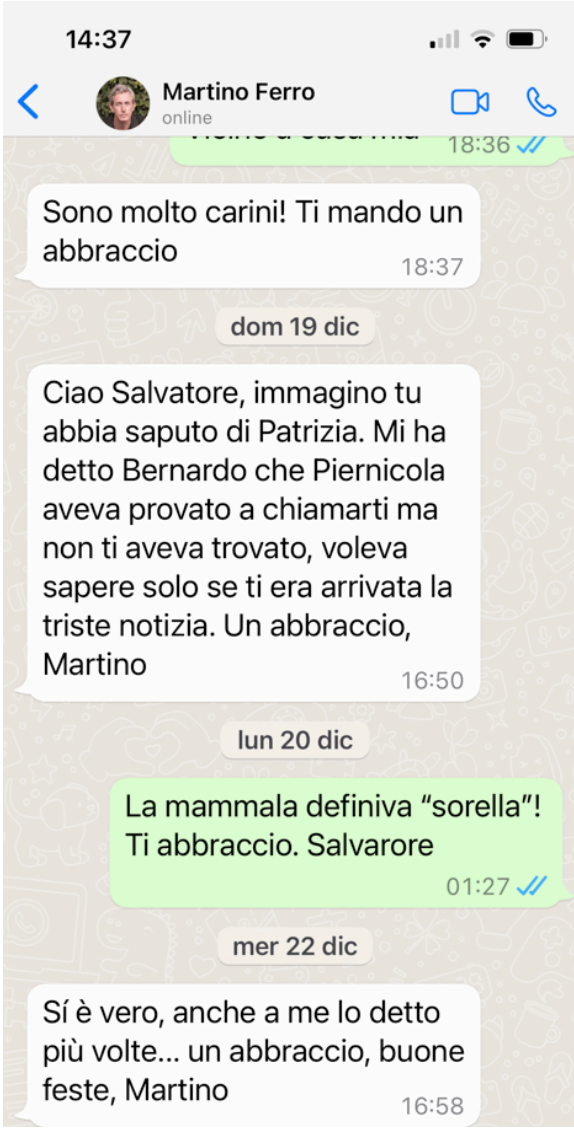
* * *

18:45
Martino Ferro
Caro Martino
quando sarai in grado di farlo, abbracciami i tuoi fratelli, anche tuo padre!
Salvatore
18:15
Certo , abbraccio tutti da parte tua 😘❤️
18:46
24 lug 2021
Uno di questi giorni o fi queste notti scoppierò in un pianto a dirotto... Salvatore
23:54
25 lug 2021
❤️🙏❤️ti mando un grande abbraccio
00:03
sab 4 dic

* * *

14:29
Martino Ferro
12:00
Caro Martino, di questa foto ho una serie di varianti. Le avrei inviate a Laura. Ti abbraccio, Salvatore
12:01
dom 5 dic
Sono molto buffi, e alla mamma sarebbero piaciuti molto! Dove li hai fotografati, a Firenze?
18:35

* * *


14:37
Martino Ferro
online
18:36
Sono molto carini! Ti mando un abbraccio
18:37
dom 19 dic
Ciao Salvatore, immagino tu abbia saputo di Patrizia. Mi ha detto Bernardo che Piernicola aveva provato a chiamarti ma non ti aveva trovato, voleva sapere solo se ti era arrivata la triste notizia. Un abbraccio, Martino
16:50
lun 20 dic
La mammala definiva "sorella"! Ti abbraccio. Salvarore
01:27
mer 22 dic
Sí è vero, anche a me lo detto più volte... un abbraccio, buone feste, Martino
16:58

* * *

Apocalisse, 9: 6.

«*Καὶ ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις ζητήσουσιν οἱ ἄνθρωποι τὸν θάνατον καὶ οὐ μὴ εὑρήσουσιν αὐτόν, καὶ ἐπιθυμήσουσιν ἀποθανεῖν καὶ φεύγει ὁ θάνατος ἀπ' αὐτῶν*».

«In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte li fuggirà».

* * *

«[…]. Vorrei baciare i tuoi capelli neri / Le labbra tue e gli occhi tuoi severi / Vorrei morir con te, angel di Dio» … […]. Vorrei baciare i tuoi capelli neri / Le labbra tue e gli occhi tuoi severi / Stringimi, o cara, stringimi al tuo core / Fammi provar l'ebbrezza dell'amor».

La dedicavi a me, canticchiandola declinata al maschile.!

Musica proibita!

Di Stanislao Gastadon.

32

A TALE TOLD BY AN IDIOT

Macbeth, atto V, scena 8:

«*Out, out brief candle, / life's but a walking shadow, a poor player, / that struts and frets his hour upon the stage, /and then is heard no more. It is a tale / told by an idiot, full of sound and fury/, signifying nothing*».

«Spegniti, spegniti breve candela. / La vita non è che un'ombra che cammina, un povero attore / che si agita e pavoneggia per un'ora sulla scena / e poi nessuno più l'ascolta. È un racconto / narrato da un idiota, pieno di strepito e di furore/, che non significa nulla».

* * *

Ho insegnato per quindici anni Psicodiagnostica. Ho diretto per quattro anni un'Unità Operativa di Psicologia. Mi sono specializzato nella psicoterapia degli psicotici. Vedi *Nuove via della psicoterapia* (voll. 2) e *La verifica di della psicoterapia di un gruppo di uditori di voci*. Ho anche cercato di avviare un progetto che comportava l'intervento sullo psicotico immediatamente dopo il suo ricovero. Non se ne è fatto niente perché nessuno voleva scomodarsi in qualsiasi memento del giorno lo della notte.

Se ne dovrebbe dedurre che di psicotici me ne intendo. Ma mi è successo qualcosa di delirante, tra la

crisi psicotica, l'agito, il sonnambolico. E non sono riuscito a capire che cosa mi è avvenuto.

Se qualche lettore di questo scritto ne viene a capo, mi contatti.

* * *

Un po' di cronologia. Dal gennaio 2021 ho cominciato a star male. Qua e là avete già trovato parte dei miei traviamenti che imputavo all'età (tra poco 85) oltre ai recenti grattacapi *(Febricitans*).

A gennaio (2022) sono caduto e mi sono fatturato l'Omero (!); ricoverato a casa di mia sorella sorretto il braccio da un tutore.

A un certo punto ritorno a casa mia. Affidato a due badanti.

La prima se ne va dopo giorni (tutto programmato); la seconda che è del Bangladesch. Non capisce una parola di italiano (né di inglese) , veste alla mussulmana.

Ma fa da mangiare? La prima sera, invitato mi trovo della pasta bollita… Tutto qua! Ho dovuto aggiungere un po' d'olio e di parmigiano.

L'abbiamo licenziata…

Nel frattempo le cose sono andate di male in peggio: dalla padella nella brace. Ad un certo punto sono ricaduto e mi sono quasi fratturato il polso destro

* * *

Ma veniamo al cuore dell'accaduto

Di certo mi torvo – è giorno, siamo in aperto mare,

su di un barcone; ad un certo punto cerco con movimenti acrobatici di raggiungere la sponda, il lato opposto.

Di nuovo di male in peggio.

Non so quale spunto me l'abbia suggerito: sono stato fatto prigioniero dai cinesi.

I quali mi portano in un luogo sicuro.

Cerco di muovermi, ma è impossibile!

Capisco ad un certo punto che la cella è divisa in sotto-celle piccolissime, divise da pareti di vetro. Cerco di passare da una celletta all'altra. Assumendo le più disparate/disperate posizioni

Mi ritroverò ferito più parti, pieno di ematomi, il volto sfigurato.

Poiché trovo un mio capo di bestiario penso: forse mi interrogheranno domani. mia nipote è già venuta a portarmi il necessario.

Ad un certo punto sento l'urgenza di orinare. Mi metto a gridare: «Apritemi, devo pisciare!»

Nessuno, badante compresa, mi da ascolta.

Vedo semioscuro il volto della badante. «Sei tu Sophia! Fammi uscir! Devo pisciare!»

Questo rinforza la mia certezza d'essere stato fatto prigioniero. Urlo, urlo: inutilmente. Ad un certo punto vedo una luce (forse quella del mattino in arrivo); mi ci avvicino circospetto. Attraverso la porta ed entro nel bagno dove finalmente piscio.

In camicina, i piedi nudi, esco. «È umido!», Sophia, la cinese, sussurra sbucata dal niente. «La denuncerò», le urlo io.

Scendo da Tamara. Le chiedo di chiamare il 118.

«È umido!», Sophia, la cinese, sussurra. «La denuncerò», le urlo io.

Fortunatamente non mi crede. Va su a controllare.

Mi fa risalire e verificare che tutta la camera da letto è scombussolata: sedie volate, quadri caduti, tappeti storpiati e sangue un po' dappertutto.

* * *

Mi ritrovo mazziato e cornuto!

Quando sarò un po' in grado di ragionare, mi dirò che mi sento in prigione, dentro la cella composta di piccole celle.

Effettivamente non v'è più riparo.

Ma perché mi do tanto a fare?

* * *

Il delirio comincia quando, invece di rientrare nella mia camera da letto (che, seppur vissuta giustamente come una prigione, non è certo quella dove mi avevano rinchiuso i cinesi… E perché i cinesi?), mi avvio verso la porta d'ingresso dell'appartamento. È vero; la cinese, cioè la badante, mi vuole vietare di uscire e io le urlo che la denuncerò (tra l'altro l'ho intravista tra i cinesi), ma sto rinunciano a delle verifiche.

An idiot, full of sound and fury!

Allora siamo in presenza di un sogno? Lunghissimo. Non ne ho mai fatti di così lunghi. Altri sì.

Ma si tratta di un sogno recitato! Non ne sono ancora venuto a capo. L'unica cosa certa

che è stata una breve crisi psicotica. Non riducibile ad una proiezione, come sosteneva Freud; o esplosa da una proiezione molto ben fondata.

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2022